L'ULTIMO

DEI

TROVATORI ARABI

IN SICILIA

VERSIONE DA ANTICO MANOSCRITTO

DI

GIUSEPPE BENNICI

PALERMO

LUIGI PEDONE LAURIEL, EDITORE

1874

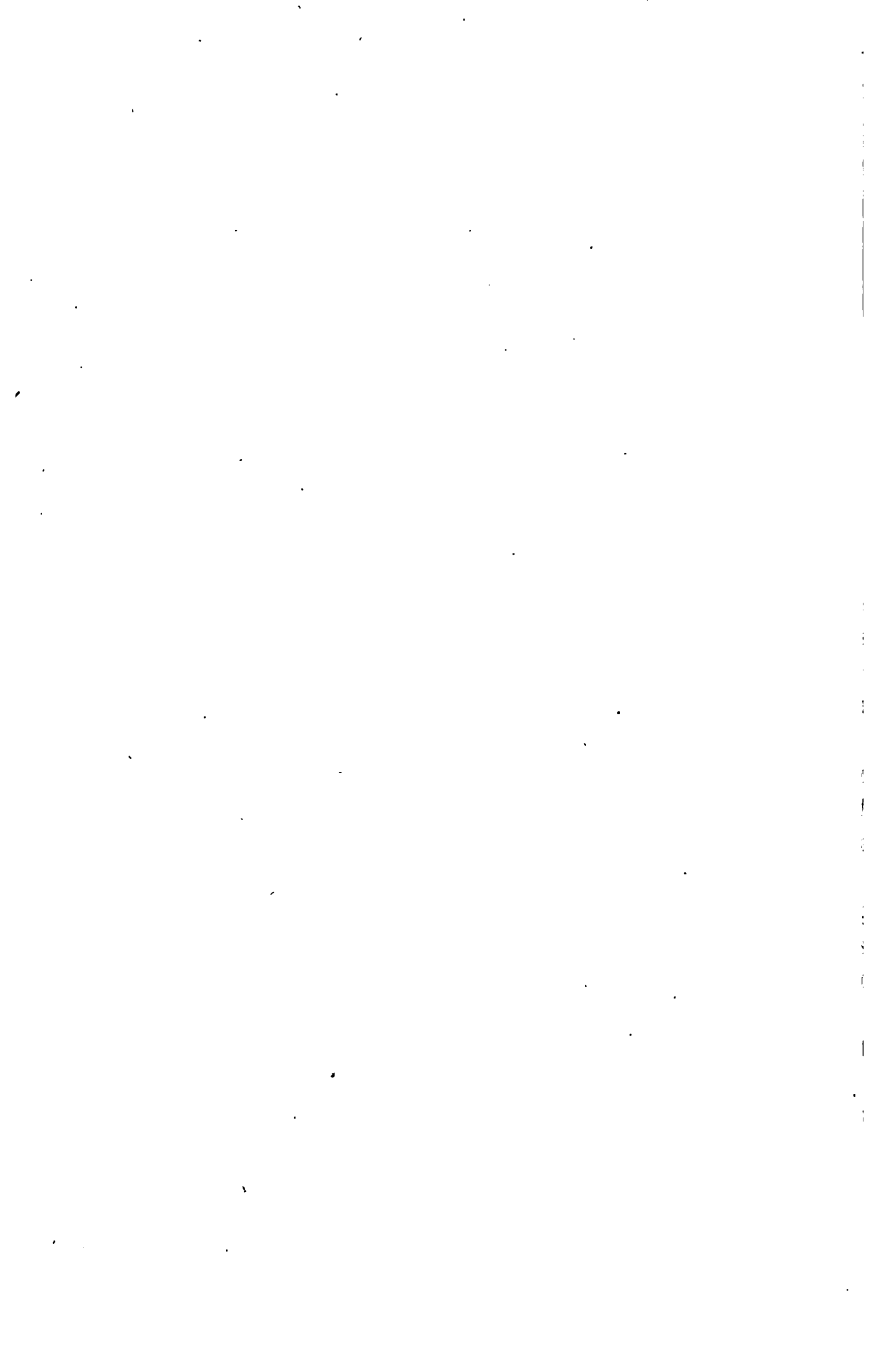
A NINO BIXIO.

Mio Generale,

Nel dare alla luce questo lavoro, invoco il tuo nome per rendermi benevolo il lettore; — perchè nell'apprezzare la fatica in guerra e in pace, tu eri degno di un secolo men fiacco; — e perchè sei morto, o migliore amico, ch' io avessi, e sia per avere giammai!

Palermo il 1 luglio 1874.

Il tuo antico aiutante di campo

G. BENNICI

A CHI LEGGE

Nella guerra civile, che in questi ultimi anni ha recato tanti danni alla Spagna, la città di *** è stata quella, che forse più delle altre subì mali gravissimi.

Chi crederebbe che anco le biblioteche e i musei fossero stati manomessi? Appena le milizie del governo ristabilirono l'ordine, si videro individui dell'ultima feccia del volgo aggirarsi nel porto per vendere agli uffiziali del naviglio estero monete ed altri preziosi oggetti di antichità.

Ad un nostro capitano siciliano, reduce dall' America, che per riparare delle avarie al suo legno, si era colà fermato, fu offerta la compra di libri pregevolissimi e di antichi manoscritti.

Con la delicatezza, propria della gente di mare, si negò a questa illecita compra. Ma all'acquisto di un manoscritto non ebbe forza di rifiutarsi, poichè ei ben si accorse che trattava di cose nostre.

Così capitò nelle mie mani questo lavoro, che ha per titolo l'*Ultimo de' Trovatori Arabi in Sicilia!*

Il manoscritto ha due parti, il testo arabo logoro e monco in qualche parte, e una intera versione spagnola fatta dal Rettore della Biblioteca di ***.

Un rescritto di proprio pugno del Ministro di pubblica istruzione del re Giuseppe Bonaparte, in data del 20 luglio 1813, permette la pubblicazione dell'opera. E certo fu tentata perchè in mezzo al disordinato zibaldone vi sono alcune prove di stampe di alquanti capitoli.

Ma pare che gli avvenimenti politici avessero troncata nel bel mezzo la edizione, poichè e testo arabo e traduzione spagnola e prove di stampa tutte insieme furono rimandate in balìa de' polverosi scaffali.

Il racconto — che delle sue avventure fa il Trovatore istesso — è pieno d'interesse storico e artistico: eccone l'argomento:

Un nobile musulmano di Lucera, scudiere del re Manfredi, la vigilia della battaglia di Benevento, soletto si porta in una selva con tre figli, e al chiarore delle stelle, loro rivela un immenso tesoro, che i Musulmani di Jato (Sicilia) nascosero quando l'imperatore Federico II, volle trasportarli nel continente napolitano.

Poi con misterioso rito consegna ai suoi figli tre chiaverine, nella cui punta di ferro v' era inciso proprio il sito del ricco deposito, di cui finoggi tanto vivamente si favoleggia da' contadini abitanti de' paesi attorno l'antica Jato.

L'indomani della battaglia il fido scudiere muore allato a Manfredi: de' suoi tre figli uno cade a Tagliacozzo, un altro tentando di fuggire per la Sicilia, dove era già scoppiato il Vespro, ebbe spezzate gambe e braccia da Carlo d'Angiò. Il terzo Beni-Seïd-Ibn-Zaffir giunge a sicurtà in questi lidi e pel suo valore arriva al grado di capitano o *addelilli* nel corpo degli Almogaveri.

Fatta la pace, egli preso d'amore per Zuleima, bellissima fanciulla palermitana, la va cercando nei castelli reali della conca d'oro, mentre in essi facevasi gran festa.

Nella Zisa incontra la giovine signora, — una specie di fata — di cui canta la bellezza; via, via, descrive castelli e giardini e laghi di El-Kubbet (Cuba), della Fawarâh (Maredolce) di El-Menâni e la Flora di Gennet-ol-ardh.

In queste ville incontra vaghissime fanciulle, parla lungamente della lor bellezza, finchè non se le vede rapire da un negromante, che cavalca un asino alato, e a volo le trasporta in un palazzotto abitato da alquanti mostruosi usurai.

In El-Kubbêt il saraceno è benignamente accolto da Federico di Aragona, perchè riconosciuto un valoroso alla battaglia di Capo Orlando; e cerca dissuadere il re dalla pace cantando sul liuto la morte di Manfredi e di Corradino.

Inni di guerra, descrizione di Palermo araba, del Vespro, degli Almogaveri, notizie de' costumi e de' prodotti dell'isola in quei tempi, tutto v'è; per quanto un lavoro lirico, secondo lo stile orientale, il consente.

Ma le più belle note che il saraceno sa cavare dal liuto, sono quelle, in cui canta la sua Zuleima, amori e battaglie.

E se le continue figure orientali — benchè si fece ogni sforzo di temperarle in alcuni punti della versione — rendono il lavoro qualche volta monotono; la veemenza de' sentimenti, gli arditi concetti, le vivissime imagini, i rapidi traslati, lo abbelliscono e lo ravvivano.

E più si procede nella lettura più cresce l'interesse, massime quando, e padre e fratello di Zuleima, minacciano

di morte il saracino, che nulla ode e nulla teme per il supremo bene di arrivare a possederla.

E d'accordo con Zuleima — da quanto appare — va fra le rovine di Jato per rapire il tesoro, e quindi fuggirsene con lei in Arabia.

Mentre si trova nella grotta frammezzo i tesori, uno stuolo di satelliti mandato dal padre di Zuleima circuisce la montagna per uccidere Ibn-Zaffir.

Un incidente fortunato mette sull'avviso gli Almogaveri della trama, ordita contro il loro *addelilli*, e correndo sulle tracce di una colomba messaggiera, — da Zuleima mandata ad Ibn-Zaffir — arrivano nel maggior uopo per la sua salvezza.

Ma Zuleima muore, e ad Ibn-Zaffir, caduto in disgrazia del re Federico, nulla resta che il disperato dolore di piangerla estinta.

KASIDAH I [1].

O Allah! quando Machanath (2) riederà all' Islam?

1. Machanath è bella come l'arcobaleno!

2. Se non l'abbuiassero i miscredenti saria la pupilla della terra!

3. Essa posa voluttuosamente il sinistro fianco sul mare come in un divano di seta.

4. Le fondamenta delle sue case sono sopra le conchiglie.

5. Il sole sul capo le scintilla come argentea zona tempestata di smeraldi.

6. Le stagioni sorvolano con ali di fuoco: e gli animali concepiscono a' venti della sera.

7. I frutti sono belli e saporosi, poichè d'inverno hanno il fuoco sulle foglie, l'acqua nelle radici.

8. Di notte specchiasi nelle acque fosforeggianti, men-

tre il gentile splendore degli astri riflette su l'onda e su' tetti.

9. Oh, essa era la fulminea destra di Allah distesa nei mari, per la sua gloria e la sua magnificenza, ed in ciascun dito sorgea una città (3).

10. L'insegna dello scudo di Machanath è l'aquila vittoriosa.

11. Gli abitanti passeggiano su gli omeri superbi, si deliziano sull'ali che hanno per penne giardini e verzieri.

12. Ampie le principali vie, gli aditi diritti e tersi come freccie nel turcasso, poichè d'inverno l'acqua si raccoglie nelle doccie, e spegnesi con acqua la polvere estiva.

13. Ma chi mitiga l'arsura de' cuori accesi dalle pupille sfolgoranti per le stecche delle gelosie uguali a spiragli di barbute?

14. Il Simât del Kasr (4) è lastricato di marmi, denso di palazzi spaziosi, che innalzano e confondono con le nubi gli spaldi e le torri.

15. Cento claustri e arcati propilei abbagliano pe' lucidi e variopinti marmi, pe' vaghi e lussureggianti disegni. Da per tutto splendono sciamiti, zendadi, rubini, diamanti, smeraldi e zaffiri.

16. Quivi abita la nobiltà, nelle cui vene scorre sangue d'Arabia, caldo d'amore, di giostre e di battaglie.

17. È il Kasr munito di nove fortissime porte stridenti sopra cardini di bronzo, inespugnabili per bastioni e paludi.

18. Il mare batte e frangesi nella torre di Baich (5), che ha sempre un turbante di nubi nell'inverno.

19. Fiera sentinella di Bab-el-Bahr (6), è sfarzosa di rapiti trofei, tetra pe' cruenti grumi di chi sul mare sfidò l'ira di Machanath.

20. Di lì spezzato corre l'azzurro elemento in due opposti canali, limpidi e tersi fra ponti e palazzi.

21. Divide con un muschioso braccio El-Khâlesa (7) dalla vetusta, superba Kasr.

22. Sale per pulite doccie a' profumati bagni di Giawher, cheto s'insinua tra le brune volte della dar-essena'h (8), formidabile pe' galleggianti vascelli, stambecchi e galee.

23. Poi mansueto e mesto gorgoglia e plora appiè del profanato e vedovo serraglio de' sultani, or lurida e squallida stamberga.

24. Col destro gomito bèa di marine vivande chi alloggia in Sacalibah (9), nel cui bacino stanno le carovane de' mari come scalpitanti e generosi destrieri legati alle colonne.

25. Senza muro, ma non senza dovizie e virtù, sono le due città della Regione Nuova e della Moschea (10).

26. Al di là hanno stanza, con l'arpe a' salici, sempre rammemorando l'antico Giordano e le vette di Sionne, gli erranti esuli d'Israello, senza pace nel cuore, senza consorzio umano, poichè l'ira divina li flagella.

27. O Habu-Himaz (11), il nome della tua regione si smarrì anco nella memoria dei più vecchi!

28. Come leoni vigili su' loro nati alla caverna, in El-Halka (12), vi stanno in assidua custodia guerrieri, che mandan fiamme dagli occhi attraverso delle visiere.

29. Usi a versare il nemico sangue sulle calcagna fuggitive, fieri e baldanzosi si mirano il petto pieno di onorate cicatrici.

30. Le vie di Machanath, regina della bella Sicilia, ghirlanda tessuta co' raggi del sole, rimbombano per le fucine di macchine e d'armi da guerra.

31. I suoi mercati sono il pellegrinaggio alla fortuna e all'opulenza, chè le navi delle nazioni nelle sue spiaggie approdano come api su' calici sbocciati.

32. È ogni via folta di cammelli, di cavalli, di carri; ogni piazza ingombra da crocchi di gente che merca.

33. In quattrocento bazar si macella il vitello e si grida il cinghiale.

34. All'alba di ciascun mattino stridono le porte in Sûk-el-Attariin (13) per raccogliere le spezie delle Indie, gli scialli di Rûm-ili, le inebrianti foglie e gli aromi di Arabia.

35. Oh! prima che ritornassero i miscredenti, in Machanath v'erano cinquecento moschee! perchè ciascuno era superbo che si dicesse: questa è la mia moschea, non appartiene che a me!

36. Settemila credenti all'ora istessa pregavano nella moschea d'ibn-Saclab (14), e cinquecento minaretti s'innalzavano nello spianato della conca d'oro come montana selva di pini.

37. Da mane a sera i moezzin gridavano che l'oriente e l'occidente é sottoposto alla possanza del sopraciglio di Allah.

38. Or gl'immondi incirconcisi posero a profitto l'arte

e il genio dell'Islam, e bestemmiano il tuo nome, o misericordioso Iddio!

39. Giorgio Nasrâno (15) emîro degli emîri navali edificò superbo monumento alla figlia della sposa d'Imran (16), preservata dal lapidato; il perchè sallo colui che tutto sa, tutto comprende.

40. Oh! chi ridire potrà tutte le bellezze del prospetto di questo tempio rizzato a confusione della tua gente, o clemente Allah! Meglio è tacere poichè davvero esso è il più sontuoso e il più bel lavoro del mondo.

41. Le mura interne sono dorate, anzi non sono che un pezzo d'oro, un raggio di luglio in sul mattino.

42. Tavole di marmo screziato a più colori e tutti belli, a cui uguali non si rimirano in tutti i tempî da Soria all'Alhambra, posano su cubi di mosaico in oro, coronati di rami e frondi di alberi di mosaico verde.

43. Soli di vetro dorato dall'alto sfavillano una tremula luce che offusca le pupille, che abbaglia gli occhi della mente per grave turbamento.

44. Di eccelse mille bandiere rifulge Machanath nei dì delle glorie e delle battaglie.

45. Lo spazio compreso dalla città alla gran riviera di Wed-Abbâs (17), è occupato da deliziose vie, da verdi padiglioni, da ridenti chiostre fra i contesti rami dell'ombroso palmeto.

46. Come collana che adorna bellissimo collo su eburnee spalle, i reali palazzi sono edificati nella conca d'oro attorno la città, nelle contrade ove più l'anima si allieta pel precoce germoglio di Gennaio, i tiepidi venti della primavera e la estiva frescura.

47. Così il re della bella Sicilia di luogo in luogo, di piacere in piacere, di delizia in delizia, per castelli, chiostri, vedette, padiglioni e belvederi, è letizia delle donne, vanto de' suoi guerrieri.

48. Quando il mare si abbonaccia co' venti, l' isolette di rimpetto Machanath sollevansi dalla cintola in su, e come spettri la salutano.

49. Le fide colombe messaggiere le recano avviso di schermirsi da pirati e da nemici.

50. Una corona di monti lussureggianti, per piante da frutto e da ombre, cinge i suoi orti versandole in seno acque limpidissime, i cui meati s'intrecciano e si profumano dell' aura de' giardini dell' Eden.

51. Gebel-Ercta (18) ergesi minaccioso contro gli uomini e le stelle, ed è la ghirlanda di Machanath.

52. A chi viene dal mare pare gigante seduto in sulla riva, fasciato il capo da una benda di nubi.

53. Dalla rovina degli orribili massi che gli stanno appiè, sembra in atto di sfida e di lotta innanzi al cospetto di Dio.

54. Inespugnabile per le scoscese e grandi spalle: chi voglia con esso venire alle prese si dirupa e sfracella, poichè le sue spalle sporgono, come in bocca di drago, irti ed acutissimi denti.

55. Ma è monte di predilezione, poichè il Signore lo sceglie per veletta ne' dì che flagella i tiranni.

56. Chi si accampa nelle sue creste pianta i padiglioni nel tabernacolo di Dio. Barca (19) co' fenici stette lì più estati, senza pane, senza acqua, allo scoverto della bruma e delle bufere, e i suoi nemici versarono nella distretta.

57. Oh! come è bella Machanath, la favorita di Dio! Ei, vi si fermò nel momento della creazione, quando separò le acque dallo asciutto.

58. Qui la terra produsse i primi fiori, i cui profumi fanno velo agli astri, e mille fiori ed erbe crescono nelle strade e sulle pareti.

59. Quando gli uomini traviano per la gehenna, fra i rami fronzuti e fecondi di fiori e di frutti, cantano le lodi di Allah gli augelletti vaghi pe' colori azzurri e bianchi e verdi e rossi e gialli.

60. L'usignuolo nascosto fra le verdi-azzurre frondi del cedro, melodiosamente gorgheggiando, piange e sospira la reddita dell'Islam.

61. Benchè i rettori di Machanath siano stati lupi di Rahl-Butont (20) digiuni sera e mattina — pur questo è il più gentile e il più giocondo paese.

62. Nè per tutto il mare ch'è dentro terra, si rimira uno più bello per le culte pianure e i dilicati colli e i prati erbosi e le dolci ripe.

63. Nè in tutta Sicilia avvi un uguale paradiso pe' boschetti di allori, di mandorle, di cedri e di aranci, — per mille e mille fiori, i cui fragranti profumi vince la zagara, sultana degli odori.

64. Quando la tiepida auretta temperante i fervidi calori della canicola, impregnata di voluttuosi aliti, spirando tra le selve degli indorati aranci e degli abbronzati ulivi, allietò i primi naviganti a queste vergini sponde, l'eco sonò fra le immacolate convalli del giubilante grido: salve, o terra felice, o conca d'oro!

65. Dio clemente e misericordioso, che hai permesso

alla capra selvatica di saltare fra le colonne infrante di El-Asnâm — (21); Dio giusto che ti sei rallegrato al raglio dell'asino ne' superbi templi di Kerkent (22). —

66. Che allo scroscio dell' ira tua si dispersero come lolla pe' campi, i superbi monumenti di Sarkosa (23), e di Palmira.

67. Abbi pietà, nei giorni dello sdegno e della giustizia, della città che un dì rizzò cinquecento moschee alle laudi della tua magnificenza.

68. Devia il turbine dalle sue strade, acciò l'infecondo mulo e l' immondo sciacallo non cerchino nudrimento e tana fra le sue rovine.

69. Sventoli sempre sulle sue torri e su gli spaldi la tua grazia, acciò non versi torrenti di lagrime l'estraneo navigante allo spettacolo della desolazione di Machanath, la regina delle genti del fuoco.

NOTE

(1) « La Kasîdah che suona « Trovata » adoperata con altro nome negli episodii ed elegie d'amore; poemetto sopra una sola rima, ove il poeta intesse le lodi proprie, o di sua gente, o del Mecenate, con digressioni erotiche, descrizioni, apostrofe e macchina ritraente la vita dell' avventuroso cavaliere nomade. » M. Amari, *Storia de' Musulmani in Sicilia*, pag. 518.

(2) Palermo d'origine fenicia e chiamata Machanath « campo » ricevette il suo nome storico da' Greci che dalla sua spaziosa baja la denominarono Panormus, o « tutto porto. »

(3) Ibn-Haukal divide Palermo in cinque quartieri distintis-

simi fra loro, quantunque poco lungi l'uno dall'altro; e due di questi quartieri li chiama città.

(4) Il Kasr oggi Cassaro era la città vecchia o Palermo propriamente detta. Era tagliato nell'asse maggiore dalla strada dritta che oggi ne ritiene il nome, la quale si appellava *Simat* o diremmo la « fila.» — V. M. AMARI, *op. cit.* vol. II. pag. 302.

(5) V. AMARI *op. cit.* pag. 303, nella nota.

(6) Bab-el-Bahr « la porta del mare » detta pure de' Patitelli demolita nel 1564.

(7) El-Khâlesa — oggi detto quartiere della Kalsa.

(8) Dar-es-sena'h — arsenale.

(9) Sacalibah, ossia la regione non murata degli schiavoni, dava stanza alla marineria ed a' mercanti stranieri che traeano in Palermo.

(10) Erano altresì aperte e non dissimili l'una dall'altra, le Regioni Nuova e della Moschea, le quali racchiudeano i mercati e le arti.

(11) Due contrade da Ibn-Haukal intitolate regioni senza porle nel novero delle cinque, si addimandavano de' Giudei e di Habu-Himaz.

(12) Similmente il Me'sker, che suona stanza di soldati, par fosse ricinto a parte ed ebbe poscia pure il nome di Halka.

La postura di tutte queste regioni l'illustre M. Amari la ravvisò nel seguente ordine: Il Cassaro in mezzo in forma di nave che volgesse la prora a tramontana. Come ancorata per traverso, a greco, la Khâlesa: da levante a libeccio la Regione della Moschea, la Regione Nuova e il Me'sker. Gli Schiavoni in linea parallela al Cassaro dal lato di Ponente.

(13) Sûk-el-Attariin, ossia « mercato de' droghieri » oggi Lattarini.

(14) Il quartiere della Moschea d'Ibn-Saclab restava a scirocco-levante della città vecchia. Una piccola piazza dietro

la chiesa di San Niccolò Tolentino si chiama tuttavia piazza della Moschitta (AMARI, note ad Ibn-Haukal).

(15) Giorgio Antiocheno, (nasiâno, cristiano) ammiraglio (emiro degli emiri) di Sicilia, che edificò la chiesa detta oggi della Martorana.

(16) V. il Korano III, 31, 35-42.

(17) Wed-Abbâs, Fiume Oreto.

(18) Gebel-Ercta, Monte Pellegrino.

(19) Amilcare Barca, padre del grande Annibale.

(20) Rahl-Butont, oggi bosco di Rebuttone.

(21) El-Asnâm, ossia « gli Idoli, » Selinunte.

(22) Kerkent, Girgenti.

(23) Sarkosa, Siracusa.

KASIDAH II.

Il Vespro Siciliano.

1. L'origine di Machanath si perde con la luce, allorchè squarciato il buio del caos irradiò gli stellati tabernacoli dell'infinito.

2. Ninive e Babilonia sparirono come fiocchi di neve sul mare, e Machanath spezzò la falce del tempo, e durerà infino a che Iddio sarà la sua rocca.

3. I primi suoi nati furono giganti, e un dì soprapposero i monti a' luoghi eccelsi per l'azzurro dominio, — ma il fuoco di gehenna smorzò gli orgogli e le ire.

4. Or si anelano battaglie contro i prepotenti della terra, poichè la vincitrice aquila ha il becco di bronzo, l'ali rubiconde di sangue, i piedi di calcolibano.

5. Machanath ne' secoli ha cambiato di sito e di giacitura a guisa di giovine sposa, che si consulta nello specchio amico in cerca di vezzi e di leggiadrie novelle.

6. E dacchè luce la diurna lampa, nessun Sultano si coricò ne' sepolcri degli avi suoi, senza aver sospirato il dominio di Machanath.

7. L'angelo che spira ne' concepimenti delle donne è geloso e vendicatore: — suggella i seni col marchio dell'ira.

8. Ne' corpi allevati fra le aiuole impregnate dalla voluttà albergano anime forti e dure come il diamante.

9. Fra le tiepide aurette primaverili s'odono accenti di furore, scricchiolar d'armi, crepito di ossa infrante; poichè le vendette degli offesi sono più energiche del fuoco.

10. Quaranta e più secoli il Sole rifulse sulla conca d'oro dacchè si conta il verde e il secco, e ciascuna generazione annovera le sue rivolte e le sue battaglie.

11. Poichè d'inverno la gradita novella è, quanti furono i morti, come fuggirono i superbi!

12. Non arbore o fiore che non sia abbeverato di sangue, poichè amore ed odio si librano nella bilancia del cuore.

13. Libertà e tirannide prescelsero sempre per campo di onore la terra di Machanath.

14. L'uomo che si disseta nelle pure linfe di Ghirbâl, (1) nell'ira è come il turbine.

15. Gli occhi suoi sfavillano raggi di sangue, il ferro nelle mani guizza come lampo, i piedi inciampano sopra i cadaveri a mucchi, sdrucciolano sulle chine sanguinolenti.

16. Ogni parete ha l'impronta sua di sangue e di lotta, ciascun campo fu solcato da carri fuggiaschi, ogni fosso è stato colmo da lancie e da scettri spezzati.

17. Tutti i figli di Iavan che sono dal freddo artico alle arene degli Afri, divampano dell'ira sua.

18. All'eco rumorosa dell'impeto suo, traballano i troni, si disfanno l'are bugiarde; tiranni e sacerdoti versano nella distretta.

19. Poichè tremore grave li coglie nelle ossa, la doglia rompe i loro cuori; attoniti e smarriti guaiscono come bambini senza nutrice.

20. Molti hanno terso le loro spade, hanno contato nelle piazze i proprî guerrieri; molti fidarono nel vino e nella iattanza alla vigilia dell'ira.

21. Ma nessun tiranno ha perdurato quando poi scoppiò l'indegnazione di Machanath! E come stare fermo al prorompere degli uragani?

22. Oh come son belle le donne di Machanath! Oh essi erano prodi e valenti i principi di Svevia!

23. Sotto l'usbergo della loro magnificenza si rinnovellavano costumi e favella, si adimava il vizio, si dissipava il vento della superbia, avea merto la virtù, guiderdone il valore.

24. In compagnia co' trovatori, al nitido chiarore degli astri, scendevano nelle marmoree vie,- al suono de' liuti cantavano i begli occhi delle donne di Machanath.

25. Lo splendore di quegli occhi feria più delle lancie; smagliava usberghi e panziere; — per il fuoco di quelle luci, franò negli abissi lo smerante astro di Svevia (2).

26. Ma colui che con la furiosa nazione volea camminare per tutta la larghezza della terra, come augello grifagno, per chiamo del Khâlifa di Rum, s'impodestò di stanze non sue.

27. Egli coniò moneta falsa: a quei che gridarono giustizia, egli arroventando le sue falsità, le imprimeva sulla fronte.—E i figli di Machanath versarono in amaritudini e in tribolazioni.

28. I volubili cavalieri della nazione saltellante correvano a viluppi come il fumo de' loro incendî, e si spandevano di terra in terra come le locuste.

29. Seminarono da per tutto una moltitudine di misfatti e di lordure, chè la loro empietà era fuoco che si appiglia al secco folto del bosco.

30. Il popolo di Machanath si fe' tetro come notte tempestosa nelle montane gole di Jato e di Kanabeira (3).

31. I gemiti e le lamentazioni da' vincitori erano rivolte in beffe, come se fossero vani rumori di vento fra i rami e le foglie secche.

32. « Mute pendeano l'arpe dal caprifico e dal salice infruttuoso. —

33. « Febbrili batteano tutti i polsi, dubbiosi scorreano i giorni, ansie le notti; — i sogni conturbati dalle minacciose sembianze degli oppressori. —

34. « Nè viver si potea, nè pur morire tranquilli! » (4).

35. Ferite, lividure e piaghe colanti erano i frutti della signoria de' farangi (5).

36. Nè gli amici insinuati dal capo de' ferracani, (6) venivano a rasciugare il sangue, a fasciare le percosse, a lenire le doglie con unguenti: ma tutti rivoltarono loro il dorso dell'ingratitudine.

37. Ogni faccia era di neve pel cordoglio, ogni cuore di scarlatto per l'indegnazione: si fea fuoco negli orci, fuoco sputavasi contro i superbi e contro le stelle.

38. Le genti delle campagne fuggivano nelle spelonche delle roccie come pipistrelli, nelle buche della terra come talpe. E le mosche si riposavano nelle vie desolate delle città come sopra occhiaie di carogne.

39. Collane, monili, maniglie, fregi, bende, orecchini, anelli, mantellini, veli, spilletti, specchi, zendadi, cinture, fascie, legaccioli da gambe, bossoli d'odori, monili da collo, robe da festa, tutto era rapito!

40. Ogni piazza era silente, ogni strada era abbrunata, da ogni porta si facea corrotto. Ogni lingua portava dal piano a' monti fresche novelle di rapimenti e di desolazioni.

41. Tritato il cuore de' grandi, fiaccata la baldanza de' giovani, pestate le faccie de' poveri. Nuvole di fumo, splendori di fuoco fiammeggiante erano in campagna ed in città; ardevano i tugurî, crollavano le torri.

42. Per la distretta v'era caligine negli occhi, tenebre di angoscia nelle menti : — ogni lingua malediceva il bugiardo re, ogni cuore si mungeva in fiele per gli stranieri, ogni lagrima ricordava il pietoso Manfredi.

43. Ma la stagione de' fiori venne, e le belle di Machanath in sul vespro si ornarono di rose e di gelsomini.

44. In lunga, mesta e taciturna coorte da Bab-scian-Taghât (7) riuscirono sulle ripe di Wed-Abbâs; e all'ombra dei salici e de' palmeti ivan pregando Iddio, perchè restituisse la gloria alla città grande, alla città bella.

45. Or questa è delle gran novità che si vedesse mai.

46. Un cavalier saltellante mise le mani in seno alla fanciulla ch'era bella assai, perch'era l'occhio del sole.

47. Allora gli uomini di Machanath non fecero più nè tribolazioni nè cordoglio, ma rinforzarono i lombi d'ira, di ferocia, e le mani di spiedi e di sassi.

48. I prodi di colui che negò in Benevento sepoltura al figlio della sapienza, furono falciati come campo di ceci: e nella schiuma del loro sangue ciascuno si lavò le mani e l'onte.

49. L'ira del popolo scoppiò come l'acque dalle cateratte.

50. Per le strade i superbi concussori di ieri facevano risonare il petto simile a tamburo domandando pietà.

51. Ma la pietà era stata dal Signore sbandita da tutti i cuori.

52. Il cruccio si dilatò di terra in terra dagl'imi ai luoghi superiori, come il fuoco de' suoi vulcani, e gli eserciti dall'ira divampata furono dissipati come stoppia secca spazzata dal turbine.

53. Il giogo fu rotto qual legno fradicio sulle spalle del tiranno fuggitivo.

54. Cogl'insanguinati legaccioli fornirono la danza su campo azzurro i suoi segugi.

55. La loro sementa fu dispersa come grano di spelta, le statue, le pitture degli oppressori furono sterminate come lobba sui monti.

56. I veli delle donne furono squarciati, e con gli spilli delle chiome si scrisse la loro ignominia.

57. Il frutto di chi visse in adulterio e in fornicazione con gli stranieri e co' figli del tiranno, fu distrutto sino alle radici pari all'erba morsicata dalle capre.

58. Chè l'occhio dell'ira non risparmiava gli adulti da' canuti; non distingueva i sessi.

59. Le mani febbrili scoccavano saette senza pietà pel frutto del ventre; poichè gli archi del popolo erano tesi con le viscere dissecche dall'ira, ed atterravano le torri di granito e della superbia.

60. Oh, Machanath è felice per gli occhi delle donne sue, ed è più bella quando si adira contro i tiranni!

61. Dio, che crei ed alimenti il piccolo verme ne' soppalchi foderati di zinco, stritola i denti nella bocca, rompi

i mascellari degli stranieri, che vogliono dare di piglio negli averi di Machanath!

62. Si disfacciano i loro troni pari alla schiuma delle lumache, — abortiscano i figli de' tiranni quasi gemme di fiori avvizzite da' geli.

63. L'ardor dell'ira tua tempesti i loro eserciti, e i loro prodi siano letame negli orti della conca d'oro.

64. O Allah, che salvi la formica dalla ferrata ugna del corsiero in battaglia, che nudrisci l'orfanella mendicante fra i ghiacci, spezza l'are bugiarde dei neri sacerdoti di Baal, che sempre fissano gli occhi donde viene il vento in aspettazione dello straniero!

NOTE

(1) Ghîrbal « cribrum, » oggi Gabrieli.

(2) Vuolsi da alcuni che il Conte di Caserta avesse tradito Manfredi, perchè questi giaciuto si fosse con la sua moglie.

(3) Kanabeira, monti a N. O. di Jato detti volgarmente Canavera.

(4) V. M. Amari — *Storia della guerra del Vespro* — Epistola de' Siciliani al Papa. Mi sorprese come le parole del nostro testo corrispondessero a quelle del testo storico, tanto che volli sottolinearle.

(5) Farangi, Franchi.

(6) Così allora chiamati in Sicilia i Guelfi.

(7) Bab-Scian-taghâth « Porta Santa Agata. »

KASIDAH III.

L'alba della gazzella.

1. Machanath ha il cielo immacolato e ridente: aura che spira dal paradiso tesse un diafano azzurro velo a' verdissimi paesaggi, e all'incantevole golfo.

2. Alla più densa ombra de' freschi pergoleti, sulle terrazze, in riva al mare, nei viali ombreggiati da olmi, ne' giardini di aranci e di cedri, amore si appiatta corsaro de' cuori;

3. Perchè fra gli antri, l'acque, i fiori e l'erbe, il fatale augello intreccia catene di ligustri, di gigli, e di rose (1).

4. Nell'amorosa foga giovani e canuti là corrono baldanzosi dov' esso batte l' ali, quasi veloci ruote di carro fuggitivo.

5. Le agili gazzelle da' turriti edifizii, da' lieti veroni si specchiano nelle marmoree chiostre de' laghi risplendenti all'amplesso degli astri e della diurna luce.

6. Nella solennità delle feste, vezzose e snelle si ammirano per il Simât, ornate di gemme frontali e di ghirlande, tinte le ciglia del violetto hennâ di Parthinik (2), olezzanti di unguenti e profumi, scintillanti di armille, di perle e di aurate collane.

7. In cocchi più rapidi di ali di aquila squarciante i lembi degli aquiloni nell'inverno corrono verso l'occaso, mentre le gemme de' mandorli sono in fioritura.

8. Nella convalle verdeggiante e screziata di fiori e di fronde le arancie pendono da' rami pari a globi dorati.

9. Il Sole va lento al tramonto; poichè la terra da lui prende frutto di amore per i parti di primavera.

10. Sotto gli ardori canicolari la carne s'infiamma e brucia qual bambagia alla lava.

11. Allor sì che tanti pulledri non mai nitrirono ne' chiusi presepî degli armenti di Kêsra (3), nè tanti carri sfollarono con Sennacherib ne' piani di Soria, quanti nell'ora vespertina tumultuano, sboccano cavalli e cocchi dall'auree porte di Machanath.

12. Al fresco riscosso dalle ali de' venti montanini, impregnato delle brezze marine, non allenano i cocenti raggi di amore, che scoppia per le fibre, divampa nelle ossa, dagli occhi traspira, riarde.

13. Ed io farò risonare le corde dell'arpa, e canterò baci e sorrisi, poichè là nel corso de' favori e delle grazie m'ispirò la bella Zuleima!

14. Ventilandosi il delicato viso parea scacciasse da sè gli amorosi desii: ma il suo ventaglio era ala di cherubino versante vampe di fuoco sul capo d'Ibn-Zaffir.

15. Essa vestiva a seta di color d'oro, in elegante mantelletto avvolta, coverto il viso di rosa imbalconata da finissimo velo, e il leggiadro piede calzava stivaletti dorati.

16. Poichè le donne di Machanath serbano ancora gajezza, ardore e costume musulmano ne' vestimenti (4).

17. Il suono de' cembali, delle arpe, lieti concenti di tibie e di cetre, percuotono orecchi e cuori nelle piazze e nelle sale dorate e ne' giardini disposti a pubbliche raunanze.

18. È musica divina quando prorompe da quelle labbra simili a' rubicondi chicchi del melagrano, da quelle mani nelle cui vene scorrono saette infocate!

19. La mente si avventa ne' vorticosi campi della fantasia come torrente che straripa, come focoso cavallo fra i neri turbini del fumo delle battaglie.

20. Bruciano i sensi come per nafta lanciato da tubi di bronzo, che dà nello scoppio fumo, baleno e tuono.

21. Oh! l'amore è spiracolo di Dio: religioni e riti cadono e si trasmutano come piume di canarino alla stagione novella.

22. Rovesciano i regni come augelli in aria frecciati per il cuore, popoli spariscono quale nebbia, linguaggi si spegnono pari al calore sulle labbra moribonde.

23. Ma l'amore cammina in groppa al re vincitore, parla tutte le lingue, bisbiglia su tutti i cuori, è eterno come il verbo plasmatore di Allah.

24. L'amore è il principe de' genî sottili creati di fuoco e sottoposti all'imperio di Soleiman (5).

25. Se giova un amico nell'avversità, una corazza contro le saette, premere il dorso di feroce destriero in battaglia; l'amor della donna è più soave de' frutti di Soria, è più fragrante di tutti gli aromi di Arabia.

26. O Zuleima tu sei l'incanto della mia vita, tu sei letizia della quale non gioiscono i Sultani; poichè la rosa che si coglie senza contrasto, è rosa senza olezzo!

27. La donna nacque per amare; poichè la sua culla fu tessuta con le piume razzate di amore alato, e le sue midolla sono di resina balsamica.

28. Per lei l'amore è fonte limpidissima nell'arido deserto, scoppiettio di brage nell'inverno, tetto ospitale contro la bufera.

29. Vita senza amore è divagamento nell'ombre tetre, è sabbiosa landa senza oasi, o bella Zuleima!

30. Le glorie della donna sono i fasti di amore, in cui i proponimenti del giorno, i sogni della notte, i sentimenti del cuore, i rami del cerebro si condensano e si alimentano.

31. La vita della vergine è quella della salamandra in mezzo al fuoco.

32. È il corso dell'umano verme che dato a' suoi melanconico addio, naviga per oceani interminati, sfida scogli e disagi, folgori e saette, per approdare in terre inesplorate, per ricoverare tesori.... che sperderà il naufragio.

33. È l'alba della gazzella, che inconscia di sè, nella jattanza delle gambe cieche a' limiti dello spazioso orizzonte, va saltarellando sulla rugiada degli erbosi smalti... e in sulla sera rigida e senza moto è gradito spettacolo all'uscio del cacciatore.

34. Così la bella Zuleima, quando il petto prese a intumidirsi come rosa sbocciante, quando l'anima e i sensi furono agitati da nuovo ed ignoto affetto, che il sangue bruciava ed il cuore parea scoppiasse, non trovò riposo...

35. Oh, amate, fanciulle di Machanath, perchè la gioventù vola rapidissima sul suo cocchio intrecciato con le

foglie delle rose, che s'imbevono de' soavi profumi dell'aurora, e disseccano pria del meriggio!

36. Non aspettate la dimane per amare o giovinetti di Machanath, perchè la vita scorre sopra tele di ragno!

37. Prelibate le labbra delle gazzelle, votate sino all'ultimo sorso il nappo profumato della voluttà fra i seni tremolanti come latte, bianchi più dell'alabastro!

38. L'amore si alimenti col muschio de' vigneti di Sarkosa, fra lo stridore delle spade e sublimi su' concitati galloppi.

39. Vini di Halkama (6), cavalli awagi (7), battaglie per Allah, e per amore avventure turbinose.

40. Allora la gioventù vola sulle ali dell'ebbrezza perpetua, dissipandosi i fastidî e i crepacuori come bolle di sapone soffiate in aria dal fanciullino.

41. Prodi e generosi: ma siate accorti nella scelta della fanciulla di amore; poichè le figlie buone sono rapite dagli angeli che si ribellano a Dio.

42. La donna perversa vi tuffa negli occhi di abisso di Marsâ-t-tin (8), vi soffoca lo spirito con la nafta di scebbât (9).

43. L'augello che vi artiglia e vi stringe al collo, approda dal Nilo dalle settemplici braccia, le cui scaturigini sono ignote: oggi s'imbruna il cielo e la speranza, tutto sorride all'alba del dimani, e tutto è nulla verso sera!

44. Non scorra giorno senza amore; poichè la vita nostra cammina in rovinoso pendìo; quando ci pare ascendere allora schiacciati dalla rupe divelta, si precipita giù cadaveri mutilati e deformi quai cenciosi involti gettati via dal mendicante.

45. Non scorra luna senza amore; chè il tempo porta gli uomini come foglie secche per una piena di acque: essi non sono dissimili dalle imagini di un sogno fatto a cavallo.

46. Sono come l'erba che si rinnovella la mattina e inaridita la disperde il turbine e non si conosce più il luogo ove nacque.

47. Non trapassi due fiate il Sole sul zodiaco, senza un alito novello di amore; chè il sentiero dell'uomo è tracciato sulle correnti delle grandi acque.

48. Le sue speranze sono riposte sulle ali delle visioni crepuscolari.

49. I suoi monumenti sono edificati sulla schiuma delle onde che s'infrangono contro gli scogli, e l'orme della sua vita sono impresse sulla faccia dei venti.

50. L'uomo va e viene sulla scena del mondo come l'ombra di banderuola agitata da' venti: una sola vita è pennelleggiata con le tinte dell'eternità, ed è quella di amare ed essere riamato.

51. Chi non ama si affanna per la vanità, semina senza sapere chi farà la raccolta, e la raccolta la farà un viandante straniero.

52. Poichè lo stolto distrugge gli edificii dei savî, i discendenti sperdono le fatiche de' padri, vituperano i loro precetti, infangano la gloria de' titoli sì come fossero avanzi di carogne.

53. Ne' torrenti di Kala't-abi-thur (10) le acque l'una l'altra si cacciano, e le seguenti incalzate dalle superiori sospingono le soggette.

54. Così amore tempestoso il tiepido discacci, poichè

per varietà di affetti il cuore getta nuove radici, e si veste di novelle frondi.

55. Ama la donna tua con l'ardore di secolari selve accese, bevi con labbro non ingiallito da' grinzuti rimorsi, e loda Dio con lingua di fuoco.

56. A che cerchi, o folle, di rinchiuderti, e non metter piede fuor della siepe del tuo fertile campo, se la sventura salterà questa come il tartaro ruppe la muraglia chinese?

57. Non odi, non vedi le crepitanti fiamme che divorano la villa e l' uragano che scroscia su tetti e sradica gli alberi piantati co' natalizî vagiti?

58. Chi teme in mare le tempeste, le avrà maggiori e più perigliose in terra. Là tosto dormirà nella solitudine degli abissi, qui i negri mercanti dell'alma, e i bugiardi voti degli eredi assordano i sospiri e i ricordi dell' ultimo dì.

59. E quanti crucci non t'ingenera l'invidia dalle cento faccie, e dalle varie lingue comunque sali o con le tue medesime forze o portato da estrinseco favore?

60. In amore avrai crepacuori aspri come gragnuola, spasimi densi più della pioggia minuta, salterai dirupi irti di angoscie, varcherai oceani di fiele e di sangue.

61. Ma le battaglie di amore sono combattute sopra fiumi di miele e di latte, con archi d'oro che scoccano datteri!

62. Amore sempre mi addita un paradiso ondeggiante e lussurioso di arbori e di fiori, fra cui sogno con la vivida fantasia ore innumerate di felicità.

63. Sin da' primi anni miei, il sogno dell' aurora, il

bello del mattinale crepuscolo fu concetto tra gli amorosi sospiri.

64. Io già fanciullo, per le vie di Lugeràh, a' miei piccoli compagni accennava la piccola cavrioletta dagli occhi azzurri, che sposa avrei prescelta.

65. Le mani avvolte dentro a' ricciuti cincinni della vispa Ewogla, caldo d'innocente ebbrezza non mi saziava di baciarla e ribaciarla sulle labbra ancor non ventilate da colpevole voluttà.

66. Non cinque maggi all'occhio mio aveano sorriso nel lacrimoso pellegrinaggio della vita, e seco lei con pietre, pagliuzze e creta ad Allah innalzavamo simulacri di minaretti e di moschee.

67. All' ombra delle quercie, nel nome del clemente e misericordioso, noi giuravamo amore; — or che sei, che fai, che rimembri cenere, o men che cenere, senza sogni di giovinezza, o bella Ewogla?

68. Nel nascondimemto degli agguati notturni, e nel furor delle battaglie, al ricordo della donna mia, incisi parole di grazia lungo il filo della freccia.

69. Sospirai baci e sorrisi fra le ghiacciaie delle Alpi e le arene del deserto, ne' vortici dell'impetuosa carriera a cavallo o sul mare, nelle regali stanze, e quando il turbine dell'avversità mi lisciava il viso con fiocchi di neve.

70. Zuleima, come non amarti ora che la gioventù col vitreo sguardo di una tradita mi dà l'estremo addio nell' Orizzonte?

71. Come il nocchiero infelice, cui manca la lena contro i flutti che l' opprimono e lo squassano con gli angosciosi artigli della morte, figge lo sguardo in qualche

astro benigno, così mentre la vita attorno tutta mi si abbuia, io mi rivolgo a te, poichè tu sola rimani regina dell'anima mia, o dolce Zuleima.

72. O sapiente e doviziosissimo re d'Israello, che nutrivi nelle tue stalle quarantamila cavalli da carro pel servizio delle tue donne dalle *mammelle come cavrioletti gemelli* (11):

73. Siano per me propizî mediatori al cuore della donna mia, i genî di fuoco sottile all'imperio tuo soggetti!

74. O Dio, che guidi la rondinella sulla superficie delle acque e fra le arene del deserto a secondo le stagioni, concedi che Ibn-Zaffir compia questo giro di farfalla riamato amante della bella Zuleima.

NOTE

(1) La parola *augello* presso gli Arabi è una espressione figurata per *destino dell' uomo*. « *Noi abbiamo attaccato al collo di ciascun uomo il suo augello* » disse Iddio all'apostolo Maometto, v. il Korano c. XVII v. 14.

(2) Frequentissime, dice Edrîsi, in quel di Partinico le piantagioni del cotone. della *henna*, pianta tintoria molto usata dagli Arabi.

(3) Kêsra, Cosroè re di Persia.

(4) Fino a' tempi del Vespro le donne Palermitane vestivano alla Saracena. V. Amari, *Storia del Vespro*.

(5) V. il Korano XXXVII, 36.

(6) I vini di Alcamo si trovano ricordati da Edrîsi.

(7) I cavalli awagi sono famosi in tutte le poesie degli antichi arabi.

(8) Marsâ-t-tin — *Porto fangoso*, oggi Mondello. *Occhio di abisso* chiamano i contadini siciliani quel punto nelle paludi in cui repentino si sprofonda.

(9) Un antico geografo arabo parla dell'olio di nafta o petrolio, che sgorgava nel mese di scebbât, ossia febbraio, entro certi pozzi vicini a Siracusa — AMARI.

(10) Kala't-abi-thur, Caltavuturo.

(11) Cantico de' cantici di Salomone.

KASIDAH IV.

La stella propizia.

1. Un dì che l'apostolo di Dio, stava con l'occhio teso verso Soria (1), solo propizio alle armi di Saladino,

2. Federico di Svevia spopolò la vetusta Jato regina de' due mari (2), occhio del cielo di Sicilia. —

3. Ancora imberbe il genitore di mia luce, fu strappato dal suo nido ch'era presso la tribù di El-Haggi (3).

4. Esule poi rammemorando l'antico suolo natio, e il fatale giorno della desolazione, ohimè, gli occhi suoi mutavansi in due torrenti di lagrime!

5. Come tutti i coloni di Lugeràh, ei fu sempre fido a' principî de' Beni-l-Asfar (4), scudo della povertà, quercia di giustizia, acqua e gragnuola contro il fuoco dell'empio Khâlifa di Rûm.

6. Una sposa nasrâna, che solo nell'amorosa lettiera dissimulava la sua fede, all'infausta luce di nove lune, spinse nelle forre della vita vento malefico, che prese nome Iehia.

7. Adulto, si smascherò rinnegato e in una tana di chiercuti nudrì l'anima di fole e di fango e il corpo di grasso. Se il sibilo della paterna maledizione il raggiungea, la pelle alle ossa ora non gli starìa vicina!

8. In secondo letto da una bella e pietosa islamita, fra tre pulledri l'ultimo a guaire alla inconscia vita fu Ibn-Zaffir.

9. La vigilia de' tradimenti, pria che l' ultima stella impallidisse dinanzi alla diurna luce, il mio genitore fido scudiero di Manfredi, messo sella a quattro nobili stalloni, in chiusa e opaca selva soletto si ridusse senz'altra scorta de' figli e di quell'astro.

10. Fatta l'orazione della nube, a noi sporgendo tre chiaverine disse con tuono di brividio, occhi di nibbio: « Chi di voi colpirà quella quercia alla luce di quell'ultima stella, là nell'orizzonte? »

11. Ciascun di noi, con meraviglia, fece la cocca al fuso.

12. Allor soggiunse l'antico: — « A chi di voi Allah con-« cederà uscir dalle battaglie dell'armi e di fortuna, con « l'alma che dia suono di vita in corpo sano, — e di rive-« dere oltre i mari la terra del fuoco e degli amori; co-« stui sarà felice.

13. « Lungo la tricuspide punta di queste tre zagaglie, « leggerete il sito e la preghiera come ripigliare i tesori « che nella fretta del bandito esiglio, la desolata musul-« manità di Jato e di Desisa (5) nascose in quelle zolle, « ne' giorni lieti ingrassate con lagrime e sudore.

14. « Ma ei fa d'uopo, che pria l'arme in asta con truce « fischio percuota il folto di chi s'imbranca sotto il vessillo « del Khâlifa di Rûm.

15. « Quando sarete laddove la conca d'oro fra nebu-« losi monti in angusta gola si ristringe sì come collo di « bosso olezzante per vergini profumi:

16. « Ritemprato nel fuoco de' carboni il fatidico ac-« ciaro, le incise sillabe vi brilleranno quali occhi di « propizia guida. »

17. Mio padre non vide il crepuscolo della sera la di-

mane a Benevento; tu mansueto Ahmed per l'ultimo giglio di Svevia lo raggiungesti a Tagliacozzo; Abd-Allah ebbe mozzato il piè sinistro (6) per te, o mia Sicilia!

18. Per diuturno pianto il buio calò sulla pupilla della vecchia madre, e con la luce degli occhi scemò il lume dell'intelletto.

19. Ohimè, la tapina nelle lunghe notti delle rigide bufere, di porta in porta da Lugeràh a Napoli mendicando, si udía cantare, con voce mesta e vibrata, le glorie dell'Islam, il guanto del patibolo! (7).

20. Col benefico influsso di quell'astro che l'ultimo tramonta, ne' gloriosi campi delle sicule battaglie, la mia chiaverina grondante di sangue, io l' ho raccolta da tre nemici cadaveri.

21. Alla tua luce, o stella, io or canterò sul liuto baci e sorrisi, guerre e battaglie, impetrerò una grazia dall'aquila de' re, Fidrik di Arawona!

22. Al tuo splendore leggerò la fatidica scritta, rammollirò il cuore della mia Zuleima, co' tesori degli avi noi torneremo alle patrie arene; pugnando al fine della mia errante vita per l'antica patria e pel Dio di Ka'ba (8).

23. Oh dimmi, dimmi, che fai in cielo così romita, aerea, peregrina scorta di luce? Riede la placida notte e tu all'ora istessa taciturna ma sempre bella riapparisci, o stella amica!

24. Niun sa di te novità alcuna, o miracolo nell'ordine della natura, o mia stella propizia!

25. Dal verone de' monti le tue grazie cascano come le treccie di Zadavera (9) sparpagliate lungo la parete, per cui l'ardito fidanzato si levava al seno sitibondo di baci e fiamma di amplessi.

26. Argenteo disco ancora rovente e tutto irradiato dalla splendida fiamma della fornace creatrice, appeso là dove l'ultimo raggio sfuma in ombra luminosa, non risplende a par di te.

27. Or sei mia guida, come un dì lo fosti a' padri miei nel glorioso cammino dell'Islam, per le sponde del Nilo, le arene de' deserti e le steppe dell'Iran?

28. Quando essi pregavano fra i secreti apparecchi delle battaglie, tu splendesti sulle loro tende, e la tua luce fu messaggiera di vittorie, o augurosa stella.

29. Ov'è la tua sorgente, o luce soave, o mio astro votivo? sei pupilla di qualche huri, o alberga in te lo spirito del padre mio spento per Manfredi, che or più scintillando discacci le tenebre attorno di me?

30. O stella confidente, più fulgida del diamante, più rosseggiante del rubino, o dolce lume, per te arcano contento piove nell'anima soavemente commossa in mille guise e in mille affetti, quanti sono i tuoi splendori!

31. Per quante pioggie e procelle, turbini e geli infestino assiduamente la terra, lucente più della gemma creata dal fulmine risplenda il tuo benigno raggio a' nostri morti in riva all'Eufrate.

32. Se nelle terre infedeli una zolla fu negata a' gloriosi avanzi, la tua rugiada con gli almi calori del paradiso v'alimenti l'erbe e i fiori sì che l'alba novella li scorga in decembre col fragrante rigoglio di aprile.

33. Tra breve pertugio nella prigione, nel furor delle notturne battaglie, tra i flutti tempestosi del mare o per le ardenti sabbie del deserto, ti fissai con gonfia pupilla e non mai ti volse il dorso il mio *Rabì* (9), o stella confidente!

34. Or tu risplendi a me propizia nella collana delle ville reali: siano lucidi come tuoi raggi i miei sospiri e tu raddrizzali nel cuore della mia Zuleima.

35. Tu ispira il canto, tu armonizza il mio liuto; per me propizia, come il tuo soave lume, brilli la grazia del vaso eletto per valore e cortesia, giovinetto re.

NOTE

(1) Un dì il re Ruggiero avuto notizia di una vittoria della sua armata sopra i Saraceni di Tripoli domandò per celia ad un vecchio musulmano che stava nella sua corte: « Dove era dunque Maometto quando i Cristiani acconciarono così il popol suo ? » — « Vuoi ch'io tel dica davvero ? rispose il musulmano : egli era alla presa di Edessa, dove in quell'ora medesima e in quel punto irrompeano i credenti. » A.

(2) Da Jato si scorge il golfo di Castellamare, e il mare africano.

(3) El-Haggi, ora ex-feudo nel territorio di Jato ; da' sepolcri che si rinvengono e dalle macerie si deduce che in antico v'ebbe ad esistere qualche villaggio, e proprio nel sito, ora coltivato a vigneto — Nell'anno 1245, Federico di Svevia trasportò gli abitanti di Jato e de' dintorni in Lucera nel Napolitano.

(4) Gli arabi chiamavano Beni-l-Asfar i Romani e i Bizantini.

(5) Città ora diruta, in una collina ad O. di Jato, dalla quale dista poche miglia. Di questo tesoro finoggi si parla con molta credenza da tutti gli abitanti di quei dintorni.

(6) Carlo d'Angiò facea mozzare il piè a' disertori Saraceni. V. M. AMARI. *St. del Vespro*, Doc. XXV.

(7) Questa donna s'incontra ancora una volta nella Kasidâh intitolata, *Corradino nel renajo.*

(8) V. il Korano II, 19, 21, sul tempio di Caaba edificato, secondo gli Arabi, da Abramo.

(9) Zal, celebre eroe persiano, distinto pei suoi capelli lucenti, veniva al balcone di Zadavera sua fidanzata, e questa lasciava penzolare la sua lunga treccia per ajutarlo alla salita. V. T. Moore, *Gli adoratori del fuoco.*

(10) Nome del cavallo di Ibn-Zaffir.

KASIDAH V.

Zuleima.

1. La persona di Zuleima è complessa e diritta più della palma vincitrice de' venti sulle colline di Kasr-Sa'd (1).

2. Gitta fuori le agili membra quale antilope, che spia il cammino della foresta.

3. Ha la fragranza di regina: e mia regina tu fosti e ti gridai il primo dì che nelle amorose paniuzzole s'imbiutò l'ala audace del mio fatale augello!

4. Il bel viso incolorasi or del sangue ed ora del giacinto: e sulle gote e il collo le vene si diramano con le tinte della mammola vermiglia.

5. Il viso risplende pe' rossi colori della voluttà a guisa di lucente lembo d'aurora boreale riflettente sopra argenteo bacino.

6. Estiva nuvoletta irradiata in sul mattino non ha il chiaro candore del tuo incarnato, o Zuleima mia!

7. Il capo è altiero, la fronte spaziosa, larga, alta, candida riluce senza liscio o imbratti; e declina verso le tempia dolcemente nel modo che fa l'arco verso la cocca.

8. È cielo senza macchia, quando serena, mansueta e tranquilla, si rivolge attorno.

9. L'animo di coloro che la riguardano si contenta come l'arso viandante del meriggio nelle acque limpidissime di Ain-Abi-Sa'îd (2).

10. I capegli sottili, assettati, crespi, copiosi, lunghi, risplendenti, scendono sulla fronte a nodi come stalattiti di grotta aurifera.

11. Quando sul crepuscolo mattutino esce da' profumati lavacri tutta rugiadosa e fragrante più delle siepi di gelsomini e di vaniglia, quella chioma screziata di verde alga è preziosa selva di corallo ne' mari drapaniski;

12. Argentee e luccicanti stille piovono sul seno di amaranto, morbido più del sciamito!

13. Su' verdi smalti assisa, piegando languidamente il capo a guisa di curvo palmizio da' fitti grappoli compresso, tutta olezzante dell'alito profumato degl'indici ramoscelli di El Barka (3), lo sguardo è procellosa saetta.

14. Poichè gli occhi sono desti guerrieri all'erta, sono vigili pirati, alcuna corazza non ischermisce il cuore da essi, e lo splendore si avventa dall'arcato sopracciglio quale folgore che irrompe da tetra nube.

15. La pupilla è stella avanti giorno, e il filo delle venate palpebre divaga quale sottilissima striscia di fumo nero.

16. Il ciglio a color di ebano, sottile, co' peli corti e molli come finissima felpa, dal mezzo verso l'estremità va diminuendo con dolcezza come piuma di corvo.

17. I semi di amore che gitta Zuleima dagli sguardi nascono rigogliosi e di odore più delle piante aromatiche di cassia, di canfora, e più delle resine di balsamo.

18. Ciascun'anima si purifica alla celeste fragranza e i frutti son raccolti dall'angelo che presiede a' profumi attorno il trono di Allâh.

19. Le nari eteree hanno il color della manna, e sono affilate.

20. La bocca ha due labbra orlate di coralli finissimi; è sponda di bellissima fonte cinta di rose incolorate d'oro di Ofir: e v'è profuso l'incanto quando le sfiora dolcissimo sorriso.

21. Quivi è la sede più splendida del trono degli emiri di Jemen, poichè vi stanno gli amorosi baci.

22. Quivi è la via per cui passano le anime scambievolmente ne' corpi.

23. Rimirando le sue labbra lievemente arcate estrema dolcezza serpe nelle vene, l'anima sfugge ogni altro diletto, sfida perigli di battaglie e bufere, oblia le gioie del paradiso, pel supremo godimento di porvisi sopra e suggere il miele che da nessun alveare distillò così dolce dacchè mugola il vento.

24. Oh, come è bella quando le grazie inquiete rivolano dagli occhi alle labbra ed alle guancie!

25. Pietosa e quella sua pietà la rende più venusta, sdegnosa e la sua bruna pupilla abbaglia come l'altiero astro di Canopo, che solo fra i notturni orrori e frammezzo i nembi palesa la fulgidissima luce.

26. Oh! Ibn-Zaffir è vile ma per lei il suo brando spezzeria le spade a' custodi del Paradiso.

27. Lo splendore di quelle grazie incocca i cuori con tanto amore e velocità, con tanto soddisfacimento e contento della mente, che subito si è astretti come destrieri dagli sproni a volgere il desio a que' dolci raggi, a quella fonte di vezzi.

28. Oh, le grazie tue, Zuleima mia, scendano sull'anima divampante di amore, a guisa di fonte che inacqui erba segata, come pioggia minuta che inaffia la terra inaridita!

29. Nè generoso cavallo si riscuote al tocco della tromba guerriera, nè fiamma lambisce il cedro sì come rimbalza e brucia il cuore al dolce suono della tua voce!

30. I denti sono belli e bianchi, e intorno alle radici hanno fregi dal colore di nastro incarnatino. E il mento suo termina in due piccolissimi rialzi con dolcissima fonticella in mezzo.

31. Ride Zuleima con modestia, con severità, con onestà, con tuono graziato, con rado e poco movimento della persona; che il suo riso è messaggiero della tranquillità del cuore e della scintillante luce dell'anima.

32. I piedi sono piccoli, nella danza di calcolibano, e se la sua destra stringi, ogni tibia piega tremolando per la vita che va via.

33. Tutti i vestimenti fanno rumore come le foglie appassite della foresta portate dal vento, e spandono odore soave, di mirra, di aloe, chè nella sua persona furono fusi i casti desii, e i profumi della virtù.

34. Dove essa dorme la notte quella capanna è più preziosa di un palazzo di avorio, e quella via dove essa gitta i piedi risplende più di vesta di broccato ricamata e trapunta di oro e d'argento.

35. Oh, per tutti i misteriosi tesori di Disisa non cambio un bacio sulle guancie, o sugli occhi, o sulle labbra tue, bella Zuleima!

36. Poichè le tue bellezze nascoste sono più deliziose di una fontana incantata, più ricche del palazzo delle fate, più odorose de' paradisi di Kêsra (4).

37. Il petto ha maestà per le mammelle che sono due collinette ripiene di rose sbocciate e imbianchite dalla rugiada del mattino.

38. Su vi stanno due coronine di fini rubinuzzi in cima come auree cannelluzze di bellissimo nappo di avorio, che ha invece per vene intarsiati sottilissimi fili di smalto.

39. Quelle mammelle sono mirra rossa che ha odore forte, penetrante, balsamico e sapore aromatico!

40. Da' rubinuzzi esala roseo vapore distillato da' sensi, impregnato de' profumi del cuore, al cui voluttuoso olezzo spiccansi da' nembi gli erranti spiriti, menando demente carola attorno la lettiera.

41. Libando quei rubinuzzi con le tumide labbra, su le labbra zampilla un liquore ch'è più dolce di un favo di miele, più saporoso del latte, più pastoso del dattero, più potente del vino.

42. Liquori che nessuna vigna, nessun orto in terra produce, ma certo sommo maestro è il principe de' genii sottili creati di fuoco puro e senza fumo (5).

43. E lo raccolse da tutti i fiori del paradiso, e lo depose fra le tue labbra, fra le tue mammelle, o bella Zuleima.

44. Dio clemente e poderoso creatore della luce, che hai cosperso la terra di fiori, fatto l'inverno per il ricco, e l'estivo azzurro per il mendicante;

45. Che inaffii il gracile gambo del giglio con la rugiada, e atterri la superba quercia; che alimenti il povero di frutti, e il ricco di fiele;

46. Dio unico e santo cui si devono tutte le attribuzioni: dissecchino i ruscelli, s'inaridiscano i grappoli dell'uva di Kapitzi (6), i fichi di Karini (7), le nowar (8) de' saporiti poponi, si cuopra il mio capo di cenere, ma concedi che le mie labbra si dissetino ne' rubinuzzi della bella Zuleima!

NOTE

(1) V. la Kasidâh che porta per titolo *Ain-el-Meginuna*.

(2) Ain-Abi-Sa'ìd fonte di Abu-Sa'ìd, che fu un tempo, al dir d'Ibn-Haukal, governatore del paese. È detta pure Ain-Sindi o Scindi, oggi Annisinni o Dennisinni. A.

(3) A mezzo cammino tra Mondello e Pàlermo, Edrìsi pone un punto chiamato Barka, il quale nome poteva esser dato dagli arabi, o rimaso dall'impresa di Amilcare: in ogni modo si è dileguato dal duodecimo secolo in qua, e quella picciola cala in oggi sì chiama « la Vergine Maria; » tutta quella costa è assai deliziosa e frequentata per bagni nell'està. A.

(4) Famosi giardini di Cosroè Anuscirewan. A.

(5) V. il Korano LV. 14.

(6) Capizzi, menzionata da Edrìsi per le sue vigne. A.

(7) Edrìsi fa ricordo di Carini dalla quale si esportavano per tanti paesi delle frutta secche, mandorle, fichi, carrubbe. A.

(8) *Nowar,* in siciliano *nuara,* è parola araba è indica una parte o tutto l'orto coltivato ad acqua ne' mesi estivi per poponi, cocomeri ed altro.

KASIDAH VI.

Kasr-el-'Aziz (1).

1. O Nasrâno, quantunque volte il pensiero vago di luce, di aura e di cammino ti sprona il dubbio passo, verso gli ameni siti, ventilati dalle brezze de' tre golfi, fermati e ammira!

2. O Islamita, tu scorgerai il più bel possesso, la stanza veramente del riposo e del ricreamento dell'animo del più splendido tra i sovrani del mondo (2)!

3. Vedrai il gran re, onor di Sicilia, vanto del secolo, nel più ricco, nel più ornato, nel più giocondo soggiorno, perchè a lui conviensi la magnificenza e la letizia.

4. Vieni, o pellegrino, in queste sponde coperte di rena dorata, profumate da piante aromatiche, da erbe odorose, e mirerai in questo eccelso castello, che l'innocenza col valore rinnovano la prisca gioia dell'Eden.

5. Questo è il paradiso del mondo! questo è il palagio che i secoli soffiando sulle lustre tettoie saluteranno gloria di El-Aziz.

6. Risplendente di oro, superbo per mole e per mirabile artifizio, delizioso per vivai e verzieri, si ammira da' monti e dalle valli, sovrano degli edifizî della conca d'oro.

7. Tutta la cupola e le due torri allato foderate di forbito acciaro con cornici d'oro e d'argento, ripercuotono più che mai luce lucente.

8. Dal suo terrazzo l'occhio tuo godrà il sublime spettacolo dell'aurea ampia convalle, dell'elemento azzurro, e di Ercta dominante con l'irte cime tinte di narcisso.

9. Allo stupendo miracolo degli sfondi di Bahâra (3), involti dalle raggianti nubi dell'aurora, o adombrati da' profusi rosseggianti vapori del tramonto;

10. Quando l' etra, la terra, il mare lievemente sono offuscati dalla viva imagine dell'indistinta immensità, frastagliata da giogaie e fondure;

11. Allorchè per l' infinito sfumato di tinta in tinta scema il nerbo dell'occhio, nell'alma riluce il raggio della fede, o altissimo signore de' mondi, sparsi per l'azzurro vòto, come fitta pioggia di sabbia minuta!

12. L'erbe, i fiori, che nelle stranie terre si alimentano al calore dei serragli, trasposti nella feconda cinta di El-Aziz, crescono coloriti, odorati, rigogliosi anco fra i vernali rigori.

13. Pere, mele, uve infinite di nomi e di specie, fichi varî di gusto e di colore, melarancie dolci ed agre, abbronzate selve di mortelle, di mandorle e di ulivi, ricoprono l'elevato ed arioso poggio.

14. Cipressi, platani, allori, pini, l'uno a costa dell'altro, i bruni rami e le folte chiome mescolando, quasi mani e petti *in rose e viole*, fanno in sul meriggio, opaco riverente padiglione ignoto al sole.

15. Grappoli di uva e corimbi di edera serpeggiante inserti e inviluppati da' torti vincigli dell'avellana, stanno pensili in quella fronzuta soffitta, come smaltati monili dal collo di bellissima fanciulla.

16. Splendido chiosco è sull'ingresso del palazzo: nelle cui pareti sono dipinte in mosaico verde e d'oro, grate istorie per cavalieri e dame.

17. Dal fondo di quel tempio dedicato al lusso e alla magnificenza scaturisce da tersissima fontana, un ruscelletto, che in su l'aperto corre gorgogliando per marmoreo canalino (3).

18. Ad austro si fa lago limpido, puro come linfa in anfora cristallina, ed ha per suo lato cinquanta piedi di lunghezza: elegante loggetta si specchia in mezzo alle acque.

19. La sponda ricca di fiori trepidanti alla rugiada, è cinta di ferro reticolato con selci e giunchi —; varî di mole e di squame guizzano fra l' acque pesci e biondi cigni.

20. Prima che il Sole disfavilli su' merli e pe' spiragli saettando le fuggiasche coorti delle notturne tenebre con luce limpidissima;

21. Mentre il gaio fagiano, e il pago maestoso usciti dall'umile e folto crine degli arboscelli e de' virgulti, incedono traversando siepi e viali;

22. In su l'alba ventilata da la fugace brezza, schiere di augelli si raunano cantando al coperto de' rami e delle foglie;

23. Poichè l'aria e l'acque e la terra dànno le primizie per si gentil congresso.

24. Quelle melodi sibilanti tra le frondi e l' aura mattutina, sono angelica sveglia alla vergine signora di El-Aziz, bella più di rosa purpurea, sul cui sbocciante calice l'ali irrorò lo spirto ventilante gli amorosi sogni.

25. Viva l'anima mia invasata di giubilo! le mie labbra cantino lodi al genio dell'Islam, che trionfante si riposò dalle fatiche negli spaldi del suntuoso edifizio.

26. Canti la mia lingua ognora inni di gloria alla bellezza che mi ferì per gli occhi, e trionfa de' cuori sul suo carro di fuoco.

27. Poichè nè di giorno il sole, nè la luna di notte mi abbagliarono la vista come la portentosa apparizione della benigna e vergine fata di El-Àziz (4), l'incantevole Rowenâh.

28. Essa dentro alle regali stanze, che hanno muro, pareti e suolo nascosto da cortine e da serici drappi, in letto piumoso ornato di seta, chiude al sonno i grandi occhi lucenti, non mai il petto olezzante d' ambrosia ai fervidi desii d'ingenuo amoroso travaglio.

29. Io la vidi apparire risplendente la pupilla sua a guisa di piropo e altra luce non v'è pari.

30. Rowenâh dal pugno gettò in aria una colomba messaggiera per la collana delle ville reali (5), poi posossi nella sua magnificenza sul verone, e le sue grazie riflettevano nell' azzurra tranquilla acqua del lago, come scintillante baleno d'astro inquieto: diafana nuvoletta fea aureola alla persona.

31. Lieve lieve la colomba l'etere fiedendo, pari a lontana vela, lascia su' roseti di El-Kubbet, cadere eburneo giacinto, nelle cui foglie era descritto l'amoroso desio e, l'ora in cui il valoroso spirto di Guglielmo, si ricongiunge all'odalisca dalle mammelle bianche come latte;

32. Al gastaldo di Gennet-ol-ardh avvisa che apparecchi a festa alberi e viali, con lumi più delle stelle;

33. Che la fonte di Costanza antica, pe' suoi rubinuzzi, scaturisca vini squisiti di Kapitzi e latte;

34. Poichè la sera si danzerà nel padiglione di Ruggiero e gli amori arderanno fino all'alba i cuori delle belle fanciulle di Machanath:

35. Alla regina in Kasr-Gia'far dà novella, che i carri colmi di cinghiali, di cervi, di lepri e di volatili precorrono la reddita del re da El-Menâni, sotto il peso stridendo, come denti di vecchia intirizzita.

36. O propizia colomba, che nuoti per l'azzurro etere novelliera di pace e di letizia, mentre l'astro sovrano asciuga i rugiadosi smalti;

37. Potessi io al par di te dirizzare il volo sulla palma delicata, che dal verone ti stende sorridente l'angelica Rowenâh!

38. O la tua forma pigliare quando con labbro vermiglio e amorosetto ti nutrica di miele e di candita spelta;

39. Quando essa tutta diffusa di virginea baldanza e di candore, passando fra le aiuole, ti mira scuotere le giulive ali e ti raccoglie lieta e festosa nel suo morbido seno;

40. Oh, avessi allora pur di piume la persona, pur ch'io sentissi la sua carezzevole mano lisciarmi il dorso e il collo!

41. Oh, fossi argentea linfa zampillante nell'aurea segreta vasca in cui bagna il bel fianco, alla frondosa e taciturna ombra dell'edera!

42. Oppur mi cangiassi in odorato sermolino che al suo gentil seno di alabastro m'intrecciassi, come vite al chiomato fresco ulivo!

43. Potessi all'ombra del corilo selvaggio trasmutarmi in armonioso usignolo, e in dolci e meste note tutto dischiuderle, tutto significarle l'interno affanno, il mattutino desio, e la notturna febbre!

44. Oh, al suo giulivo sorriso di contentamento, la voluttà imporporeria la vita mia, più che mai giglio vermiglio!

45. O vergini di Siviglia, o belle di Soria, sareste voi più mai liete della vostra bellezza, de' facili trionfi, se a voi vicina apparisse in tutto il suo splendore, la bella Rowenâh?

46. Gli occhi cervieri scintillano come stelle allorchè l'onde cerulee dall'afro son risospinte sulle rive di Kerkent.

47. La bollente effervescenza dell' alma innamorata a quella luce, non si molce al zeffiro della prudenza, nè si raffrena agli argini del consiglio amico.

48. Oh! quanti strali partono dalla sua pupilla! Oh come è formosa la bella Rowenâh, le cui vesti profumate dalla persona alitante amore, strosciano al cammino come bisbiglio di vento fra i fronzuti rami della selva!...

49. È una gazzella plasmata di leggiadria e di bellezza, il suo labbro è splendida cornicella di agate sanguigne legate in crisoliti.

50. In quelle labbra, un dì Allah posò il divino pennello mentre pingeva le smaglianti sfumature dell'iride.

51. Il cinabro vi scherza a guisa di fiamma che avvolge un tizzone di ebano.

52. Il suo collo è candido come nevosa collina di Burkâd (5), irradiata dagli ultimi sprazzi della luce diurna.

53. Nè più candido in marmo le genti antiche scolpi-

rono l'idolo che sedusse nelle vaghe forme del cigno la bellissima regina.

54. Gli omeri suoi sono spaziosi e saldi come due gioghi di Sakhrat-el-Harîr (6), smaltati di un verde diafano.

55. Sotto vi trasparisce rosea convallettina come candido lino macchiato di ciliegia.

56. O Nasrâni, che tanta rubiconda linfa dalle vene versaste, che precorreste in battaglia il volo del fatale augello, a che tante ire, quando nella bella Rowenâh, sono riunite come fiori in un canestro, le virtù e i tesori della città, da cui prende nome e letizia?

57. La chioma castagna è più folta delle selve alpine, la sua parola scorre come la gran riviera, nel suo rapido corso trascina cuori e speranze; dalle ossa distilla fuoco e voluttà!

58. Pria che i raggi del Sole battano sulle acque di Wéd-Abbâs come di notte scintille fosforeggianti del mare percosso da' remi;

59. Allorchè si bagna nelle pure linfe del lago velata da pudibonda nube, l'aurora le invidia lo splendore dell'incarnato:

60. Poichè essa è stella raggiante, è luccicante perla ancor rugiadosa degli umori della conchiglia.

61. E tutti i cori son rapiti con furore di mezzo al costato, e tutti sono in bramosia di cibarsi all'esca de' suoi sorrisi.

62. Quando essa danza la *corrente*, ogni cuor trabalza, ciascun occhio gira attaccato a' suoi piedi, tutti s'inebriano, quasi a grandi sorsi votassero tazze di vino prelibato e biondo come raggio di sole.

63. Oh, se potessi co' filamenti del cuore legare quelle

pietre preziose che sfolgoreggiano sull'ondoso tremulo petto, su cui rivola l'alma fuggita allo splendore della fosforeggiante pupilla!

64. Sdegnosa è sole splendido fra le nubi: il ciglio è terribile torre di El-Halka gremita di arcieri con le saette in cocca, spianate al grido della sorpresa.

65. Oh, chi per le mamelle sue non ispezza lancia e spada contro cento cavalieri, infrange una corona, o trasmuta un regno in una fornace di nafta?

66. Un prode ruppe in giostra maglie e chiaverine, rovesciò in battaglia cavalli e fanti, poi sonando il rauco corno, trionfante richiese a sposa Rowenâh.

67. Stridettero i cancelli del turrito edifizio, risplendettero d'aurea luce viali, giardini, palazzo e lago: ma più rifulse agli occhi meschini la tremolante luce che scintillava dalla pupilla della bellissima fanciulla.

68. Come le picciole amorosette labbra s'infiorarono di soavità, le corse incontro il cavaliere quasi avesse ricovro in paradiso.

69. Ohimè, credette stringerla in dolce e lungo amplesso, e strinse vacua umida nube, che gli bagnò elmo e corazza, e in quella nube si disciolse il suo cervello!

70. Da lontani paesi un sire di vaste terre e di più lingue corse al grido della sua bellezza, fe' mostra impareggiabile di caldo amore e raccontò avventure per monti, per campi, per foreste, per mari.

71. La bella fata or sul margine del lago, or sotto l'ombra di un mirto, alternò accenti soavi, arcani agli antri opachi, all'odorosa selva, alla brezza mattutina.... ma non al sire di vaste terre.

72. Un domatore di cavalli awagi, fece prove di sè non mai viste l'uguali, saltando muri, cancelli e burrati.

73. Come spoppato agnello frega la museruola a' velli della belante genitrice, ei girava attorno El-'Aziz cieco e sordo al gelo della brina, alla vampa del meriggio.

74. Nell'ultima esperienza di varcare di un salto il chiuso lago, trovò liquida tomba una al destriero.

75. Or si aspetta col novero di cento lune la reddita di tale che promise far di sè loquaci l'erbe, i venti, i mari, gli astri, per miracoli d'ingegno e di valore, e così inanellarsi a te, bella Rowenâh.

76. O propizia indovina delle gioie altrui, cieca dell'alba del tuo dimani, quando tocchi con le agili dita l'armonioso liuto, che ci ricordi, che vuoi, che pensi o bella Rowenâh?

77. Sospiri la reddita del valoroso Zëmbra, o fra le nubi vagola il tuo pensiero, in desio di altro sposo nudrito dalla vampa del deserto, profumato dagli aromi di Sana, e più fulgido di un astro?

78. O plasmato spiracolo della causa prima, stia lungi dall'iride della tua mente l'influsso dello spirto di gehenna, che sull'orticello di amore ventila aura malefica.

79. L'amore disdegnoso de' turriti palagi e delle regali corti, cammina come il fuoco nell'aria, ma pari all'usignuolo posa su gli umili rami.

80. Poichè là, disillusioni, gelosie, noia e turpitudini stanno attaccate come l'issopo alle pareti.

81. I beni della terra vengono rapidamente al par delle pioggie di decembre, e fuggono a briglia sciolta come le grazie de' re.

82. Le speranze della fortuna non ti guadagnino la mano, quali indomiti e scalpitanti cavalli levati in primavera da' chiusi presepi; chè i sogni di felicità sono bugiardi come nubi di marzo.

83. Disse l'antico: « Chi tien dietro alle cose del mondo « e s'affanna in quelle, somiglia a chi si mette a dor- « mire all'ombra prima che il sole sia giunto al meri- « diano:

84. « Chè l'ombra scorciandosi, lo scopre a' raggi del « sole, onde svegliato dall'arsura, non trova più nè l'om- « bra nè le vestigie dell'ombra (7).

85. Dalla negra vetta, candida luna rallegra di tranquilla luce il limpidissimo cielo, il selvoso colle, le imprunate siepi e le convalli; poche ore appresso, spariscono e luna ed astri come non mai visti: così sarà di te, bella Rowenâh.

86. Come l'acque di tersissimo rivo, che dal pendio erboso corrono al piano, zampillanti fra teneri ligustri e profumate viole, un dì seccheranno all'ardente estivo occhio del sole: così pur la tua pupilla all'infesto alito della morte si spegnerà, dolce Rowenâh.

87. Dov'è l'aiuola sarà deserta arena; oggi sorride zeffiretto su' cespi delle rose, domani mugolerà il vento.

88. Il ciglio brillante per tremula voluttuosa lagrimetta un dì sarà roso dal verme; sul seno palpitante al taciturno raggio dell'amore, come tenero viburno alla fresca aura dell'alba, si estenderà la scolorante ala della putrefazione.

89. Ora ama e assai, Rowenâh, mentre gli anni fugaci ti spiumano soffice lettiera di giovanili lanugini; mentre il sole, gli astri, l'acque, l'erbe, i fiori, gli animali, le frondi, i venti ti sono eco di amore.

90. Allâh, che retribuisci l'amistà fedele, che armi di costanza il giusto e disseti con le scaturigini d'acqua viva il pellegrino di amore; che sei forte rifugio di chi per la tua legge non lascia lordar di ruggine la spada, e freni col dubbio gli ardimentosi:

91. A te s'inchina fino alla polvere Ibn-Zaffir, te ammira nel modello tuo, nella vergine Rowenâh; perchè ogni suo pregio emana dalla tua luce, dal tuo dito vivificatore de' giganti e delle formiche;

92. Poichè nè il padre nè la madre sua nella ebbrezza de' furenti amplessi sapean qual cosa verrebbe da loro!

93. Della celeste luce illumina la giovinetta mente, il tuo splendore irradii i suoi proponimenti, tu la difendi dall'insidiosa freccia della noia e del dolore.

94. A te prostrato sul pubblico selciato, prego col grido dell'alma, o signore de' nembi e delle nubi, causa prima, moto e fiamma dell'Islam:

95. Svanirono le cinquecento moschee di Machanath, e i superbi minaretti; crolleranno ancora le sinagoghe di Satana, ma El-Aziz duri ne' secoli per la tua gloria;

96. La tua destra negreggiante per folte bufere, protegga gli spaldi, le pareti e l'auree soffitte dall'ala polverosa del tempo, dagli uragani dell'ignoranza, dalle grazie de' re forestieri;

97. Non aura infetta e secca, o rettile schifoso, o putrida onda attristino il purpureo ciglio dell'aurora, che s'ingemma il viso su' riflessi colori de' lieti rosai di El-Aziz!

98. Tu, o Dio de' padri miei, raddrizza il fatidico volo della chiaverina, tu per me rompi il suggello del cuore e disserra l'uscio adamantino delle grazie di Zuleima!

NOTE

(1) Kasr-el-'Aziz « *Palazzo della Zisa* », fuor delle mura della città di Palermo, e lontano (ad O.) circa un miglio, fu fabbricato da Guglielmo I il Normanno. L'illustre M. Amari spiega l'origine del nome dato a questo stupendo edifizio: « 'Aziz è aggettivo, « possente » « glorioso » ec. ed usato sostant. è uno dei 99 nomi di Allah; onde Abd-el-'Aziz « il servo del Possente. » E nel caso nostro, riferendosi evidentemente a Kasr « palagio o castello, » ch'è mascolino, si dovea pronunziare El-'Aziz. Poscia dal volgo fu questo nome corrottamente pronunziato la Zisa.

(2) Ecco l'iscrizione, che noi mutilata abbiamo in una delle sale terrene del Palazzo della Zisa, e che il Saracino trascrisse intiera nella sua Kasidâh: *Quantunque volte vorrai, tu vedrai il più bel possesso del più splendido tra' reami del mondo; mari, e la montagna che li* (domina) *le cui cime sono tinte di narcisso.*

e....

Vedrai (il gran) *re del Secolo in bel soggiorno* (chè) *a lui conviensi la magnificenza e la letizia.*

Questo è il paradiso terrestre che si apre agli sguardi; questi è il Mosta'izz e questo (palagio) l'*Aziz*. Mosta'izz « bramoso di gloria » era sopranome di Guglielmo. V. M. AMARI, *Iscrizioni Arabiche* nella *Rivista Sicula*. V, IV.

(3) Bahâra, Bagheria?

(4) V. DI MARZO, *Storia delle belle arti in Sicilia*, la descrizione del castello della Zisa.

(5) Ibn-Giobair, assomiglia a collana di giovinetta le ville reali attorno Palermo.

(6) Nel nostro popolo v'è una leggenda, in cui si parla della Fata della Zisa, e delle prove che si doveano fare per arrivare a sposarla.

(7) Burkâd; Broccato castello nella provincia di Palermo, oggi distrutto.

(8) Sakhrat-el-Harir, Roccella, ossia Campofelice presso Cefalù.

(9) V. M. AMARI, *Conforti Politici* di *Ibn-Zaffir*.

KASIDAH VII.

« Sulle ripe di Wed-Abbâs. »

1. Sulle ripe della gran riviera (1) di Wed-Abbâs, mi condussero i miei ciechi pensieri, e fui ridotto nel laberinto delle rovine dell'anima;

2. Il mio *Rabì* s'impennò, chè rumore e tremito di terra percosse i suoi nervi sempre agitati dalla febbre della carriera;

3. Era la maestosa Zuleima assisa in cocchio, che correa con due nitidi cavalli, allevati nella terra del fuoco con vento e zolfo;

4. Fumo di nebbia fiutavano essi dalle narici, e scintillavano fuoco dalle ferrate zampe.

5. Appena io la rividi, i miei ginocchi rabbrividirono quasi passassero in mezzo l'abisso delle acque ghiacciate;

6. Mi parve che il sole si fermasse nel suo abitacolo per contemplarla;

7. Il mio ventre fu commosso, e la vita mi voleva uscir fuori;

8. Volli gridare, ma le labbra mi rimasero su' denti come foglie appassite dal vento secco su gli orli della fonte di Bab-Rûta (2).

9. Un fuoco, come quello del paese di Cam, m'è entrato nelle ossa e nelle viscere.

10. Oh, essa mi passò vicino a guisa di turbo, io era inaridito come stecco di cardo e nessun acino della sua vite rinfrescò le mie labbra!

11. Galoppai come insensato alla luce delle sue saette, infin che io la perdei fra i tortuosi viali della foresta delle Palme (3).

12. In tua traccia correndo, o Zuleima, il mio *Rabi* sdrucciolò nei profondi pantani di Wed-Abbâs. Feci sforzo di ritrarmi e sprofondai fino alle chiome.

13. La corrente a ritroso m'inondava, i flutti e le onde urtando si affoltavano sul capo mio. Ohimè, il fango mi ricoperse e tutti gli abissi mi son passati di sopra!

14. Ma per amore, o Zuleima, l'acque eran sì calde come il Sole dentro vi si tuffasse, e il fango avea le tinte dell'arcobaleno:

15. Al pensiero che tu guardassi, Ibn-Zaffir superò le turbolenti acque; al tuo sorriso il cielo si rasserenò.

16. Per te dimenticai tutto e tutti, e son divenuto stranio a' miei compagni di battaglia e di fede.

17. Ma a che valgono sorelle, fratelli e amici, purchè nel tuo seno posassi il mio capo, o dolce Zuleima?

18. L'invidia macchia la gloria, l'intrigo rapisce il favore del principe, la fortuna ti rovescia in battaglia, il più lieve accidente distrugge la salute, ma l'amor tuo, o Zuleima, è un raggio dell'immortalità!

19. O Zuleima, finora correndo su l'orme tue, appresso l'amor tuo, non ho raccolto che polvere ed ignominia, come seminassi loglio nella spaccatura del granito.

20. Il nerbo dell'occhio mio è venuto meno cercando il tuo bellissimo viso, e tutto s'abbuia e tace ove non

luce la tua pupilla, ove non risplende l'iride del tuo sorriso.

21. Le canzoni degli Almogaveri, quando siedono alla mesta ombra pomeridiana, alludono all'amor mio con ischerno, nè il taglio della spada sa vendicarmi;

22. Poichè, senza l'amor tuo, il braccio è ottuso, o figlia degli aromi, o gemma di zeffiretti.

23. Oh, danni di terre e di mare, ire di re e di plebi, si affollino, infuriino contro di me; sperdami il tuo sdegno o Allâh, purchè Ibn-Zaffir non sia deriso in amore!

24. Zuleima, i miei fianchi sono infiammati, le mie midolla sono trite, travolte, fiaccate come canne pestate ad uso di soffitta:

25. Il mio cuore freme e ruggisce, poichè le saette che scoccano dagli occhi tuoi sono in maggior numero che i capelli del mio capo:

26. La pupilla mia si offusca alla luce degli occhi tuoi come se fossi condannato a perdere il dolce lume sul bacino rovente.

27. Ohimè! Il primo dì che io la vidi fu lieve zeffiretto, or trionfò di me a guisa d'impetuosa bufera, uncinato il cuore mi legò al suo carro, e l'augello mio vola ove spira l'alito suo d'ambrosia.

28. La donna mia fu concetta, quando zeffiro increspa le acque, ed è lieve e lene come l'aura fresca mattutina;

29. Quando le rose fiorivano, e il suo respiro sa di paradiso;

30. In quell'ora si festeggiava in cielo, tripudiavano gli angeli, e la sua voce è eco divina, è armoniosa consonanza di luce e di amore.

31. Ibn-Zaffir nacque quando la iemale stagione imperversa, allorchè i torrenti sradicano la vite, il fulmine ferisce il tugurio degl'innocenti, l'uragano travolge la mansueta agnella ne' precipizî, e l'acqua scroscia sul giaciglio del mendico.

32. Ibn-Zaffir vagì co' mortori del giusto, adulto concepì ira ed amore in mezzo le rovine dell'Islam, sentì voluttà arcana nelle ossa con lo strepito e il mugghio dei tuoni e degli uragani, che sconvolgevano gli eccèlsi edifizî e rumoreggiavano schiantando le secolari foreste.

33. Se lo spirito suo abbandonando la maschera d'uomo, emigrerà in fiera o in fonte o in arbore, quella ben presto insanirà, l'altra si muterà in putrido stagno, l'arbore tosto sentirà le radici inaridirsi.

34. O Wed-Abbâs, le tue onde trapassano rapide come i miei pensieri, tacite come i proponimenti dell'ira vendicatrice:

35. Quanti popoli dalle varie lingue dissetarono i loro camelli ne' tuoi vorticosi guadi? essi furono più delle foglie e dell'erbe delle tue ripe alla caduta dell'autunno!

36. I tuoi flutti tetri e neri come striscie d'inchiostro, scorrano messagieri di sventure sulla faccia degli oceani; le tue fiorite sponde e i sabbiosi greti esalino maledizioni e putredini, siano ricetto del basilisco; se la perla solitaria dell'aurea conchiglia di Machanath, non dischiuderà il seno delle grazie a' miei sospiri.

37. Auretta, auretta, co' profumi primaverili accompagna i sospiri miei al cuore della mia Zuleima, e dille che Ibn-Zaffir è in disperazione.

38. Dille pure che il grido de' suoi lamenti è più forte

che il tonfo delle grandi cascate, più acuto del grido di uno stuolo di aquile, più straziante di cento feriti abbandonati nelle gole de' monti agli avvoltoi.

NOTE

(1) Ibn-Haukal, nato in sul Tigri, chiama pure il Wed-Abbâs (Oreto) « *gran riviera* » onde fa supporre che lo ingrossassero tante polle oggi condotte ad uso della città. A.

(2) Bab-Rûta « la porta di Ruta » dal nome d'un'altra fonte. (Rût in arabico « fiume » dal persiano Rûd, e si trova il nome in Spagna.) Questa porta era una delle nove porte della città vecchia ossia Palermo. A.

(3) « Noi ben sappiamo che nel secolo decimoterzo si diè opera a far fruttare il Palmeto, il quale dalla Favara stendeasi sino alla sponda dell'Oreto, e che il milletrecentosedici i soldati angioini venuti all'assedio della città tagliarono quel bosco, del quale avanza qua e là qualche pianta. » A.

KASIDAH VIII.

Gennet-ol-Ardh.

1. Oh! come lo stupore invade la mente di chi si presenta sul limitare di Bab-er-riâdh (1) quando Gennet-ol-Ardh (2) è illuminato.

2. Esso è il paradiso della terra, che ha volta stellata, pareti di cedro, cortine di candide nuvolette; l'acque freschissime e terse di Ain-Sindî lo irrigano, il rivoletto de' Papiri (3) lo ricinge ad austro qual zona d'argento.

3. I pensili giardini di Nebuchadnezzar (4) sull'Eufrate, « alla maraviglia dell'umanità » eretti, per la delizia della bellissima Amiti, furono giuochi rusticali.

4. Nei suoi padiglioni accolti fra le grazie del siciliano re, ripartono gli ambasciatori delle genti confusi dalla magnificenza dell'arte, incantati dalle delizie lussureggianti della natura.

5. Quivi amore fissa il tabernacolo di guerra, dissipa la vita con fuoco e gragnuola, come neve e vapore:

6. Le grazie cascano dalle sue freccie a guisa della rugiada, che scende sopra le verdi praterie da Fahs-el-Emir (5).

7. Riscosso lo spirito de' fiori e de' profumi, tutte le noje si disfanno come vapori di luglio.

8. Viali e tramiti sono ombreggiati d'aranci, cedri,

leandri e mille fiori: le fanciulle vengono e vanno come sogni e gioje.

9. Altre da mezzo i lumi dei tortuosi viottoli, traverso i rami opachi spariscono come nubi ricacciate da' venti sull'azzurro de' cieli.

10. Mentre la mente delirante è assorta dalla pupilla di bruna giovinetta, l'occhio divora altre cento bellezze dalla bionda capigliatura.

11. Gli spiriti di Soleiman (6) si disperdono come goccie di acqua spruzzata sulle foglie larghe, tonde, aguzze, e intrecciano ghirlande bizzarre di fiori più molli che il velluto, più ricci della felpa;

12. Poi con mille scherzi le lasciano cascare fra gli omeri e il grembo o sulle chiome delle più belle: e i calici rovesciati versano i loro olezzanti umori o profumando tutta la persona.

13. In seno a Zuleima, le innumerevoli vene, fibre e nervetti delle rose, benchè non più annesse al gambo sugoso e vitale, serbano il loro verde e porporino.

14. La mente febbricitante e convulsa per gioconde visioni corre di pensieri in pensieri, d'imagini in imagini, di desio in desio;

15. Così corridore selvaggio, preso al laccio nel deserto, rotte le sbarre del presèpe, fugge a tutta foga e con vibrati nitriti, per torrenti, selve e declivii, ricerca l'antico armento.

16. Oh, come è bello Gennet-ol-Ardh! chiare, pure e tranquille vene di acqua da viva pomice zampillanti con grata gallozza formano all'ombra di spessi rami fresche e vive fontane:

17. Vi galleggiano sopra canestri di fiori, e un gratissimo umore distilla benefico agli arbori ed alle piante.

18. Con lieto bisbiglio simili a pennacchi di elmi tremolano le alte cime de' faggi e degli abeti luccicanti pel riflesso de' lumi.

19. Nelle ajuole cinte con fili di ferro, erbe e fiori scompartiti e disposti in vaghe linee, in capricciosa mostra, formano un tessuto screziato in mille guise con fregi d'oro ed orli azzurri.

20. Là folleggiano gli angeli seduttori delle figlie dell'uomo e scoccano dardi come balzanti scintille di rovente ferro ammartellato.

21. Le conche, i bacini, le pile sono pieni di fuochi e d'acque che guizzano cascando dall'alto o suso montando scherzevolmente.

22. I zampilli che ascendono dalle azzurre marmorine sponde s'intrecciano a' vividi raggi di fuoco, e gli uni e gli altri si specchiano nei limpidi e tersi cristalli e mille splendori si avvicendano.

23. Vi sono fiori dalle foglie larghe e verdi con le pannocchie bianche più di penne di cigno.

24. Fiori che spruzzano negli orli acqua, nel mezzo fuoco; acque che sembrano strisce di fuochi, fiammelle che simulano zampilli di acqua.

25. Le acque precipiti riverberate dalla luce hanno forma di una corrente di stelle.

26. Fra quei vaghi lumi spesso urtavo il flutto della fólla, or mi ritraea mesto nella serra de' cigni, ove la luce è più opaca;

27. La caligine addensatasi dal fumo dei mille fuochi

si estende al di sopra delle cime degli alberi; e questa caligine è bianca come cotone di Parthinik, come fumo d'incenso:

28 Quella candida offuscazione avvicina le stelle cui fa velo, e le stelle sembrano trapuntate in quella volta bianca bianca e si confondono con le faci bianche e verdi e rosse attaccate agli alberi.

29. Le foglie degli alberi sono e bianche e d'oro vecchio perchè riverberano la luce e risaltano dippiù per gli sfondi oscuri e bui.

30. E i lumi nella fontana di mezzo appaiono da lontano come finestre reticolate d'argento.

31. Vi sono quattro padiglioni secondo lo stile della città idolatra, che il vulcano estinse e coperse di cenere e di lapilli.

32. Le cornici de' padiglioni sono ornati di fuochi, e nelle volte sono dipinte le gesta degli dei falsi.

33. Vi sono candelabri, che in cima si ravvolgono a spira e lungo il tubo spiccano fuochi che re Soleiman non conobbe per la sua magnificenza.

34. Frondi verdi e fiorite si arrampicano in mezzo al fuoco, e i fuochi partono in mille guise e tutte ben disegnate.

35. Da quel vago e distinto chiarore si partono mille colorate faville con consonanza di tinte e in tanti archi concentrici e tutti mirabilmente screziati, riverberano la luce in leggiadre zone.

36. Vi sono le conchiglie che gittano acqua, e gli spruzzi si rompono con grazioso scroscio;

37. Nel cavo della conchiglia, al di sotto dell'orlo, vi

sono corone di fiori vivi e varî e tutti belli, e le acque le cuoprono a guisa di campana cristallina;

38. Là in fondo al nicchio v'è poi uno scherzo di fuoco, e l'acqua non gli nuoce, ma lo ripara dal venticello.

39. Tutto è sovrumano, ma e fiori e frondi, ed erbe ed ombre, e fuochi e canti, e le mille altre delizie di Gennet-ol-Ardh, io cambio per un sorriso tuo, dolce Zuleima.

NOTE

(1) Bab-er-riâdh — Porta dei giardini.

(2) Gennet-ol-Ardh, che suona « il paradiso della terra » era un delizioso giardino sito ov'è oggi l'Albergo de' poveri. Dietro questo a N. O. scaturisce la fonte Ain-Sindî oggi detta Dannisinni. V. M. AMARI *op. cit.* t. III, 555.

(3) Sul fiume del Papireto V. M. AMARI t. II, 158, 229, 501.

(4) V. F. SMITH — *Istoria dell'Antico Oriente* — sui giardini di Semiramide.

(5) Fahs-el-Emir — Fausumeli. A.

(6) « Noi sottomettemmo a Salamone il vento impetuoso corrente ai di lui ordini verso i paesi da noi benedetti — e fra' genii sottomettemmo quelli che si tuffano nelle acque per pescare le perle, e che eseguiscono altri ordini » Korano XXI, v. 81, 82.

KASIDAH IX.

Fatima-Azharena-Lulia-Diambra (1).

1. I perversi innalzino oratorî incrostati di marmo per piegare, come corda sull'arco, la divina clemenza in loro favore!

2. I sacerdoti che uncinano le coscienze col raffio di Leviatan benedicano l'usure fraudolenti;

3. Io prego Iddio nella faccia del giorno, mi prosterno innanzi al suo trono firmato negli oceani, e la mia fede sta inconcussa allo spettacolo degl'insolcati spazii trapunti di stelle luccicanti.

4. Ma qui dove innanzi a morte mi è fratello il verme dell'argilla che calpesto, altro sul mio liuto cantar non voglio, che la velocità dei cavalli, il furor delle battaglie, come sorridono il cielo e la bellezza delle fanciulle di Machanath.

5. In Gennet-ol-Ardh, all'ombra del fragrante cedro, là dove la volta fronzuta era tempestata di azzurre faci, in sedili con spalliera di rose e di gelsomini, vidi Fatima e Azharena dagli occhi di colomba.

6. Il molle e verde pavimento attorno, pe' splendidi raggi delle loro pupille, parea di broccato.

7. Esse hanno fronte spaziosa, candida e diafana come marmo di Tebris; viso mansueto che i cuori soavemente

travaglia; e sulle tempie svolazza la crespa chioma quale fluttuante lembo di negra nube agitata da' venti sulle rupi biancastre!

8. Su quelle gote sembra ognora che i mattutini rai ravvivino i colori delle rose e de' narcissi.

9. Labbra più soavi di amorosette pallide viole, e su quelle labbra ascendono i casti desî come i celesti puttini nella scala di Ia'cûb.

10. Il collo dagli omeri si spicca come la torre della giogaia di Balharâ, custode degli ondulati campi di Sâghanû (2).

11. Sul davanti sono due mucchi di perle e per ciascuna cima brilla un topazio; bellissima convalle vi è trammezzo, in cui germina la rosa porporina e il bianco garofano screziato di sangue.

12. Oh! l'incarnato disfavilla sotto serica stola, pari a rubicondo vespertino aere in sulla vetta dell'occaso.

13. Quando quei dolci sguardi errano sulle trascorrenti onde delle genti festive come cilestrine farfallette, acceso favellìo di stupore si ridesta attorno.

14. Amorose tortorelle, da voi traspira l'interna virtù pari a incognita fragranza da nascosi cespugli di asfodilli e di giacinti!

15. Fatima ha parola d'auretta impregnata di muschio e d'aloe, poichè il parlare onesto è specchio dell'intelletto e del cuore.

16. L'occhio è di giglio trammezzo il mirto e l'amaraco si che raggio di aprile in luce sarà vinto.

17. Sapiente nelle lettere a caratteri di smalto nero, i suoi consigli affettuosi sono diamanti e rubini.

18. Ti ricorda, o Fatima, che la beltà con gli anni è monarca che cade, nessuna fida scorta lo siegue, e tutti acclamano il nuovo arrivato.

19. Azharena è vaga, e chiunque la mira, forza è, che inondata da arcana voluttà, erri la mente tra fantastiche turbinose ebbrezze di baci e di amplessi, dall'uno all'altro crepuscolo.

20. O erbette e fiori di Gennet-ol-Ardh, che sovente incalorai co' miei sospiri, come obbliarvi mentre Fatima ed Azharena fra gli olezzanti tramiti sono apportatrici di pace e di letizia?

21. Ma quella pace è insidia di pirati, e chi cerca schermirsi da essi caccia l'asino contro l'erta.

22. Pari a destriero, che alla corsa sembri nudrito di vento e di fuoco, apparisce la giovinetta Lulia dalle guancie rubiconde come ajuole di rose.

23. Il tremulo rossore delle grazie si alterna col pallore verginale similmente degli umori di raggi mattutini, come intermittenti bolle di Ain-el-Aukât (3).

24. La fronte d'alabastro è simpatico raggio di sole ne' giorni freddi, larga e delicata foglia di acanto.

25. Le sue labbra tumide pari a bozzoli di seta sono più belle che le rose della Quisquina, e di candida veste adorna si distingue da lungi tra le compagne qual bianco villino fra bronzati ulivi.

26. Gli occhi brillano quasi lontano lume di faro nell'offuscamento della bufera, e vagano attorno simili a lucciolette raminghe, irrequiete.

27. Le spalle trapariscono da' merletti bianche come la neve, diritte come colonne, e giù dal mezzo declina

un piano con due acervi di gemme e la punta di corallo, su cui la voluttà figge insidiosi sguardi e scocca sospiri infocati.

28. Il collo è si perfetto, che un dì la morte scorsale vicino pronta a ferire, meravigliata deviò il colpo ad Allâh gridando: perchè no 'l creasti men bello?

29. Ma l'occhio e il viso benchè miti e puri come l'acque di Ghîrbal, sono inesorabili cangiàri nella destra vendicatrice.

30. Oh, dissecchi il braccio mio purchè solo una fiata, come innamorato zeffiro, nel grembo della rosa, posassi fra le membra delicate, molli e roride più delle perle;

31. Quando essa nel merlato edificio in letticciuolo di amaranto, chiude al sonno le ampie, venate palpebre, simili a foglie di giacinto appena sbocciato!

32. In vago ed amenissimo boschetto di aranci e di mirti vidi la bella Diambra dall'aspetto nobile, casto, e in ciascun moto leggiadra e modesta.

33. E par che penda dal paterno consiglio come la figliola, che in Mispe uscì incontro con tamburelli e flauti a Jefte vittorioso (4);

34. La quale su e giù pe' monti e le valli pianse poi per due mesi la sua verginità e la vittoria d'Israel.

35. O Jefte, Jefte, qual diritto avevi votare cosa non tua, ma di Dio? come ti sorresse il cuore romper quel seno che pari non vide più mai Galaad?

36. Negli ultimi aneliti, l'errabonda pupilla dell'unica imagine del tuo primo amore si spense fissa sul tuo ferro grondante il sangue vermiglio più della rosa di Soria: e tu sopravvivesti alla dimane!

37. Il tuo voto, o iniquo giudice d'Israel, fu ispirato dalla tua demenza: chi ama la sua patria non isbrana la sua prole; acciò che così fosse, il primo de' primi rattenne il braccio del suo amico nella contrada di Moria (5):

38. Dovevi la tua vita votare agli spirti inferni e incidere col sangue tuo l'ignominia di Ammon, anzichè spegnere la soave e dolce Galaadita.

39. Quanti dal braccio di ferro non avresti rinvenuto difensori alla tua terra, se inanellavi la fanciulla a colui che in campo spento avesse più diecine di nemici?

40. Allora udrei le donne d'Israel invece di far lamento per la verginità della giovinetta compagna dagli occhi di bue, canterebbero: Jefte uccise cento e il suo genero uccise due cento!

41. O Jefte, o Jefte, Iddio ti abbuiò il consiglio nella vittoria, e ti sconfisse il cuore nell'avversa fortuna: sia egli l'altissimo nell'ombra del dubbio la lucifera guida delle caste fanciulle di Machanath!

42. Anima mia, acquetati nel solo amor di Zuleima, perchè ogni speranza pende da lei; essa è la tua rocca, la tua salvezza, il tuo ricetto.

43. Per l'acquisto di Zuleima, siimi, o chiaverina, fida scorta a' tesori dell'Islam!

NOTE

(1) « La classica immutabilità della *Kasida,* esordisce con lamenti amorosi, e visioni di belle che sembrano allegoriche. » AMARI, *St. de' Mus.* t. II. 336.

(2) Sâghanû, Sàgana, vasto podere, un tempo feudo tra le montagne a ponente di Palermo; (in quel di Morreale la Balharâ de' Saraceni) e confine una volta del territorio di Jato. A.

(3) « Edrîsi fa menzione della fonte intermittente di Ain-el-Aukât « la fonte (che sgorga) a momenti, » or corrottamente detta Donna Lucata, presso Scicli dell'Amenano, che scorre sotterranea in Catania e talvolta irrompe nella strada. » AMARI *op. cit.* t. III. 771.

(4) V. il libro de' Giudici, C. XI.

(5) V. il Korano C. XXXVII. 101, e seg; e il libro della Genesi C. XXII.

KASIDAH X.

Zuleima in Gennet-ol-Ardh.

1. La luna sorge sui monti di Bahâra, simile alla fornace di fuoco, in cui Nembrotte il primo cacciatore di popoli e di re, côsse i mattoni di Bâbel;

2. Tutti gli occhi sono rivolti ad essa, perchè nessuno sa nulla del suo corso aereo;

3. Oh, quanto è bello allora dalla riva di Machanath, rivolgere lo sguardo là dove spunta il suo disco!

4. I sentieri, le vie, i greppi, le macchie degli aranci e degli ulivi sono coperte da una caligine con la punta rossastra e il fondo bujo.

5. Quando la luna sormonta la montagna di Gibil-Ros, donde sempre calano i figli de' monti, come stuolo di leoni digiuni, quando Machanath versa in distretta pei tiranni;

6. Allora in tutta la conca d'oro s'inargentano i selvaggi gomiti e l'orride cime de' monti, i piani, e le punte delle nuvolette che si ritirano come ancelle.

7. L'oscurità domina ne' ripostigli delle forre mentre spicca il chiarore sulle rupi orientali.

8. Scema la varietà com'essa ascende sulla sublime curva de' cieli, ogni spirto si commuove, ciascun labbro bisbiglia la sua prece:

9. Il mare del golfo brilla in scintillanti zampilli come limpido, candido bacino su cui rimbalzi argento vivo.

10. O gemmato mondo, havvi alcuno che dalle tue scoscese balze, investighi per la cruna della sapienza questa terraquea chiostra e il nostro nulla?

11. Oh, se potessi sapere quanto costì si favoleggia da babbo a bimbo di questa terra, cui noi meschina prole ignoriamo perchè la perla si nasconde nella schiuma delle sue conchiglie!

12. Oh, nulla tu rispondi, e solo io so che infesti con la tua limpida luce i malvagi proponimenti!

13. Quando la luna splende fra' rami della flora di Gennet-ol-Ardh, i gomiti della perla di Solwanah (1) sono bianchi e candidi più de' raggi suoi.

14. Oh i potenti re d'Hira (2) morirono e non videro tanta bellezza!

15. Chè la donna mia è più bella delle loro sultane, e la donna mia ha lo scettro sopra tutti i cuori, e nessuno è signore sopra di lei.

16. Ibn-Zaffir sarà sempre rubelle a' Re Nasrâni, scaltrito più del serpente azzurro, ma sarà fido e leale con te, bella Zuleima!

17. Il ferro rompe il sasso, il fuoco ammollisce il ferro, l'acque spengono il fuoco, le nubi assorbono le acque, il vento sperde le nubi, Ibn-Zaffir vince i venti, ma Zuleima domina e impera sul cuore di Ibn-Zaffir.

18. Come ruscello che scorre tra le foglie secche di una selva, un murmure di maraviglia si diffonde quando passa la diletta mia.

19. Un mar di faci fiammeggia di ogni lato e sulle ae-

ree punte degli alberi di Gennet-ol-Ardh, ma tutti i chiarori restano offuscati allo splendor degli occhi suoi.

20. Vaghissimi nembi di ghirlande a gara corrono con le acque di Ain-Scindi ; ma nessun fiore ha i colori di Zuleima, e nessuna ghirlanda dà i profumi della sua capigliatura.

21. Amami Zuleima, poichè la vita è un'ombra di passera volante sul ruscello di Ain-Rûtah, le acque scorrono, l'augello passa, e non resta neanco l'ombra dell'ombra!

22. Bellissima è Gennet-ol-Ardh pe' frondosi recessi, e pe' susurri dell'onda che scorrendo rinfrange la luce in volubili guizzi.

23. Di mezzo il folto verde delle ajuole, mille fiori si dipingono candidi, aurati, vermigli, cerulei, erti o sparsi riccamente simili a disegnate stoffe di zendado:

24. Zuleima china il molle sguardo su quei tesori di fragranza, preliba gli effluvi, e confonde l'anima sua con l'olezzante e vaporosa aria de' gigli e delle rose;

25. Dagli odori che respira, come ape laboriosa, trae la fragranza e matura il miele nella profumata cellula onde io mi vorrei beare.

26. Nella vorticosa piena de' desii la mia ragione va in naufragio, poichè senza l'amor suo parmi la vita una fola recitata alla credula innocenza.

27. Oh, l'anima gronda sangue nella diuturna bufera degli strali che per ciascun raggio, Zuleima, scocca dall'arco degli occhi neri come turbanti di felpa: uno di quei sguardi, dal primo dì che io la vidi, mi squassava il cuore col randello della morte!

28. Zuleima dell'anima mia, a che salire in cielo senza di te, se tu sei il mio paradiso?

29. Se teco penetrassi nelle viscere della terra, costà vi saranno giardini profumati: e la tua voce è più soave di notturna orchestra d'arpe e di liuti in mezzo al silenzio della foresta!

30. In sul mattino sfiorando a volo l'estremità de' monti e de' mari, l'occhio tuo risplenderà più dell' aurora; la tua pupilla si discernerà fra mille, come smeraldo nelle orecchie di un Abissino.

31. Allo sfolgorar dell'occhio tuo, le tenebre della notte si appiatteranno, e mirando nella tua pupilla luce grande si farà attorno di me; poichè dove tu, o dolce Zuleima, muovi lo sguardo, ivi è giorno perpetuo!

32. Tu ti volgi ne' profumati viali di Gennet-ol-Ardh, come vapore mattutino esalato dagli odorati calici de' sisari e de' citisi.

33. Lampi sono gli occhi tuoi, e le mie labbra sono carboni accesi; a quella luce la mia mente delira, al tuo sorriso i miei piedi rasentano l'orlo del sepolcro!

34. La rosa che adorna la tua bruna capigliatura è il cimiero che mi guida alla battaglia contro cento rivali, contro mille disgrazie di terra e di mare!

35. Poichè l'amore mi ammaestra le mani alla spada, le braccia alla pugna, i piedi alla corsa, ed io per raggiungerti volo sulla cresta delle aquile!

36. Zuleima abbî pietà di me, che i giorni della speranza si sono dissipati come acqua portata nel cavo della mano, come fumo di amianto!

37. Perchè mi sorridi con la luce del giorno, e volgi altrove la pupilla sull'imbrunire?

38. Tenebre di abisso, bujo di gehènna, vampe di nafta

occupano l'anima mia senza un tuo sorriso, o faro della mia salvezza traverso le tempeste e gli uragani!

39. Amami, o forma e misura dello spirito mio, siano mio ricovro le tue mammelle, un bacio della tua bocca sia l'àncora mia.

40. Le mie ossa sono arse come tizzoni, la mia gola è rovente come fornace, il mio cuore è sconquassato, chè l'amore vi passò nel mezzo sopra un carro di fuoco, irto di falci.

41. Zuleima, Zuleima, il mio cuore è stato percosso dal fulmine, ed è seccato come erba, perciochè tú dimenticasti d'innaffiar le radici con la rugiada che distilla amore dalle tue labbra:

42. Io gemo e gemendo le mie ossa sono attaccate alla pelle, son divenuto simile al pellicano nel deserto, selvaggio come il gufo delle solitudini:

43. Io veglio come il passero solitario fra le rovine, ma tu, calandra mia, non rispondi, e il frastuono de' torrenti assorda la mia voce.

44. Amami e Zuleima che io ti comporrò una ghirlanda co' miei voti che sono più ardenti de' raggi di agosto!

NOTE

(1) « Solwanâh, nome d'una conchiglia, della quale credono gli Arabi che spargendovi sopra un po' d'acqua e dandone a bere a uno amante, ei subito rinsanisca. » V. M. AMARI. *Conforti Politici di Ibn-Zaffir p.* 5.

(2) « Il picciol reame d'Hira fu fondato nel secondo secolo dell'era volgare, da una colonia raunaticcia di Arabi di varie parti della penisola, che andarono a cercar sicurezza, e fortuna nel fertil paese chiuso dal Tigri e dall'Eufrate. » AMARI op. cit. cap. IV n. 19.

KASIDAH XI.

La Danza in El-Kubbet (1).

Nel nome di Dio clemente e misericordioso, bada qui o pellegrino, fermati e mira il superbo palagio che dal nulla, col genio dell'Islam, innalzò Guglielmo, alla meraviglia del mondo e delle stelle (2).

1. Benchè nasrâno, Ei presceglie a fra i musulmani paggi, eunuchi, visir e tutti gli altri uffiziali di guerra e di pace, poichè in essi mirava la costanza e la fedeltà (3).

2. Oh, chi s'adesca alla fede del Khâlifa di Rûm è per un occhio a Dio rubelle e per l'altro alla patria sua!

3. Cento fra i più prodi baroni e cavalieri sfoggiavano in El-Kubbet per lusso di vesti e di agili cavalli, e tutti avean corteggio e seguito da sovrani, ma il re risplendea sopra di essi per la magnificenza del suo trono (4).

4. Nessuno fra i re cristiani era più dolce di costui, nessun fruiva beni e delizie maggiori.

5. Nel governo, nelle leggi, nella pompa degli ornamenti, ne' piaceri della corte e dell'amore, ei seguia la costumanza de' principi credenti alla fiaccola risplendente del nostro signore Maometto, che Iddio lo colmi di benedizioni (5).

6. Tutti i sapienti in medicina e nella virtù delle stelle erano nella corte di Guglielmo trattenuti con munificenze e larghe pensioni (6).

7. Ei leggea *El-Tenzil*, e scrivea d'amore alle sue dame nella lingua che parla Allâh ne' dì della clemenza (7).

8. E musulmane eran tutte le donzelle da lavoro e da letto che il re tenea nel suo palazzo (8).

9. E le nasrâne erano convertite dalle fanciulle islamite alla fede vera, all'unica legge, e il re non si curava che dire a tutte: *che preghi ciascuna di voi quel Dio che adora; chi ha fede nel suo Dio sentirà la pace nel suo cuore!* (9)

10. Or vedrai l'egregio palazzo di El-Kubbet dimora dell'egregio tra i re della terra, Fidrik di Arawona!

11. Dalle battaglie ritorna il *Mosta'izz* a godere i frutti delle vittorie, per le quali piangerà sempre la nazione saltellante;

12. Nè tutti i pannilini di Mosul potranno asciugare le lagrime alle vedove e agli orfani dei tonsurati cavalieri del Khâlifa di Rûm.

13. Nelle sale di El-Kubbet sono veli bianchi e violati, appesi con anelli di argento e funi di bisso e di scarlatto a colonne di marmo picchiettato.

14. Le lettiere sono d'oro e d'argento sopra lastrico di porfido.

15. Era festa per la pace, e si presentava alle dame e a' cavalieri a bere in vasellamenti d'oro, i quali si mutavano di tempo in tempo:

16. V'era del vino di più colori dal porporino di Marsâ-Alì (10), al bianco come acqua di Ain-el-Farkh (11), e tutto in abbondanza.

17. Nella sala che guarda il sole nascente v'era il trono, dove si erano assisi i re nasrâni che successero agli Emiri fino a Fidrik di Svevia.

18. Quattro leoni stavano accosciati attorno il trono; un'aquila d'argento con gli artigli tinti di sangue volava sopra esso.

19. L'aquila non aspettava il cenno per volare e i leoni fremevano perchè il Signore additasse loro la preda.

20. Erano in ciascun angolo di ogni stanza vasi con fiori verdi e porporini che si nudriscono all'ombra; coppe piene di profumi esalavano voti di delizia e d'ilarità.

21. E udir pareami che ogni anima che sta nascosta negli arbori, dissotto la terra, ne' fiori e nelle acque, gridasse: sia la gloria con Machanath e la forza con Fidrik!

22. Qui Gianni, or El-Gâun-es-Sikilli, (12) giovinetto con Restituta — da' corsali strappata della sua terra, mentre essa marine conche di scoglio in iscoglio col coltello spiccava — si presero quel diletto oltre al quale niun maggior ne può amor prestare, o Zuleima mia;

23. Ben dando a divedere che le arti di amore valgono più contro le alte muraglie, che quelle di guerra.

24. Ma io dissi a me stesso: che io mi sollazzi in questi giardini senza trascorrere o cogliere frutti, chè non vengo a far male!

25. Io non corrò che una rosa che cresce solo in El-Kubbet fra le sponde di questo laghetto, (13) per adornare il crine della bella Zuleima!

26. Io non vengo nè per vuotar tazze o danzare o mettere a prezzo il canto della mia lira: io vengo a veder colei, che vicina mi abbrucia, lontana mi agghiaccia.

27. Tra il profumo delle innebrianti essenze, allo splendor delle faci riflesso fin su gli erti pendii della Mo-

harta (14), in fantastica e vaporosa danza i piedi guizzavano come raggi nelle sale di El-Kubbet.

28. Quelle mani intrecciate come fili tessuti; lunghe catene di colli vermigli e voluttuosi; gomiti levigati come eburnei lavori di tarsia; petti tondeggianti a guisa di erbosi rialzi;

29. Quei vestimenti bianchi, azzurri e rossi, i languori, le commozioni, fugano a frecciate la pudibonda timidezza: e gli sguardi nuotanti nelle vaporose acque del desio cascano scintillanti su' tumidi seni.

30. Zeffiretto molceva il viso di Zuleima e scherzava col velo aperto davanti il petto incarnato a color di rosa;

31. Mi si dipingevano alla fantasia i fianchi bellissimi e duri come l'alabastro, le mammelle dalla pannocchia di ligustro, il ventre lieve liscio e tondo come tazza di avorio!

32. Oh, i rai degli occhi tuoi sono più splendidi di quelli che rischiarano l'Eden, una scintilla di quella luce illumina l'abisso dell'anima mia, o bella Zuleima!

33. Zeffiro dall'ali imbevute di balsami, sposo della notturna rugiada, sorvola su le ajette di fiori bianchi, cilestri, vermigli e pallidi che fanno un paradiso di El-Kubbet.

34. Di quei vergini figli della primavera s'ingemma l'amica mia, e il suo seno è impaziente rosa, che al primo rezzo della novella aurora apre le boccie ricche d'ambrosia.

35. Come mammola or ridente or mesta, ma sempre bella è la mia amorosa colomba, che si aggira ove più ride natura e l'arte a guisa di bionda ape dall'ali di oro.

36. Quando l'amoroso nembo de' mie sospiri le ferisce il casto orecchio, declina il capo come giglio ubertoso di vita.

37. Non mai brina o neve o ghiacciato vento imbianca e mugola in El-Kubbet, poichè dalla sua cinta oltre trapassa l'inclemente inverno;

38. Così non mai pensieri bassi e tristi appannano la mente della vergine mia, la cui coscienza è lucentissima come sala che ha soffitta, pareti e pavimento ornati di splendidi specchi.

39. Le profumate anella d'ebano della sua chioma scendono attorno l'arco dell'augusta fronte come nugoli di resina abbruciante.

40. L'olezzo de' vestimenti del mio cherubino supera tutti gli odori de' cedri di El-Kubbet, lascia delizie sul camino e l'alma mia inebriata corre a gara co' venti impetuosi.

41. Oh, la mia Zuleima è gemma delle donne! un'ombra di rigore che solchi il suo labbro, e il sole tramonta sul meriggio per me!

42. Le lusinghe mie avvizziscono in un attimo, la disperazione mi dilania; come scroscio di acqua si precipita delle nubi, così pensieri di fuoco e di guerra invadono l'animo mio.

43. Un'ora, un solo istante di quel benigno sorriso più splendido dello zaffiro orientale, poi tuoni, ardi e divampi la terra attorno di me;

44. Il suo delicato viso posi e conflagri sulla mia destra gota, e l'abisso delle scaturigini di Leviatan mi assorbisca;

45. Lo scintillante raggio della sua pupilla non si discosti mai da me, perchè l'aura che spira dalla vergine mia ravviva l'inaridito calice della mia gioventù.

46. Se favella o canta o tocca il cembalo sonoro, a me tosto si dischiudono ignoti mondi di piaceri e voluttà.

47. I miei pensieri lusingati da dolce speranza doventano alteri come quelli del vincitor di battaglie.

48. Nel segreto commovimento delle viscere mie il turbine de' miei fervidi desii vela il rigido viso della realtà.

49. Quando la sera mi ha sorriso l'angiolo mio, che uno sprazzo delle sue grazie ha sfavillato agli occhi miei, nella notte i miei sogni sono voluttuosi.

50. Come al tramonto della diurna luce, abbaglianti, portentose apparenze e corruscanti fantasmi si dipingono sugli squarci nebulosi e sulle cime de' monti;

51. Così arcane malie, deliziose visioni, in sul primo mattino si dipingono radianti alla mente vaga in un paradiso di voluttà.

52. Mille e mille fiate si riproduce in me la tua soave imagine, e sei sempre bella, o Zuleima, ed io deliro a' ghiacci e alla canicola.

53. Perchè l'alba del primo dì ch'io ti vidi non fu di buia caligine all'occhio mio?

54. Oh, potessi trasmutarmi in acqua fresca, limpida o in vino rubicondo e penetrare, fervere in quel seno che di tanto affetto non si avvede o ad arte del color della neve si dipinge?

55. Oh, perchè non mi trasformo in amuleto da starmene sul tuo cuore notte e dì attaccato?

56. Oh, perchè non posso delle fibre e delle viscere

mie farne corde dell'arpa tua?... agli affettuosi suoni non ti commoveresti, o Zuleima?

57. Per amor tuo, pel desio del tuo contatto, o Zuleima, io consumo in fiamme come roveto ardente.

58. O Signore de' nembi, atri pensieri e affannose imagini stian lungi dall'orizzonte della vita della vergine mia; cui sono raggiante aureola brame, voti, preci di cocente amore!

59. Il regal fiordaliso e gli anemoni cilestri profumino il viso porporino; l'agacesara, che fiorisce anco nel turcasso del Dio d'amore, trapunti sul seno il velo della stella mia; là dove passa crescano la tuberosa, regina delle notturne fragranze, l'amaranto e tutti i fiori che innebriano all'amore.

NOTE

(1) El-Kubbet, la Cuba, palagio sulla strada di Morreale. « Chi gli abbia dato quel nome io non so, l'è arabico di certo e vuol dire « padiglione » e « volta; » donde lo spagnuolo « alcova » l'italiano « cupola. » Così l'AMARI nelle *Iscrizioni Arabiche*. v. IV fasc. IX; X.

(2) Ecco l'iscrizione nel palazzo della Cuba, nella facciata al NNE: « Nel nome del Dio clemente misericordioso, bada (qui) fermati e mira! Vedrai egregia stanza dell'egregio tra i re della terra, Guglielmo secondo. Non v'ha castello che sia degno di lui, nè bastano le sue sale.... poichè a lui conviene ch'ei non... AMARI op. cit.

(3) « Il re Guglielmo è singolare per la sua condotta, e perchè si serve dei musulmani;.... il re ha immensa fiducia ne' musulmani, e loro commette tutti gli affari, anche i più delicati.... Il re sceglie i suoi visir, e i suoi ciamberlani fra i numerosi paggi eunuchi musulmani.... e fa su loro risplendere tutta la magnificenza della sua corte. » IBN-GIOBAIR.

(4) « Nissuno fra i re cristiani è più dolce di costui (Guglielmo) nel suo governo, e gode di maggiori delizie e di beni... » IBN-GIOBAIR.

(5) « Guglielmo si dà in preda a' piaceri della corte, come i re musulmani, che imita anche nel sistema delle leggi, nell'andamento del suo governo.... e nel lusso degli ornamenti. »

(6) « Il re usa molti riguardi ai suoi medici ed agli astrologhi. » IBN GIOBAIR.

(7) « Uno de' fatti più singolari che di questo re si racconta, è ch'ei legge e scrive l'arabo. » IBN-GIOBAIR. *El-Tenzil.* « Libro disceso dall'alto » ossia il Korano.

(8) « In quanto alle donzelle ed alle concubine che tiene nel suo palazzo, esse sono tutte musulmane » IBN-GIOBAIR.

(9) « Le franche cristiane, dimoranti nella sua reggia, erano state convertite alla fede musulmana dalle sopradette donzelle.... Nell'epoca de' forti tremuoti che afflissero la Sicilia, accadde che questo politeista (Guglielmo), andando spaventato e vacillante di qua e di là nel palazzo, non sentiva altro per ogni luogo che le grida delle sue donne e de' paggi che pregavano Dio ed il suo Profeta. Al presentarsi fra loro tutti furono compresi da terrore; ma il re li rassicurò dicendo: « che preghi ognun di voi quel Dio che adora; chi ha fede nel suo Dio, sentirà la pace nel suo cuore. » IBN-GIOBAIR.

(10). Edrîsi ricorda Marsâ-Alì — ossia Marsala.

(11) Ain-el-Farkh — fonte di acqua nelle vicinanze del castello di El-Menâni, in Altarello di Baîda. A.

(12) Giovanni da Procida, *El-Gáun-es-Sikilli* ossia il *Traditore Siciliano*, così dal Saracino chiamato perchè poscia passò della parte degli Angioini. Sul fatto che accenna Ibn-Zaffir. V. Boccaccio, *Decamerone*. Novella VI. G. V.

(13) Nella Cuba v'era un laghetto artifiziale, di cui nell'odierno cortile si scorgono gli avanzi del cemento asfaltico che intonacava la sponda.

(14) Moharta, montagna che domina il paese del Parco.

KASIDAH XII.

Jemima.

1. Colei che cammina sopra le asfaltiche sponde del lago di El-Kubbet, con sicurezza verginea, profumata e diritta come colonna di fumo;

2. Colei che sulle tersissime acque riflette gli occhi suoi scintillanti pari alle stelle de' vedovi siti;

3. È la bella Jemima che prende patrocinio dal nome di Re.

4. Essa è bellissima come la conca d'oro che la nudrisce.

5. La fronte ad arco riflette il lume dell'intelligenza.

6. Le chiome traverso il suo cappelluccio a forma di cuore, sfuggono con graziosi nodi e svolazzano sulle tempie come le negre cicogne su' bianchi marmi di El-Asnâm (1).

7. Ogni suo sguardo dall'occhio di caprioletta è nafta che divampa: poichè la sua pupilla è di huri fuggita dal paradiso.

8. Le labbra sono simili a fiori di melagrana sbocciati, pel cinabro che si estende su gli orli tumidetti come spigoli d'arancia.

9. Le gengive a guisa di raso chermisino legano una corona di perle bianche, belle e in cerchio disposte, custodiscono il parlare grazioso, modesto.

10. L'eburneo collo vago e leggiadro spicca altiero dagli omeri di alabastro; e le grazie vi sono sparse come i trofei de' vinti, appesi su' merli della torre Pisana (2);

11. Poichè il meglio de' colori delle viole, de' gigli e de' ligustri vi fu profuso dall'invisibile creatore dell'iride.

12. Il busto si rileva da' fianchi schietto e gentile ; e il sale della voluttà insapora tutta la persona.

13. Per le membra dilicate e svelte è Jemima perfetta come la luce, e in tutte le altre cose proporzionata come l'acqua e il fuoco.

14. La sua mano è gentile, e l'unghie chiare simili a pezzetti d'avorio vi stanno legate con foglie di rosa incarnata.

15. Più di quello si desideri , più di quanto si speri, che lo intelletto intenda , che la memoria ricordi , che l' imaginazione crei , o gli occhi abbiano o in tela o in marmo mirato, tutto è nel petto di Jemima.

16. Petto e grembo sono vulcani che gittano fuochi e lapilli, spandono amore e vita come rugiada di aprile, e innebriano più del muschiato vino di Sarkosa.

17. La fantasia di Ibn-Zaffir indovina i vermigli rubini delle fresche e tremolanti mammelle, le rose di gennaio, le nevi di agosto, vezzi di tortorella, lusinghe di usignuolo, blandizie di colomba.

18. Fra i due smaltati poggi è dolcissima vallea tutta. a colore candidissimo macchiato di rosa, pari a soave areola odorante nardo e mirra con virgule d'oro.

19. Jemima fortunata rivale delle giovinette di Machanath per l'incarnato splendidissimo, è leggiadra al passo più della gazzella.

20. Poichè la persona sua si porta con grazia, con modestia, con gentilezza, con garbo, e nessun movimento è in lei affettato o lezioso; ma tutta assettata e composta.

21. Se ella sorride, a noi risplende il labbro suo, qual perla luminosa; se ella va, ha grazia, e tutti gli occhi partono con essa; s'ella ragiona Djebreïl (3) la ispira.

22. Or qual cherubino mirando in El-Kubbet la simpatica Jemima, non rivolge esule il dorso al celeste paradiso per un bacio ed un amplesso suo?

23. Mentre il sole e la luna si perseguiteranno nel luminoso corso de' cieli senza raggiungersi, crolleranno i merli di El-Aziz; cadrà come cenere El-Menäni; ma non si spegnerà la vampa profumata di Arabia nel sangue Sikilli, o bella Jemima.

24. Clemente e misericordioso Allâh, che in coda al pavone hai creato un diadema più bello, più fulgido di corona che ingemmi capo di re:

25. Se nelle stelle della Orsa vi sono guerre e battaglie, se nella canicola palpitano cuori che ardano di amore come raggi di luglio, e siano miti come rugiada primaverile: ivi scegli il più prode a sposo della bella Jemima.

NOTE

(1) El-Asnâm — Selinunte.

(2) Questa torre, una delle quattro che custodivano il palazzo reale, è oggi chiusa nell'edifizio dove sorge l'Osservatorio astronomico.

(3) Djebreïl — L'angelo Gabriele.

KASIDAH XIII.

Aïcha e Ferîda.

1. Mentre l'astro della sera splende propizio, siccome il desio le travaglia, le fanciulle passeggiano pe' viali scacciando di frasca in frasca gli usignuoli.

2. Come peregrine api aleggiano fra i rosai, così esse tra le fiorite macchie del giardino fuggono il chiarore degli astri e de' torchi accesi nel bellissimo palazzo.

3. Nessuna fronda di arancio o di pino stormisce al loro passaggio, solo l'erbe e i fiori chinano il molle cappelluccio al lubrico strisciare dei vestimenti;

4. Ma non v'è sibilo che si tradisca quanto il susurro di amorose parolette, poichè i nervi tremano come virgulti al fresco e dolce alito de' venticelli, e nel rapimento de' sensi ogni accento esce vibrato qual corda che si spezza.

5. Tutte si rivolgean verso me forestiere: alcuna di me conoscea pure le avventure di guerra, del canto e dell'amore;

6. Poichè nella corte io godea la grazia del re, sin da quando al Capo Orlando egli che fieramente saettava i farangi mi scorse a sè vicino; e a lui infermo dall'ira, io poscia cantai appiè del letto sul mio liuto antichi fatti di battaglie e la sua gloria.

7. Come assetato contadino sulla desolata alpe tende

l'arco dell'udito al suono della cascata di lontana fonte, io origliava per sapere cosa di me dicessero, due che m'erano più da costa, Ferîda e Aïcha.

8. Oh, Ibn-Zaffir, un dì baldanzoso sul pomellato dorso di *Rabi*, or tremi come palustre canna per un dolce sguardo!

9. Ebbi desio di vagheggiarmi nella pupilla di Aïcha e come impronta di ferro rovente nella cera ancor mi dura vivissima l'imagine della bellissima fanciulla: oh, avventuroso colui che primo odorerà le fragranze di sì bel fiore!

10. Una rosa rompe il bruno della folta chioma disciolta sulle candide spalle mentre aureo cerchio le ingemma la fronte.

11. Volgea attorno gli occhi grandi e sereni come innamorata cerva che si disseta sull' erta sorgiva, e di là tra i folti pruni e il corilo selvaggio spia l'arrivo dell'amante suo.

12. Languidetta, quasi testè uscita fosse dal bagno, il viso s'incolora di una lattea tinta che s'invermiglia solo contro gli amorosi sguardi.

13. Quell'incarnato ombreggiato da un'aura rosea come solitario colchico sfumato dal riflesso di cento gigli, le nivee palpebre vergheggiate da venuzze di cocciniglia, e le pupille risplendenti più che orientali gemme scintillavano amore.

14. Dal collo abbigliato d'oro e di rubini, dal petto candido e voluttuoso irradiavansi attorno grazie che hanno l'azzurro dei cieli e la limpidezza delle onde di Ain-Liel (1).

15. Quando porta amore, Aïcha è lascivetta colomba dal

collo d'ostro e d'oro, abbondante di vezzi e di delicatezze, che attorno al fido colombo con ali tese mormora misteriose note di libidine.

16. Oh, se iò fossi credente d'Isa che alle profumate lettiere, ove la genitrice mi diede alla benigna luce, non potessi condurre che una fra cento spose;

17. Se il mio cuore fosse educato a mirare il cupido sguardo degl' infedeli fissarsi avidamente sulle diafane mammelle della donna mia, senza avvampare di sdegno e d'ira;

18. Che l'onore di Ibn-Zaffir dovesse esser riposto al solo capriccio o all'onestà della donna sua;

19. Qualora all'alma luce non aprisse la sua grande pupilla la bella Zuleima, io presceglierei Aïcha dagli occhi di cerva, che langue d'amore ed arde di virtù.

20. Al braccio di Aïcha si restringe come amorosa tortora l'amica sua Ferîda venusta e ridente come giorno dell'odoroso maggio.

21. I castagni capegli sparsi con prolisso ordine si diffondono sulle spalle uguali ad eburneo arco di balestra, e vagano attorno la nivea fronte come striscie di fuoco guizzante fra i rami di terebinto.

22. Tutto il nudo che trasparisce dalla persona bella è rosso ombreggiato dal riflesso della neve, a guisa di rosa imbalconata cui fa nitido velo la mattutina rugiada.

23. Le gote sembrano tessute con le candide foglie del giglio reale.

24. Le labbra coralline splendono come raggi di sole scintillanti sopra uno smeraldo.

25. L'occhio azzurro nuota in fuoco limpidissimo come foglia d'argento liquefatto.

26. In tutte le altre membra proporzionate e snelle, l'amore, le grazie e la voluttà si mescòlano con le tinte dell'iride.

27. Quandò la soave Ferîda dorme, gli spiriti notturni a gara imprimono baci infocati sulle sue labbra, e co' baci aumenta il cinabro.

28. Volitando su quel seno splendido come l'alabastro, lo sfiorano come augelletti che raccolgono il cibo sulla neve.

28. Oh, lieve auretta impregnata d'ambrosia, temperi sempre l'estivo raggio ne' deliziosi soggiorni ove albergano la voluttuosa Aïcha e la casta Ferîda.

30. Ama, o Aïcha, chè la gioventù nel tempo non dura più del salto disperato del suicida nell'abisso delle voragini!

31. Ama, o Ferîda, che la vita dell'uomo sulla terra non è più della polvere estiva che si ferma sulle foglie degli alberi, e poi lava la pioggia!

32. Amate, o giovinette, che la speranza sdrucciola come slentata foglia al ventilar di lieve zeffiretto.

33. Di noi quanto più altieri virammo nel vasto pelago delle lusinghe, sorride il fato sprezzante, e sulle rovine dei nostri edifizî gavazza il tempo qual pulledro che fiuta, scalpita e si avvoltola nella polve.

NOTE

(1) V. M. Amari *op. cit.* v. III p. 312.

KASIDAH XIV.

La Dekka di El-Kubbet (1).

1. Oh, come è bella la maggior Dekka di El-Kubbet dall' arco acuto, come si usa per due crociati travi rizzarsi l'uscio di silvestre tenda.

2. Gli spigoli delle volte e gli altri ornati si alternano ne' colori bianchi e neri pari alle penne di gazza ladra.

3. Dal suo belvedere si mirano la conca d'oro e l'erta de' monti e il mare e l' isolette, e non si è visti dal sole e dalla luna; poichè seriche cortine, come ispira il bisogno o il capriccio, fanno velo da ogni lato.

4. Quivi Fidrik di Arawona col meglio dei suoi baroni, in nappo lucido d'oro e di gemme, invitò il suo fedele Ibn-Zaffir a bere alla gloria di Allâh e alla sua magnificenza.

5. « O Fidrik, l' inferno commosso dalle arti del Kha-
« lifo di Rûm, venne contro a te, in suo ajuto chiamando
« i giganti de' castelli, e tutti i principi di Nasrâniah.

6. « Carlo che percoteva i popoli ridendo, che godeva
« dopo il pranzo lo spettacolo de' patiboli, credea salire
« sopra i luoghi eccelsi delle nuvole e delle stelle, e fa-
« cea fumo dal naso per l' orgoglio.

« 7. Ma il tuo valore nelle sue terre fu turbinoso tor-

« rente che innonda i piani, guasta gli argini dei fiumi,
« travalica i monti, invade le città.

« 8. Ogni tuo pensiero era un agguato pe' nemici, ogni
« tuo sguardo in battaglia una macchina da terrore.

« 9. Così il re dei farangi fu fiaccato a suono di tromba,
« morì di collera e di avvilimento, e l'anima calò nel
« fondo delle bolgie infernali senza strepito e senza
« lode.

« 10. Il figlio che era la speranza di tante ribalderie del
« padre, e la destra pupilla della genitrice fu preso come
« pulcino in mezzo l'acque, mentre che si annegava (2).

« 11. Ei fu portato di terra in terra come augello da
« mostra nella gabbia.

12. « La moltitudine delle donne e de' bambini correa
« a mirarlo, e per udire la sua voce che non era di
« aquila.

« 13. Tal fine abbiano, o Sire, tutti i nemici tuoi, e di
« questa terra nutrice del sapere e della cortesia. »

14. Com'io parlava, mugghiò forte rantoloso come unisono lamento di cento tori strozzati, rabbrividì gli astanti; era il ruggito de' leoni e delle tigri del serraglio (3).

15. Mi sorrise il Grande, ed io fui di mia ventura superbo, ch' ei gradì il mio saluto e nel dipartirsi strinse le mie nelle sue mani.

16. Ma con più giocondi balzi nel petto mio l'alma tripudiava, e più che il grido delle feroci belve possente in me parlò l'amore;

17. Poichè vidi, che Zuleima da un fragrante cespuglio nascosa me scorse fortunato della sovrana grazia.

18. Se Zuleima mi ama io sarò il signore de' signori,

il re dei re, più poderoso de' fondatori di città, m'intitolerò da essa, poichè essa è l'impero mio.

19. Sarò beato fra i beati, perchè la luce degli occhi suoi dissipa le tempeste, e lo splendore del suo viso riduce il paradiso attorno di me.

20. Come il cervo assetato agogna i rivi delle acque pure e fresche, così l'animo mio sopraffatto e compreso d'amore, agogna abbeverarsi in te, o sorriso di Allâh.

21. Amami, o Zuleima, e la mia lingua e la mia penna in lodarti scorrerà con la rapidità di un drago volante;

22. Poichè tu sei più bella che alcuna figlia d'Eva.

23. Toccami le labbra e la chioma con un dito della tua mano, e il mio cadavere respira, risorge dal fondo di tetro e buio sepolcro, poichè tale è il viver mio senza l'amor tuo, occhio del cuor mio, dolce Zuleima.

24. Tu sarai la mia spada, ed io camminerò di prodezza in prodezza, chè l' amor della donna purifica e sublima.

25. Una fredda ripulsa, uno sguardo tuo dal lampo collerico, taglia come rasoio affilato.

26. Al rifiuto delle tue grazie si offusca l' anima di mortale tenebria, gli occhi gonfiano come ruscelli autunnali, avvampa il cuore e sanguina come agnello nella brage, fuoco salvatico è nella mia pelle.

27. Spaventi mortali mi riscuotono nel sonno della notte appresso, paura e tremito mi sopraggiunge, e fra i sogni grido: Avessi pur le ali come le colombe dove volerei e mi riparerei senza l'amore della mia Zuleima?

28. Oh, il cibo e la bevanda di Ibn-Zaffir sarà l' amaritudine e l'angoscia, infino a che non si desterà nella procella de' baci e degli amplessi tuoi, pupilla di perla, occhio di Sole.

29. Io saprei scampare dal vento impetuoso e dal turbo, oppugnerei cinque diecine di armati, ma a te mi arrendo;

30. Poichè le tue parole sono dolci come il miele, morbide come il burro, ma hanno la forza de' leoni, ed io mi struggo come la neve;

31. Perchè contro te non ho arme alcuna; nè so riscuotere l'anima mia dall'assalto degli occhi tuoi, che sbigottiscono più dell'irta siepe delle sarisse di Dhoul-Karneïn (4): poichè amore è più forte della morte.

32. Schiavo d'amore mi son fatto quale falco un dì uso trasvolare di foresta in foresta o fendere l'aria con larghe ruote o sul pulcino a rombo precipitarsi, mozzi poi i vanni è trascinato con laccio al piede avvilito prigioniere di inesorabile fanciullo.

NOTE

(1) Questa Dekka deve esser quella che occupa la loggetta del giardino di Casa Napoli presso la Cuba. — « Dekka, ossia « Belvedere, » ch'era aperta da' lati (ossia da' quattro archi, com'e' parmi, che sosteneano la cupola); ma questi si chiudeano quando si volea, con cortine. » AMARI.

(2) Allude alla battaglia data nel Golfo di Napoli da' siciliani contro gli Angioini, nella quale Carlo II, detto il zoppo, rimase prigioniero.

(3) V'era nel giardino della Cuba un serraglio di fiere. — Così il FAZZELLO.

(4) Dhoul'-Karneïn, *Possessore di due corni.* Sotto questo nome, i maomettani intendono Alessandro il Grande. V. il Korano. C. XVIII. v. 82 e seg.

KASIDAH XV.

Kasr-Giâ'far (1).

1. O Sicilia mia, bellissima perla sei tu che ingemmi il purpureo diadema del mare interno.

2. In sull'alba le tue spiaggie luccicano come schiuma d'oro; e alla sera sorridi agli astri col voluttuoso sospiro di vergine fidanzata!

3. A nulla mi giovò l'essere i miei stati fedeli a' valorosi principi di Svevia; nè fu mio prò contro Mongioia e il Khalifa veder battaglie e morti più che le arene de' mari;

4. Chè il tristo augello che sin dal primo vagito mi si avvinghia al collo vola rapidissimo di terra in terra a seconda i venti;

5. Venti secchi che ardono con la vampa de' sabbioni infocati, e non strisciano mai sulla superficie delle acque.

6. Poichè non evvi strazio più selvaggio che ricordarsi della sua terra natia inzuppando di lagrime il pane dell'esiglio.

7. Or bevo la salutar bevanda sotto gli auspicii dell'Alhambra lungi da' sepolcri degli avi miei, lontano dal fico che nell'uscio paterno spandea la sua amica ombra su la mia lanuginosa giovinezza.

8. Ahi, io soleva altre volte, tutto olezzante di muschio

e d'aloe, festoso aggirarmi nei giardini di Kasr-Giâ'far, mentre alle labbra ridenti appressava il rubicondo vino di Hisn-el-Medârig (2).

9. Sopra l'erbe e i fiori più morbidi di serici guanciali, la voluttà prelibava, chè tra i nappi fervea l'amore.

10. Or eccomi in mezzo al sangue tra i vortici del fumo delle arse città, tra il polverio e il grido della desolazione, temuto ma non amato avventuriero di baci e di battaglie.

11. Per gl' immensi spazii sola corre la luna, e sulle mute torri e sulle palme spande lume e rugiada.

12. L'argenteo raggio striscia sulle placide onde di El-Boheira (3) simile a terso acciaro.

13. E Kasr-Giâ'far torreggia alle stelle, e si mira dal mare lontano signore della pianura.

14. Ha una vetusta palma per ogni lato, co' fiocchi tremolanti al zeffiretto, come odalische che si rinfrescano co' ventagli tessuti delle smaglianti penne del pavone.

15. Il molle e maturo dattero galleggia sulle acque correndo per le zampillanti bolle di Fawarâh (4), grato ristoro ai pellegrini.

16. Ivi la fama correndo sulle settemplici ale de' venti, chiamò un dì Mohammed-ibn-Abdun, e Abd-Allah della tribù di Tonnukh, a cantar la bontà di Giâ'far il generoso Emiro (5).

17. Ei prendea sollazzo con le sue donne nel *montazeh* (6), si nascondea agli sguardi profani come luna fra le nubi, ed era prodigo come il sole.

18. La lieta comitiva in su la sera, a suon di liuto e al canto de' poeti, si dissetava in Sebîl, che secondo i

pietosi voti del moribondo, infin che gira il sole sarà ristoro al viandante in Menzil-Emir (7).

19. Quando il sole segna per l' ombre corte il meriggio, erano lietamente festeggiati dall' ospite signore di Kasr-Sa'd.

20. Abd-Allah cantò: che Già'far correa l'arringo della gloria con tutti gli Emiri dell'Islam;

21. Ma ei solo toccava la meta, poichè egli solo era il brando e lo scudo contro i miscredenti.

22. Ed egli avea mente onniveggente, ed era armato di due spade, la costanza e la mansuetudine;

23. Le lancie sue *rodeinine* (8) si avventavano in battaglia come serpi, e agli infedeli spiccavano dal busto capo ed elmetto.

24. Iûsuf possedea un armento di quattordici mila giumente, che s'ingravidavano a' venti di primavera nei pascoli di Rahl-el-Merat (9).

25. E si oscurava il sole per il polverio de' suoi cavalli Sikilli, che a grandi tesori i duchi Nasrani compravano, perchè eccellentissimi nella corsa (10).

26. Dov' era il casino di Già'far da Nasîr-en-Nasrâniah (11) fu scelto per luogo di delizia.

27. Poichè, quando venne contro all'Islam co' suoi uomini che non conoscevano seta e filo e vestivano di ferro e acciaro;

28. In quei dilettosi giardini irrigati da acque e ricchi di frutti, soggiornarono con agi da Emiri fino i cavalieri minori. (12).

29. E fu impossibile vincerli, poichè era meglio per essi il morire, che mai più lasciare un tanto paradiso!

30. Co' frutti della vittoria riabbellì con maggior magnificenza di spazio e di lusso il *montazeh* antico di Giâ'far, e lo chiamò della Fawarâh.

31. Gli artefici lavoravano senza risparmio, poichè *El-Malek-el-mo' adzdzam-el-kadìs*, (13) volea sfolgorare sopra tutti i re della terra.

32. E lì d'inverno dimorava fra le belle islamite a lui più gioconde delle nasrâne, sicchè molte di queste si convertivano all'islam per esser amate dal re (14).

33. In El-Boheira sopra gentile penisoletta ergesi il maestoso palagio le cui pareti sono incrostate d'oro e d'argento, i soppalchi di cedro intarsiato (15).

34. Le scale sono di alabastro, e il pavimento è screziato per variissime specie di pezzuoli di smalto, legati in oro con lavorio pari elegante e finissimo:

35. Tutte le cose più belle del mondo sono ivi rappresentate, sì che nessun paese de' Rûm ha edifizii uguali a questo.

36. Più di una torre v'è da fulgide lame di acciajo coperta, e più alarbardieri, dì e notte pe' pesanti coturni e per gli sproni, fanno sonare al passo misurato gli spaldi;

37. Nessun albero fa frutti sulla terra e in paradiso che non si trovi rigoglioso nella cinta dei giardini di Kasr-Giâ'far.

38. Le sue nowar sono piene di poponi, di zucche e di cocomeri; e il palmeto si estende attorno a foresta, fino alle sponde di Wed-Abbâs.

39. Quivi il Kaisar de' Rûm, Errigo di Svevia, quando nella conca d'oro scese con l'armi del tradimento, e avea una gonnella per vessillo a' suoi diritti, (16) per tutte le

milizie digiune di grano e di vitelli, trovò nella selvaggina del parco abbondante nudrimento.

40. Dio, che nella mestizia ti assidi sulle rovine degli imperi, quando l'alito dell'ira tua nèl suo rovinoso trionfo spazzerà gli eccelsi edifizii, risparmia Kasr-Già'far, gloria dell'arte islamita in Sicilia.

NOTE

(1) Kasr-Già'far, *Castello di Già'far*, (oggi detto di Maredolce) dond'egli è verisimile che l'abbia edificata l'Emiro Kelbita di quel nome (998-1019) A.

(2) Hisn-el-Medârig. Castellammare di Sicilia, i cui vini sono ricordati da Edrìsi.

(3) El-Boheira, il piccolo mare o lago, oggi detto Maredolce a tre miglia distante di Palermo. « Ancorchè il lago di Maredolce sia prosciugato fin dai principii di questo secolo, il letto della parte superiore si scorge benissimo, e non v'ha dubbio che il castello o villa regia sporgea dentro il lago, ma rimanea congiunto alla riva.... A.

(4) Fawarâh, « polla d'acqua, » oggi detta Favara.

(5) Su questi Poeti V. Amari *St. de' Mus.* v. II. p. 334-335.

(6) Montâzeh, luogo di diletto, casino, villa. — A.

(7) Menzil-Emir. — Misilmeri. A.

(8) Così chiamano i poeti le lancie sottili e dritte, dal nome di Rodeina, moglie d'un celebre armajuolo di Bahrein. A.

(9) « I cronisti arabi notano che Jûsuf Già'far possedeva in Sicilia tredici o quattordici mila giumente, senza contarvi gli altri animali da sella e da soma, e che venendo a morte egli non lasciò pure un ronzino. » A.

(10) « Le razze equine di Sicilia ricordate dagli Arabi dell'undecimo secolo, fornivano al dir di un autore cristiano, animosi destrieri, d'egregie forme e vario pelo.... Pietro d'Eboli loda nel suo carme i cavalli trinacrii, montati in una grande solennità da' nobili di Salerno. » Rahl-el-Meral fu ricordata da Edrîsi pe' ricchi pascoli. AMARI.

(11) Ruggiero si fece intitolare ne' diplomi con diversi nomi *Násir-en-Nasrâniah* suona, *difensor del cristianesimo.*

(12) In quei dilettosi giardini, scrive Amato, irrigati d'acque, ricchi di frutta albergarono con agida principi fino i cavalieri minori quando Ruggero co' normanni venne all'assedio di Palermo.

(13) *El-Malek-el-mo'adzdzam-el-kadîs* — « il re venerando e santo » Ruggiero.

(14) « Intanto egli (Ruggero Re,) non ricusava d'indossare un manto imperiale lavorato dagli arabi e segnato della data dell'egira, permetteva che gli arabi lavorassero insieme ai cristiani nelle sue chiese, radunava nella reggia siccome un harem di fresche fanciulle destinate al servizio della regina ed alla manifattura del *tirâz* donde uscivano tessuti di ogni genere e broccati di colori a disegni variatissimi, con gemme legate ed interposte con si elegante industria che ne rimase attonito il Falcando. » V. DI MARZO, *Storia delle Belle Arti in Sicilia* V, I. p. 261.

(15) Ecco una descrizione più estesa di Kasr-Già'far fatta da Beniamino da Tudela viaggiatore spagnuolo dell'XI secolo. « Questa terra (Palermo) abbonda di fontane e di ruscelli; è feracissima di frumento e di orzo, piantata ad orti ed a giardini, di tal maniera che nessun'altra città dell'isola è così ben coltivata; quindi il re vi ha costituito una sua residenza per nome Alhiciana. Ivi ancor si coltivano ogni specie di alberi fruttiferi, e... scaturisce il fonte massimo, che ricinto da un muro

viene a formare un vivajo appellato dagli abitanti Albehira, pieno appositamente di pesci di ogni sorta. Vagano per quel lago regie barchette ornate di oro e di argento e dipinte, dove il re con le sue donne viene sovente a sollazzarsi. Vi ha negli orti regali un gran palagio, le di cui pareti sono ricoperte di oro e d'argento: ed il pavimento, dipinto a musaico con varie specie di marmi, rappresenta le immagini di tutte le cose del mondo. » v. Di-Marzo op. cit.

Corrisponde a ciò l'autorità di Amari, che Beniamino da Tudela abbia dato il nome di *Albehira* al lago, ed alla reggia quel di Alhiciana o meglio Alhisiana, senza dubbio per una inesatta copia delle due parole arabe *El-boheir*, il piccolo mare o il lago, *El-Hisn*, la fortezza.

(16) Arrigo di Svevia, sposo di Costanza, venuto in Sicilia a rivendicarsi questi dominii come spettanti a sua moglie, ebbe a restare meravigliato dalla magnificenza della regia villa della Favara. — Il parco regio che stendeasi fino alle mura della città, avea fornito cacciagione all'esercito. A.

KASIDAH XVI.

Zoraide.

1. Salici, cedri, palme co' fronzuti rami l'una l'altra ventilandosi susurravano sulle beate sponde di El-Boheira sì come quando colomba nudrisce affetto.

2. Zeffiro agitando l'ali imbalsamate increspava le acque e scacciava a frecciate gli spiriti della noia e del fastidio.

3. Lieta della pace, la bella regina dava suntuoso banchetto a cavalieri e a dame.

4. Mille chiarori si diffondean pel lago, ed io sugli smalti che fanno morbida stuoia alla sponda, là dove ad oriente s'incurva, me ne stavo a spiare gli astri e il sereno che smagliava.

5. L'onda de' miei desii in turbinoso vortice travolvea i pensieri miei siccome la luna fea riflettere nel lago capovolti palagio, palme e sponde.

6. Con la destra io percorrea le corde del mio liuto nel canto tuo, o Zuleima, simile nel riso ad aurora del fiorito aprile, e più gentile e più bella pe' vezzi e le lusinghe del tuo petto.

7. Oh, qui altra volta, i poeti dell'Islam rammemorando le delizie di Kasr-Già'far tutta l'alma trasfusero nell'entusiasmo del canto! (1).

8. O figli dell'armonia, cantate pur su le cetre e la bi-

corne lira ombrose palme e biondi vini, che io cantar non voglio sul mio liuto che belle giovinette.

9. Orecchietta del mio cuore (2), t' ispira mentre al mite raggio danzano le vergini forosette sulla riva; che in gondoletta ornata d' oro e d' argento, pinte le vele dei fortunati amori vogano per le acque di El-Boheira le nobili fanciulle di Machanath!

10. Beni-Seïd-Ibn-Zaffir, l'ultimo dei Trovatori (3) islamiti, che abbiano cantato nella collana delle ville reali, che teme con la canizie il disprezzo delle donne e la vendetta de' vili:

11. Desía battaglie per riposare con gli avi suoi, che pugnando per l'Islam, sul campo d'onore esalarono lo spirito nel bacio delle huri.

12. In nome di Dio clemente e misericordioso, Ei giura pel suo *Rabi*, che finchè la guerra aggrotterà le ciglia sulla terra, la destra non invecchierà mai per iscoccare un dardo contro l'Imâm di Rûm.

13. Mentre che gli orecchi udranno la lodoletta cantar giuliva lo spuntare dell' aurora, pria che fia confuso il cuore e la vista,

14. Se la tremebonda mano ispirata dalla certezza di piacere, tenterà un ultimo suono del liuto, fido compagno della spada, questo sarà armoniosa eco di baci e sorrisi!

15. Io vidi pel lago Zoraide in dorata gondoletta, mentre al profumato soffio di zeffiro l'inargentato remo fendea le acque.

16. La letizia spiccandosi dalle macchie de' cedri e delle ajuole le sedeva di rimpetto.

17. Oh, Zoraide è rosa olezzante porporina, e il suo seno è un fragrante cespuglio di rose bianche che sbocciano dal pensiero di Dio; poichè la sementa sua è in paradiso e nessuno conosce il tessuto delle sue fibre!

18. Ha capelli bruni ed occhi neri come la notte; dal sopracciglio a frangia di corvo le pupille sono due stelle che fiammeggiano più di mille rubini: eppur si chinano placide quai tortorelle che si dissetano in limpido ruscello.

19. La fronte bianca come ala di colomba è circonfusa di voluttà, poichè in soavi amplessi v'imprime quotidiani baci il rorido mattino della giovinezza: e co' pensieri scorrono fulmini per le vene trasparenti sulle tempie.

20. Quella fronte sì dolce, sì mansueta, sì eloquente è libro scritto con parole di fuoco, a caratteri d'oro: chi vuol leggervi dentro, trova la morte dell'anima sua.

21. La negra chioma sventola annunziatrice di guerra contro i petti di ghiaccio a guisa del purpureo drappo sulla tenda capitana degli antichi Beni-el-Asfar, il dì della battaglia (4).

22. I vermigli colori della sua guancia diminuiscono e s'irradiano con molta vaghezza sul collo, simili a sprazzi di luce vespertina sopra un'ajetta di gigli.

23. Avvicinate le labbra su le sue gote tonde, brunette, liscie come globi di avorio, e le sue labbra stillano essenze, e gli odori si spandono più soavi di una foresta di cinnamomo:

24. Una tinta rosea infiora il labbro superiore, a guisa di scoglio rugiadoso su cui, dopo i primi albori, l'aurora fa trascorrere i dorati raggi suoi.

25. E quelle labbra s'insaporano della voluttà che rallegra le valli in primavera, e s'innebriano della fragranza de' cedri di Balharà.

26. La serenità che anima il suo viso seduce, il sorriso delle sue labbra discosta dalla spiaggia le mugghianti onde della tempesta.

27. Il suo petto ha due colline più olezzanti delle isole degli incensi, e le fragole di ogni tempo crescono in cima.

28. Il suo busto è snello e stretto come il collo di un canarino, gli omeri sono come due spaldi di Burj'l-Battal (5), l'anche sono due balze di granito; e da per tutto gli amorosi spirti stanno in custodia col turcasso colmo di agacesare.

29. La sua persona lieve, fresca e soave come notte stellata, come le acque di Ain-Sabou (6), ispira riverenza.

30. Quando la si mira in danza, nessun cuore più si frena, ogni lingua ne parla, ogni pennello vuol dipingerla.

31. Ed essa non discerne nulla, attorno di lei che la preoccupi, poichè nessuno può fissare quella pupilla di gazzella selvaggia;

32. Tutti i cuori tremano al par delle ali di farfalla invescbiata, e si dissipano quasi fossero a contatto di un giaco rovente.

33. Zoraide suona l'arpa, e al suono di quell'arpa i cuori di ferro si consumano come burro, si mansuefanno le fiere, la procella svanisce, e i venti s'innebriano.

34. Oh, se i re non la possiedono, essi non gustano tutte le gioie, e chi non preliba Zoraide è felice come la for-

mica che si crede altissima, perchè cammina fra le spighe del berretto di Djalout (7).

35. O fanciulla, lo stame della nostra vita non è più lungo di quel fiore che sboccia a vespro e appassisce sull'alba:

36. In queste sponde cantarono altri poeti, in queste acque vogarono pur altre vistose fanciulle, ed or delle ossa piglia trastullo l'ortolano e con la loro polvere scherza il venticello.

37. Or non ti lasciar sedurre dagli speroni senza cavalli o da' sacchetti dell'usuraio; le viscere tue allora saranno rôse dagli avvoltoi, e sulla tua tomba crescerà l'ortica.

38. Ti ricordi del garofano che per l'invidia ch'ebbe di far superba apparenza, non si curò di esser troncato dalle radici;

39. Trafitto il gambo dall'acuto ago, fu condannato a perire miseramente, poichè la fonte della vita non fu più con lui; e dissecco fu gittato alle lordure.

40. Clemente e misericordioso Allâh, che attraverso l'iride raccogli i nostri voti dopo la tempesta;

41. Che nelle nostre menti hai riposto una scintilla della tua luce, che nelle spaccate de' muri nudrisci il fico, e fai crescere il giglio reale nel fimo della plebe;

42. L'ala de' tuoi cherubini preservi la salute della simpatica Zoraide, fa che non avvizzisca la sua guancia, e che i suoi bruni capelli non temano mai il candor della neve.

NOTE

(1) Abd-er-Rahman di Butera ricordò ne' seguenti versi Maredolce:

« Su fa girare il (vin) vecchio di color d'oro e attacca la bevuta mattutina con quella della sera.

« Bevi al suon della lira bicorne e de' canti mâ' bediani.

« Non si vive davvero, se non che nel beato soggiorno di Sicilia,

« (All'ombra) di un principato che s'innalza sopra quello dei Cesari.

« Vedi i palagi vittoriosi, dinanzi a' quali la gioia arresta il ronzino:

« Ammira questo soggiorno che Iddio ha colmo di abbondanza,

« Il circo che superbisce sopra tutti gli edifizii (innalzati) dall'arte;

« I giardini della Rupe (altrimenti detti della Favara) nei quali torna ridente il mondo,

« E i Lioni della fonte che buttan acqua di paradiso.

« La Primavera con le sue bellezze veste quei giardini di splendidi ammanti;

« Il mattino li incorona con colori di gemme.

« E imbalsaman essi le aurette de' zeffiri, dall'alba al tramonto. »

Descrisse più particolarmente i giardini della Favâra, Abd-er-Rahman-ibn-Abi-l'-Abbâs, da Trapani:

« Fawarâh da' due mari tu contenti ogni brama di vita dilettosa e di magnifica apparenza.

« Le tue acque diramansi in nove ruscelli! oh, bello il corso delle acque così spartito!

« Là dove si congiungono i due mari, là s'affollano le delizie.

« E sul canale maggiore si accampa l'ardente desiderio.

« Oh, quanto è bello il mare dalle due palme e la penisola, nella quale s'estolle il gran palagio!

« L'acqua limpidissima delle due polle somiglia a liquide perle e il bacino a un pelago.

« Par che i rami degli alberi si allunghino per contemplare il pesce nell'acqua e gli sorridano.

« Nuota il grosso pesce in quelle chiare onde, e gli uccelli tra quei giardini modulano il canto;

« Le arance mature dell'isola sembran fuoco, che arda sui rami di smeraldo;

« Il limone giallo rassomiglia all'amante che abbia passata la notte piangendo per l'assenza della sua bella;

« Le due palme hanno l'aspetto di due amanti che siansi riparati in asilo inaccessibile per guardarsi da' nemici,

« Ovvero; sentendosi caduti in sospetto, s'ergan lì ritti per confondere i susurroni, e lor ma' pensieri.

« O palme de' due mari di Palermo! che vi rinfreschino continue, non interrotte mai, copiose rugiade!

« Godete la presente fortuna, conseguite ogni desio: e che dorman sempre le avversità!

« Prosperate con l'ajuto di Dio; date asilo a' cuori teneri e che nella fida ombra vostra l'amor viva in pace!

« Questa è genuina descrizione da non mettere in dubbio: ma s'io sentissi raccontare cose simili, mi parrebbero proprio « favole. »

Così pure cantò di questi giardini Othman-ibn-Abd-er-Rahim-ibn-Abd-er-Rezzak-ibn-Già'far-ibn-Bescrûn-ibn-Subib della tribù di Azd:

« Evviva la Mansuria, tutta splendente di bellezza;

« Col suo castello saldissimo di struttura, elegante di forma con le eccelse logge;

« Con le sue belve, con le acque copiose, e le fonti che potrebbero stare in paradiso.

« Quivi i giardini lussureggianti veston ricchi drappi.

« Chè tutto il suolo è coperto di broccato del Sind.

« Il zeffiro che vi passa ti arreca la fragranza dell'ambra.

« Qui vedi gli alberi carichi di ogni più squisita sorta di frutta;

« Qui gli uccelli, senza posa, dalla mattina alla sera si ricambiano il canto.

« Che qui s'innalzi in sua gloria Ruggiero, re de' re cesarei,

« E goda lungamente le dolcezze della vita, ne' ritrovi che son suo diletto. » M. Amari St. de' Mus. v. III. 755

(2) Nelle note all'Ibn-Zaffer, tradotto dall'illustre Michele Amari C. II, 28, trovo « l'espressione arabica » il negro del cuore » e s' intende del centro, della parte più vitale. Credo che con le ovvie cognizioni anatomiche de' dì nostri la voce che rende meglio questa idea sia « orecchietta. » »

(3) « Kasidah è quel che noi diremmo poemetto, una composizione di molti versi sopra unica rima. Questa voce viene da un verbo che significa, cercare, intendere a una cosa; il che ci ricorda il *trovare* e *i trovatori* della letteratura romanza. » Amari *op. cit.* C. V, n. 10.

(4) I consoli Romani usavano per segnale di battaglia issare sulla propria tenda un drappo di porpora.

(5) Burj'-Baltal (la torre del Bravo) designata da Ibn-Haukal ne' dintorni di Palermo. A.

(6) Ain-Sabou (la fonte del leone) è forse la sorgente del giardino di Colonna-Rotta. A.

(7) Djalout, Golia. V., il Korano II, 250-52.

KASIDAH XVII.

La Rosa di El-Boheira.

1. Rivolsi gli occhi dove si risentì l'udito ad uno strepito quasi di strôscia d'acqua tra foglie secche, e mirai quel raggio di amore che agli occhi miei luce più d'ogni altra luce.

2. Con la capigliatura disciolta su quelle spalle, donde spunta ognora l'aurora, piegando il capo al curvo passo de' fortunati salici, scese con altre fanciulle la mia Zuleima alle prime acque del lago.

3. Raccolto l'azzurro gonnellino sino a' ginocchi, nella dorata gondoletta che tosto le si avvicinò, spiccò un salto gentile e verecondo.

4. L'anima fu innondata di soave dolcezza alla vista del suo piede e di quanto mi fu concesso più oltre mirare.

5. Oh, dove posa il piede la vergine mia fiorisce la rosa dalle cento foglie e dalle mille fragranze fosse pure tramezzo il granito! Oh, se potessi calzarlo co' tessuti delle fibre mie?

6. O Zuleima, scocca uno strale dagli occhi tuoi e ferisci il perverso augello di Ibn-Zaffir! sciogli il sacchetto della tua mirra, acciò io mi ubbriachi nella soavità degli odori! acciò ch'io riposi nel tuo casto seno non più di quanto il lampo trascorre sulle ali del tempo!

7. Come cristallino ruscello ribatte i raggi splendidissimi del Sole, arcani sensi di fuoco allora mi scoppieranno in viso, e rifletterò in tutta la forza nello specchio della vita.

8. La rugiada della primavera che penetrando nelle conchiglie produce le perle di Oman, s'insinuò giù per il petto tuo, antro d'erma quiete, d'ombra ospitale e tranquilla:

9. Laggiù vi sono perle sì che mai sultana ebbe le uguali, e fra quelle perle siedono superbi i genii creati di fuoco sottilissimo, che s'insinuano fra i pori del granito e scoperchiano vulcani nuovi.

10. Perchè arrossisci Zuleima! il pudore pinge il tuo collo dalle tinte di rosa, come quando il sole correndo dove Allâh lo sprona proietta gli ultimi raggi sul nevoso Gibil-Kuz.

11. Ma quello sguardo profuso di pudibondo piacere fa il tuo sembiante più bello, o Zuleima, o perfetta in ciascuna parte.

12. Zuleima, Zuleima, dovunque mi si diede di te novella anelante corsi, urtai contro i torrenti, ho valicato monti, ho varcato stagni e pianure, le tenebre m'erano luce, il giorno notte;

13. La gragnuola mi riscosse le ossa, e la neve mi vestì di bianco, concedi che io mi accosti a te, mi ravvolga a' tuoi piedi, in un lembo de' tuoi vestimenti:

14. Traimi da questa rovina d'occhio d' abisso, poichè tale è la mia vita senza l'amor tuo.

15. Un tuo sguardo benigno e i miei piedi saranno rizzati sopra una roccia, un tuo sorriso e volerò con gli aquiloni.

16. Chè il tuo sorriso disperde le nubi, è aureo raggio di mattutino sereno: ad un sorriso tuo volano con ali di fuoco anco i dormienti di spirito.

17. Di notte ti ho desiderato nel mio seno, e le stelle mi parean meno belle di te, e l'olezzante zagara col suo profumo era assai meno odorosa dell'ambrosia tua, bella Zuleima;

18. Di giorno ti ho ricercato con l'anima, ti ho chiamata co' miei sospiri che spezzano il diamante, spegnono il fuoco, scintillano nelle acque: perchè non apri loro i cancelli dell' orto tuo?

19. Ti ho fatti noti i miei affanni co' segni del pallore sul viso, della disperazione nella persona stravolta, con gli occhi injettati dal cordoglio della lunga veglia, con le labbra inaridite, con l'accento della profonda angoscia:

20. Dammi ospizio fra le tue grazie, e le piaghe saranno subito guarite, il sangue rifluirà di nuovo, la persona si raddrizzerà su' lombi forte come quella di un fortunato campione di giostre:

21. Le mie gote rifioriranno bianche e vermiglie, perchè tu sei la mia primavera, e il mio braccio riporterà fra cento il vessillo della vittoria.

22. Oh, che sul viso e con la mia rada capigliatura sparpagliate e commiste sentissi le lunghe ciocche della tua chioma!

23. Ad un filo io mi appiglierei e sarei salvo da ogni caduta più erta:

24. All'ombra di quella selva fitta, solo illuminata dal lampo della tua pupilla, fra i tuoi ginocchi assiso, sarei più forte che nella cinta di Ma'skar (1).

25. O regina de' fiori, astro da cui distilla la rugiada delle perle, giglio della conca d'oro, fonte di delizie, io fuggo te la mattina,

26. Ma, in su la sera, desolato ritorno sull'orme tue, come saltellante cerbiatto, che i suoi passi rifà per rimirare l'imagine sua riflessa nelle limpide acque.

27. L' interiora bruciate , la gola inaridita a guisa di sabbia, ed io rinunzio il delizioso moscadello di Sarkosa e le acque di Gharrâf;

28. Purchè a me dal tuo palato e lungo la tua lingua venisse la parola d'amore, purchè io m'abbeveri e diguazzi in quelle labbra.

29. Siano pure i nostri baci la sveglia, il grido di all'erta alla morte, purchè io muoia fra le tue mammelle, purchè mi annienti dissetato nella fonte tua, o bella Zuleima!

30. Mentre io così, come ebbro soprafatto dal vino, cantava mie pene, vidi rotearmi sul capo una colomba con bellissima rosa nel becco, legata a nastro porporino.

31. Ratto pari a baleno una delle tre freccie, che ognora meco al fianco sospendo, sull' arco incocco e al volo contro la rosa impenno;

32. Fischia l'aria, quasi a fior d'acqua precipita spaventato l'augello maniero, e poi ripiglia rapido il corso per donde era venuto.

33. La rosa a' piedi miei raccolgo, e sul nastro a caratteri d'oro ricamato io lessi: pace sia teco, o Ibn-Zaffir, se mai pace reca l'amore!

34. Colui che formò la state e il verno, che fece scoppiare i torrenti dalla viva roccia, e dissecchèrà la gran

riviera di Wed-Abbâs, in mezzo le cui acque si battevano le navi a centinaja come in mare;

35. Colui che divise il giorno dalla notte, che negli uragani rompe contro gli scogli le teste delle balene per nudrire gli insetti del mare, che fiacca il capo al terribile *boa* e lo dà per pasto alle formiche,

36. Colui ha creato Zuleima per me: fra gli spiriti dell'aria e le coorti degli abissi di Leviatan, e fra i sovrani della terra, nessuno è pari a me in potenza, poichè Zuleima mi ama!

NOTE

(1) Ma'skar: La cinta fortificata in Palermo degli arabi, ossia quartiere di soldati, dopo chiamato anco El-Halka.

KASIDAH XVIII.

Ain-el-Meginûna (1).

1. La gondoletta cessò dal vogare, e Zuleima, ripigliando più d'un fiato, raccontò mesti amori, mentre Zoraide rapida percorrendo le corde dell'arpa, accordava il tempo e il tuono alla sua voce.

2. Il canto suo era lamento di tortora smarrita, era flebile pianto d'usignoletto;

3. Ardea sì viva luce ne' begli occhi, tanta armonia scoppiava dalle dita e dalle labbra, che ogni alma per gli orecchi correa ad esse innamorata, ed ogni vena era di fuoco.

4. « Era Zaira delizia di Kasr-Sâ'd, gemma della contrada, luce nel bujo, invidia delle più belle nasrâne ed islamite, che i suoi cenni, i suoi modi spiavano onde farne scuola e tesoro.

5. La voluttà dalla pupilla sua sgorgava, come le bolle di Fawarâh dal naso della montagna, attraverso l'arco rovinato de' Rûm.

6. Al vaporoso fluido di quella voluttà, gli animi si ammaliavano, gli affanni e i cordogli aggravavansi; chè l'amore stringeva i lombi degli ammiratori come catena da schiavo.

7. La voce dell'angiol banditore del giudizio non penetrerà ne' sepolcri, ma l'amoroso sguardo, le soavi parolette della bella Zaira, riscotevano anco le ossa de' defunti.

8. La vide ed arse il giovine Emiro di Kasr-Giâ'far; offerse alla bella Zaira tesori, conquiste e la gloria dell'armi:

9. Zaira schernì la sua possanza, e inorridì delle sue lancie.

10. Passò appiè del castello un cavalier nasrâno; la vide sull'alba, ed arse per tutte le lune della sua vita;

11. Giurò con la man sul petto, che rinnegheria la fede al figlio di Maria, purchè avesse amore;

12. E Zaira cantò, ch'ei le era inviso come nasrâno, e detestabile se rinnegato.

13. Ma in su la sera passò per Kasr-Sâ'd un menestrello che solo possedea spada, cavallo e liuto, cantò baci e sorrisi, e Zaira s'innamorò.

14. Egli all'alba si nascondea tra il folto canneto, suonava e cantava amplessi e dolci parole.

15. Zaira di stanza in istanza correa con le labbra tumidette, imporporate dal cinabro, avvampanti di amoroso desìo; e le pinte pareti, lo specchio e l'aria fea ridenti di baci, di sorrisi e di sospiri.

16. Di notte il menestrello, su la rupe del falco, cantava il desio di adagiarsi il capo nel suo odoroso grembo: mentre dal ramo del melagrano gli rispondea l'usignuolo!

17. E Zaira col cuor tremante, la guancia or bianca or

accesa, tendea l'orecchio al suo tenero canto, e stringea al proprio seno i raggi della luna, che credea sospiri del menestrello.

18. La terra con le sue mille vaghezze e il cielo con le stelle, tutto era spento per lei; fuorchè quell' amore, e quella voce che cantava fra i rami baci e sorrisi.

19. L'aria oscurava taciturna e mesta: ma l'ansie dell'alba erano febbrili nel cuor del menestrello, anco quando le irrequiete rondini, radendo il suolo, salutavano il tramonto.

20. Una spaventosa quiete occupava la marina da El-Barka (2) al villaggio di Bahâra, ma cheta o disordinata natura non inabissa il cuor del menestrello, come il pensiero di Zaira: ed ei canta amore e canta la morte!

21. La notte s'intese un grido straziante, ed un nitrito quasi di gemito profondo, e la dimane fu visto lo spezzato liuto galleggiar sulle acque tinte in rosso, ed un cavallo correr pel piano; ma il canto del menestrello non si udì mai più.

22. Zaira sentì nel cuore il grido straziante, il gemito profondo, e svenuta piombò al pavimento come pietra tuffata in un pozzo.

23. Volò in aiuto la madre sua, corsero le ancelle, accorsero i fratelli con gli occhi a terra, con le braccia conserte, con fronti cupe e arcigne, con aspetto di ghiaccio spruzzato di fiele.

24. Essa aprì le grandi venate palpebre, fissò i fratelli e l'armi nel fianco, che avean ancora nell'elsa grumi di sangue.

25. Non pianse, non disse motto, rimase come di sasso,

guatando solo la porta, dalla quale si ritrassero i fratelli confusi.

26. Poi un tremito la prese, e le labbra tremolavano come foglie, finchè scoppiò in un riso lungo e convulso da incutere ribrezzo.

27. Rise Zaira fino all'alba, rise ancora fino a sera, fino al domani; ridea alle carezze delle ancelle, al pianto della mamma, alle minacce dei fratelli.

28. Perchè ridi, o Zaira? Oh, essa è una maschera di quella che fu! è corpo senza senso, è anima senza lume, è stella senza splendore, è cielo senza azzurro, è mare senz'acqua, è cavallo senza criniera, è cane senza padrone, dacchè la mente sua andò via con lo spirito del menestrello!

29. Rammollironsi le fibre; stemperossi il cerebro in linfe torbide come acqua di pozzanghera, in cui si sciacqua il cammello e il mulo.

30. Il passato, il presente, l'avvenire si confusero insieme in fosca caligine: disaccordossi ogni sua facoltà come l'armonia dello strozzato menestrello.

31. Pensieri sconnessi e funesti si udirono dal labbro suo, poichè le ispirazioni del cuore echeggiavano nella vota mente come in una spelonca senza luce.

32. Tutto fu agitazione e fuoco nelle ossa: e i suoi pensieri vagolavano nell'aria, come i frammenti del liuto scorsero nelle acque di El-Boheira.

33. La mamma piangea qual nube che si scarica in pioggia repentina, i fratelli erano tetri simili ad alberi sfrondati in mezzo all'erta nevosa, le ancelle giravano afflitte col capo chino a guisa di salci, imperciocchè la letizia volò via per sempre da Kasr-Sâ'd.

34. Un dì Zaira fuggì per la campagna rapida sì che non fea palese, premendo l'umida terra, orma alcuna del suo agile piede.

35. Come le guizzò qualche barlume del passato, corse alla rocca del falco; gridò forte chiedendo al menestrello che cantasse baci e sorrisi.

36. Rispondea l'usignuolo; le facean eco le caverne; piangea con lei il passero solitario avvolto nell'ombra profonda; ma il menestrello non rispondea.

37. Girò di su e di giù tutto il canneto, girò collina e piano, cantò baci e sorrisi, con sillabe e musica tenera, profonda, arcana.

38. Gridò a' venti che le dessero notizie del menestrello, ma i venti passarono lividi e muti quai cortigiani traditori.

39. Volò per le roride rive di El-Boheira di rosaio in rosaio, perchè volea novella del menestrello da una farfalla;

40. Ma la farfalla non sapea nulla del menestrello sepolto sotto ruvido tronco, cui i vermi guastavano la lingua gioconda, soave, che scorrea nel magico canto come la riviera di Belich (3) „ e quella mano che traforava i cuori al suono dell'incantevole liuto.

41. Zaira allora mutò il canto in un urlo profondo e roco: imitando il cane, il dì latrava al caldo e alla campagna; la notte mugolava alla luna, e nelle caverne facea il lamento dell'uccello notturno.

42. Quando il freddo dell'alba mitigava il bruciore del cervello, allora s'udia cantare: « io rifarò il tuo liuto, at-
« taccherò i frammenti coi miei capelli, farai corde delle

« mie vene, le legheremo con le gemme della mamma;
« perchè non vieni o menestrello? perchè non riedi a can-
« tar baci e sorrisi, come torneranno i suoni e l'armonia
« nel tuo liuto? »

43. Un dì forsennata correndo per Sebîl « la via di Dio (4) » vide la fonte profonda per le scaturigini, inchinandosi per dissetarsi, si specchiò nelle acque; era l'ombra sua e in quell'ombra credè scorgere il menestrello.

44. Il cuore le balzò per la gioia, rapidissima con braccia tese e il sorriso sulle labbra, spiccò un salto dentro alle acque e.... si annegò la bella Zaira!

45. Viandanti di Menzil-Emir dal cuor puro e dalla mente casta, passando pria che spunti il mattino per « la via di Dio » non guastate la fonte di Ain-el-Meginûna:

46. Fate silenzio e buttate fiori sulle acque terse alla memoria della pupilla di Kasr-Sa'd, e udrete melanconici suoni:

47. Dacchè lo spirito del menestrello piange, più che il suo, il fato della bella Zaira, e quanti l'ascoltano partono sospirando e gemendo, e ogni pietoso ciglio nuota nel pianto. »

NOTE

(1) « Kasr-Sâ'd collocato ad una parasanga dalla capitale.... esso è sulla sponda del mare, la sua struttura è molto solida, ed è antichissimo, la sua fondazione rimonta al di là della conquista dell'isola fatta dai musulmani. Dopo quest'epoca esso è stato, e col volere di Dio sarà sempre, abitato da' servi di Dio. Numerosi sepolcri di pii e timorati musulmani sono all'intorno di Kasr-Sâ'd; di modo che questo è un luogo di gra-

zia e di benedizione, al quale accorrono numerose persone provenienti da ogni parte. Dirimpetto ad esso scaturisce una sorgente d'acqua che si chiama *Ain-el-Meginûna* (la sorgente dell'Ossessa). Il castello ha una porta di ferro assai solida. Al di dentro vi sono degli abituri, delle magnifiche case cittadinesche, e dei palazzi a diversi ordini. Vi ha in questo luogo tutto ciò che può desiderarsi di piacevole. La sua forma è bislunga, circondata di arcate prolungate, col pavimento coperto di stuoje del più bel lavoro che si fosse mai visto, vi sono appese quaranta lampade circa, di varie forme, di ottone e di cristallo. Una larga strada, che si chiude avanti alla Moschea, fa il giro del rialto più elevato del castello, mentre che nella parte più bassa si trova scavato un pozzo d'acqua dolce.... Ad un miglio circa da questo castello, nella strada che conduce alla capitale, se ne vede un altro simile chiamato Kasr-Già'far. » Ibn-Giobair.

(2) El-Barka — Cala della Vergine Maria all'Arenella.

(3) Belich — Fiume Belice.

(4) « Sebîl, ossia « Via (di Dio), » chiamano gli Arabi alcuni lasciti pii, e quelli specialmente che sono addetti a dar da bere a' viandanti.

« Questa fonte, alla quale riman finoggi il nome arabico di Cuba, non è stata descritta da altri, per quanto me ne sovvenga. Essa è molto piccola in vero. L'incontra a man destra chi, andando da Villabate a Misilmeri lungo lo stradale, ha oltrepassato il villaggio detto Portella di Mare ed è arrivato al sommo dell'erta, dal quale poi si scende nella valle del fiume detto Ficarazzi. Sorge quivi a sinistra la collina della Cannita, ov'era di certo il Kasr-Sa'd, ricordato da Ibn-Giobair. E forse questa cupoletta è proprio su la sorgente detta Ain-el-Meginûna, ossia « Fonte della pazza, » di cui il viaggiatore spagnuolo, nella descrizione di Kars-Sa'd. » V. M. AMARI, op. cit. tom. III, p. 843.

KASIDAH XIX.

Kasr-el-Menâni (1).

1. « In nome di Dio clemente e misericordioso:

2. « Pellegrino, dì meco: io cerco un rifugio presso il « Signore dell'alba,

3. « Contro la malignità de' viventi che egli ha creato,

4. « Contro le sventure, i delitti, le grassazioni quando « una notte tetra mi sorprende,

5. « E allora ti si apriranno le porte di El-Menâni e « sarai coperto dallo scudo di Allâh (2). »

6. Al lato che guarda il mezzogiorno io lessi: « an-« nunzia a quei che vedono e che praticano opere buone, « che essi avranno per dimora giardini irrigati da ru-« scelli, e là vi saranno fanciulle esenti da ogni bruttura, « e senza civetterie (3). »

7. Negli altri due lati: « Or giuro per i corsieri ane-« lanti battaglie, pe' corsieri che fanno scintillare il fuoco « sotto i colpi delle loro zampe, come faville da selce; »

8. « Per quei che incalzano a carriera distesa il nemico « in sul mattino, che fanno volare la polvere sotto i loro « passi, e oscurano il crepuscolo della sera,

9. « Che si aprono co' petti il cammino attraverso le co-« lonne nemiche. »

10. « In verità, io giuro, che nessun castello è in più « bel sito di El-Menâni nella conca d'oro (4)! »

11. O El-Menâni, o El-Menâni, un monarca ti fece sorgere in questo altipiano, perchè quando la sua coscienza fuggir volea le perfide arti de' consiglieri, e la fragorosa magnificenza della corte;

12. Qui a cavalier della valle Ei trovava un sollievo agli spiriti: qui nella quiete si rinnovellava il sangue e la vita, come peregrino dopo le sabbie che respira all' ombra delle palme.

13. Il bel vedere di El-Menâni offre da ogni lato mille differenti prospettive di erte, valloncelli, laghetti, boschi, frutti, erbe, fiori, alture, piani, frane, grotte, ombrati paesaggi al ridosso de' monti, cascate di acque, casali ameni, tugurî selvaggi, cielo e terra confusi insieme, sì, come solo il pennello di Allâh sa ritrarre.

14. L'ambizione del Khalifa di Rûm, che avviluppare il mondo credea in una tela di ragno, l'ira di Marcualdo, la disperata oppugnazione de' prodi musulmani di Jato fecero scrollar le cornici dorate di El-Menâni; la rapacità de' vincitori non lasciò filo di seta o piuma di adorno nelle sue pareti (5): Fidrik di Arawona lo rese più bello.

15. Guerreschi emblemi del regno altiero di un soldato sono impresi sulla maggior porta.

16. Il vessillo traforato da mille freccie in battaglia sventola sulle mura.

17. Le corazze squarciate, gli elmi infranti degli assalitori adornano le sue fregiate pareti.

18. Le ossa de' rubelli stanno nelle sue fosse come pietre bianche nel letto di un torrente asciutto.

19. Nella sua cinta chi stende reti a' pesci e alle lepri, altri sprona il buon destriero contro le cavriole di Za-

bia; chi aspetta impavido l'adirato cinghiale nelle forze di Bahl-Butont, chi ferisce il daino in Rahl-Giâlisu (6).

20. Udite il grido delle scolte, la gioia de' famigli? le volte de' vestiboli, intersecate dall'arco persiano, rimbombano degli assordanti suoni de' corni, delle trombe e de' tamburi; segno del ritorno di cani e cacciatori.

21. In sull' imbrunir del vespro non tace mai l' arpa, nè cessa il tintinnio della lira in El-Menâni.

22. La sala dorata che guarda il mare, imbandita a lauto banchetto, è sempre aperta a' menestrelli, i quali entrano con cuor timido e faccia pallida, ed escono in tripudio e rubicondi.

23. Ma Beni-Seïd-ibn-Zaffir, per altro qui non venne che per la grazia di Allâh e quella di Zuleima, cantar non desia, che la gloria delle armi, baci e sorrisi.

24. Cantò il gallo per la sera, e Fidrik si ritirava da El-Kubbet, dove gli ambasciatori del Khalifa, non sapendo come più oltre fargli guerra, si rallegrarono della pace.

25. Altri messaggieri di sovrani e popoli lo aspettavano in El-Menâni, con l'apparente ulivo nella destra, ma nelle pieghe de' mantelli avean cenere e fuoco.

26. Stavano a' fianchi del re, come stelle dell'Orsa, i più valenti fra i valenti, e tutti gli occhi erano a lui come saette in cocca.

27. Il re mi vide soletto sopra una pietra assiso, al coverto di un macchioso cespuglio di fiori, rimpetto la tana de' nasrâni (7).

28. Il mio sangue si rimescolò come la sua grande pupilla raccolse la mia persona e mi riconobbe:

29. « Prode e fedele saracino 'sta sera canterai tu armi « od amori?

30. « O monarca da' piè di bronzo, su la cui testa « vola l'aquila gloriosa, e dalla destra irrompe il tuono,

31. Tu che disperdi i nemici giocando per aria il gia- « velotto, se mi presterai benigno orecchio, canterò armi « ed amori, chè non isgorga latte dall'ugna, non v'è va- « lore senza amore.

32. « Poichè l'armi scintillanti dènno oscurarsi nella rug- « gine della guaina, si come giovani spose nel solitario « letto, poichè il marito andò al bujo dell'eternità:

33. « O sire, qui venni a salutarti e chiederti la grazia « di potere, in pietoso pellegrinaggio, visitar la terra de' « padri miei senza molestie e danni.

34. « Or volgono cinque diecine e più primavere, che « il magnanimo Kaisar Federico di Svevia da Jato e da « Entella, contro l'armi del Khalifa li accampò in Luge- « râh (8).

35. « Ibn-Zaffir unico avanzo di sua stirpe, l'addelilli « fedele de' tuoi Almogaveri, temuto, fiero e indomito « nelle battaglie, nelle marcie per monti e per piani, per « erte e declivî, per boschi e torrenti,

36. « Come fiore, che fuor dal suo vaso e del clima na- « tio industre mano invan si affatica di tenerlo in vita,

37. « Così egli appassirà; se là dove la Kêbla (9) i pro- « fumi dell'orazione ad Allâh trasporta il piede non volge, « e dove il fischio delle saette il cor gl'invoglia.

38. « Breve saio, turbante di felpa nera come nero era « il destino degli esuli guerrieri; corde conteste per co- « turni all'agil piede avvolte:

39. « Scarso nel zaino, ma abbondante cibo nell'erbe « delle foreste; spada corta e acuta; chiaverina con lungo « ferro, e due giavelotti; tali gli Almogaveri (10).

40. « Quando pei paesi di Sicilia e di Calabria contro « i ladroni Farangi, che li scorrean col fuoco e le contumelie,

41. « Alle afflitte genti, sonava il nostro rauco corno, e « grida di battaglia più dense colpiano gli orecchi,

42. « Alla fuga repentina de' nemici, tutti in letizia « sporgendo mani e voci prodigavano applausi e grazie « all'Almogavero.

43. « Ma or che ciascuno con la pace rifarà il campicello « disfatto, incolto, e rialzerà la vite stralciata dall'ugna de' « cavalli, e si vedranno un'altra volta liete le ville e i « tugurî formiculare de' fuggiaschi abitatori:

44. « Chi volgerà più benigno il viso, chi stenderà la « mano amica, qual tetto accoglierà il capo del temuto « addelilli Beni-Seïd-Ibn-Zaffir, esule di patria e strano « di fede e di favella?

45. « Sire, qualora in queste alme contrade, la guerra « di nuovo aggrotterà il suo tempestoso ciglio, Ibn-Zaffir, « ripasserà mari e monti per la tua ira freccia fedele (11)!

46. Sorrise il magnanimo Fidrik, e tolto dalla cintura un'acuminato jatagan col fodero e il curvo manico rabestato di gemme e di diamanti, a me confuso prigioniero della gioia e della gratitudine lo porse in dono, e la potente sua destra al mio devoto bacio offerse.

47. O gentil paese di Sicilia, collana del mare, specchio del sole, i cui raggi disseccano ogni pennello, stellato padiglione alla cui ombra ricovra perpetua primaverà,

48. Per i miei fratelli in Allâh, che ebbero per amor tuo spezzate braccia e gambe, per la pia memoria dei miei prossimi estinti,

49. Per la mia Zuleima, io ti dirò e ripeterò sempre in ogni contrada con istile d'uomo, che tutto spera nel sire delle sovrane sfere:

50. Confida in Dio solo la cui provvidenza non sonnecchia!

51. Riscuoti l'orecchie tue dalle labbra bugiarde, dalle lingue frodolenti de' tonsurati che invocano i barbari farangi!

52. Ogni prode che sia tornato su gli scudi, combattendo contro gli amici del Khalifa di Rûm, sia la tua gioia e l'orgoglio delle donne tue!

53. Allora solo sarà pace nelle tue fortezze, tranquillità nei tuoi palazzi, prospereranno quelli che ti amano!

NOTE

(1) Kasr-el-Menâni, Castello di El-Menàni, in Altarello di Baida attribuito da una cronica a re Ruggiero. El-Menâni come El-Aziz credo che sia uno de' 99 nomi di Dio, secondo i Maomettani. Or è tutto in rovine.

(2) Pare che questa fosse l'iscrizione da un lato, ed è parafrasi del cap. CXIII del Korano.

(3) Parafrasato qui pure il v. 23, C. II del Korano.

(4) Paràfrasi del cap. C, del Korano.

(5) Accenna qui alla battaglia data contro i soldati del papa Innocenzo III, tutore di Federico II di Svevia, da Marcaldo De

Anweiler co' Saracini di Sicilia. Questa battaglia avvenne addì 21 luglio 1200, a Mezzomorreale, appunto tra il ponte della Grazia sull'Oreto ed Altarello di Baida. V. A. v. III. p. 579-820.

(6) « Ruggiero in alcuni boschi e monti presso Palermo, circondatili a questo effetto d'un muro di pietra, piantatovi nuovi alberi, mise gran copia di daini caprioli e cinghiali; il qual parco sulla reggia stendeasi per parecchie miglia a libeccio oltre i gioghi de' monti e chiamavasi, com'io credo, Menâni, col nome stesso del castello. Romualdo (salernitano) aggiugne che il re passava l'inverno alla Favara e l'estate a cacciare ne' boschi del Parco...... il nome di Parco, dato al comune moderno, attesta l'antica qualità del luogo; e similmente chiamasi Parco Vecchio un monte vicino. Da Libeccio poi a mezzogiorno il chiuso abbracciava il territorio di Rebuttone e correva in mezzo agli odierni comuni di Parco e di S. Giuseppe Jato.... Rebuttone è corruzione di Rahl-Butont, casale appartenente nel XII secolo allo spedale di San Giovanni dei Lebbrosi.» Così l'Amari, Rahl-Giâlisu o Rahalgelso è chiamato un versante di monti di rimpetto a Rebuttone.

Il feudo della Zabia giace nel versante meridionale della montagna di Jato: — Zabia in arabo vuol dire cervo o capriola. Ne' giardini del comune di Parco si trovano avanzi del muro della cinta.

(7) La chiesa è l'unica che avanza in buono stato nel castello di El-Menâni, ma per l'incuria della nostra Commissione di Belle Arti minaccia rovina completa, e dal padrone di quel podere è stata ridotta in fenile!

(8) Ciò avvenne verso il 1245, e la pace dopo la guerra del Vespro nel 1300-1302.

(9) Kebla o direzione nella quale bisogna fare la preghiera v. il Koramo II, 109, 136.

(10) « Almogaveri, fanteria spedita, chiamata così dagli Spagnuoli con voce arabica che suona scorridore. Breve saio a costoro, un berretto di cuoio, una cintura; non camicia, non

ga; calzati d'uose e scarponi di corde, lo zaino sulle spalle col cibo, al fianco una spada corta e acuta, alle mani un'asta con largo ferro, e due giavellotti appuntati, che usavan vibrare con la sola destra, e poi nell'asta tutti affidavansi per dare e schermirsi. I lor condottieri, scôrte piuttosto che capitani, chiamavansi, anche con voce arabica, *addelilli*, che vuol dire appunto guide. Non disciplina soffrian questi feroci, non aveano stipendj, ma quanto bottino sapessero strappare al nemico, toltone un quinto pel re secondo i precetti musulmani. » M. AMARI. Guerra del Vespro. C. IX.

(11) V. *op. cit.* su' principii della compagnia di Romania. C. XIX.

KASIDAH XX.

Il cavallo e il cane di Manfredi.

1. Rimosse eran le mense. Cavalieri, paggi e scudieri si raggruppavano intorno a vasto focolare, come folto e biondo sciame di api alle arnie spalmate di recente balsamo.

2. Stanchi i cani dormivano vicino a' bracieri, e ne' sogni loro inseguivano la selvaggia belva di El-Haggi.

3. E Ibn-Zaffir, perchè il Re non facesse la pace, parlò così al mesto suono del suo liuto.

4. Col cuore agitato, come ramo di quercia dalla bufera, mirava Manfreid la battaglia, pari al sole, che appresso all'uragano disfavilla raggi cocenti sopra la terra.

5. Esultarono le viscere sue quando scorse i prodi musulmani di Lugerâh, con dardi più della gragnuola, guadagnar terra sull'empie locuste (1).

6. Quando dagli stocchi vide ferire i cavalli al petto e su' garetti, gridò a' baroni : *o fedeli, a noi la morte o la vittoria!*

7. Ma quei fuggirono, perchè il tradimento era nelle loro truci deliberazioni, e la vigliaccheria nel sangue.

8. O piani di Puglia, sopra voi non sia più mai pioggia o rugiada, dacchè i tuoi cavalieri gittarono al suolo lo scudo dell'onore e della gloria!

9. O castelli de' monti, saltino sui vostri merli i demoni: nè s'oda più mai nitrito di cavallo e suono di liuto, poichè i signori, come pula ne' monti dinanzi al vento, fuggirono l'ultimo sforzo della battaglia!

10. Come essi furono spergiuri al proprio re, femine innanzi allo straniero concussore, siano le loro donne infedeli, prodigandosi a tutti gli sconosciuti pellegrini della via!

11. Sì, come i traditori si beffarono di Manfreid, il figlio dell'aurora, sia le loro canizie trastullo de' figli loro!

12. Rimase di sasso il re benefattore del poverello; il sangue per la collera gli si fe' nelle vene bruno come la pece, e la spada gli si torse nella vagina; che anco il metallo sentì il cruccio dell'ingratitudine.

13. Mohammed-Zaffir-Beni-Seïd, il mio canuto genitore, gli porse allora il cavallo di battaglia, purissimo di sangue tra tutti i cavalli awagi;

14. Valentissimo al corso come procella, sbuffava terrore dalle nari, scoteva il crine, e percoteva il suolo con la ferrata zampa, come selce contro selce;

15. Or curvo, or disteso, or per l'aria volando a salti, parea agitato dal furor del suo cavaliere.

16. Mohammed-Zaffir suo scudiero fu solo che gli rimase fedele nella cattiva fortuna, perchè anco l'aquila che gli volava sul cimiero fuggì verso le coste di Arawona (2), dove dimora tenea la bella figlia di Manfreid.

17. Zaffir singhiozzando gli disse: « Sire ogni uomo ha « l'uccello del destino attaccato al collo!

18. « Ma le divinità, che gl'ingrati invocano oggi, spari- « ranno domani, riconosceranno di non aver rifugio in « terra.

19. « Malek, l'angelo dei supplizii (3), li aspetta nella ge-
« henna:... ma tu, prode figlio dell'aurora, io l'umile servo
« tuo morendo in battaglia, risorgeremo a vita migliore nel
« bacio delle hurì! »

20. Il cavallo, non istampando orma nel suolo, sprezzando l'oste nemica, incalzando e sbalzando su mucchi d'armi e d'armati:

21. Calpestando scudi, faretre, strali e cadaveri, portò Manfreid nel fitto della battaglia, come astro sanguigno che guizza fra i neri turbini e si tuffa nell'abisso di Leviatan.

22. Cento gli furono attorno: ma i cento eran di stoppia per atterrare il principe de' Beni-l-asfar.

23. Il cavallo contro i vili feritori, che lo percossero all'occhio, s'impennò, la terra tradì le sue zampe, e come albero sradicato dal fulmine andò a rovescio, pestando col dorso a Manfreid (4).

24. Oh, il forte de' forti cadde per la tristizia della terra, non mai per valore de' nemici!

25. Essi si affollarono addosso solo quando ei cadde, percotendolo con due colpi a sommo il ciglio e sul petto.

26. Piangete occhi miei lagrime schiette e pure come l'acque di Gharrâf (5)!

27. Il valoroso sire sanguinante, con la vista moribonda, levatosi in ginocchioni, il grondante moncherino della spada immerse nel molle di due farangi; poi giacque il leone presso il cavallo suo fido, sotto morti a mucchi come covoni di grano.

28. O baroni, scudo in battaglia dell'isola gentile, non fia secca la vostra mano pria di stringere pace con gli uc-

cisori di Manfreid? Non si seccherà quella lingua, che non maledirà il Khâlifa di Rûm?

29. Il nobile destriero, mandando roco lamento e rabbiosamente fiutando, sì che un nugolo di polvere con le narici sollevava, fissò la pupilla nel suo signore;

30. E dalla pupilla sgorgavano lagrime come manna; e soffiava forte perchè credea con l'alito suo ridargli la vita.

31. Scalpitava colle zampe anteriori la terra per riscoterlo, temendo che in lui fosse sonno, e sonno era, ma eterno!

32. Piangete occhi miei, lagrime tinte col fiele della disperazione, miste col sangue, che la doglia spreme dal cuore!

33. Il nitrito si cambiò in gemito; quasi imprecando alla terra, parea dicesse: il mio sire, il cavaliere, che somigliava all'aria, al fuoco, al sole, è morto!

34. E al suo signore: mio sire, mio sire, perdona colui, che fu involontaria cagione di tua morte!

35. Guatava i cavalli farangi, che correan baldanzosi scalpitando per il piano, rimembrò come egli ancora altra volta superbo così correa;

36. Di ciò crucciato, più che delle sue ferite, rizzarsi volea e attaccar zuffa coi cavalli nimici; ma il sangue, che sgorgava come ruscello, gli avea fiaccato i lombi; le gambe tremolanti non lo sostennero e ricadde.

37. Messo ad arco col corpo, riparò il suo signore dalle peste de' cavalli. Che altro egli potea più di esalare l'ultimo respiro accanto al cavaliere?

38. Ogni oggetto si scorgea nebuloso da' moribondi, dacchè la vita fuggia con la luce delle pupille; quando venne un villano rozzo, crudo e schifoso come sorcio di fogna;

preso per le gavigne la stella mattutina del bel reame, e postolo traverso un fetido asinello, gridò: *chi accatta Manfreid?*

39. Il cavallo allora sbuffò forte, poi fisso lo sguardo all'infauste stelle morì disperato (6)!

40. Assordano Malevento i gridi degli innoccenti passati a fil di spada e di vergogna. voti bugiardi e vili di chierici e traditori; ne' quali la fedeltà e la gratitudine fu scancellata da' cuori come macchia di vino sopra nero farsetto.

41. Ma in quel frastuono ruppe il guinzaglio un vecchio alano, e latrando furiosamente cercò il suo signore pel castello e la città.

42. Si diresse al campo frugando erte, piani e cespugli; fiutò morti, armi e cavalli, latrò forte quando riconobbe il corsiero del suo signore, e con giri e rigiri attorno, con rabbiosi mugoli al compagno della stalla ed alla luna, volea notizie di Manfreid.

43. Finalmente, ricerco e rifrugato contado e città, lungo il fiume Verde lo ritrovò freddo esanime cadavere, cui bagnava la pioggia e moveva il vento:

44. E gli augelli rapaci, volando con tese ali sull'irrigidita salma, voleano furare ai vermi il loro pasto.

45. Mugghiò forte e a lungo il vecchio alano, e in quel mugghio finì tutta la sua vita combattuta tra foreste e belve, chè il dolore gli spezzò il cuore.

46. Moriva allato a Manfreid il suo cane, come allato gli cadde il suo cavallo: e la spuma del suo ultimo anelito imbiancò l'augusta mano del suo signore, come quella che i flutti depongono sopra lo scoglio, in tributo alla terra.

47. Ma pria che rosseggiasse il mattino nell'oriente, una benigna Peri (7), raggiante di splendore, che vincea il chiaro della luna, calò con unguenti dal paradiso.

48. Lavato ch'ebbe il corpo di Manfreid, lo imbalsamò con la rugiada di Schiras, e in real peplo avvolto lo seppellì nelle viscere della terra, in solida gromma di metalliche sostanze.

49. Sul tumulo di colui ch'era forte, sapiente e bello, germogliò l'alloro, il giglio dalla tinta di sangue rappreso, e la rosa dal pallor della angoscia.

50. E l'alloro non si sfronda, il giglio e la rosa non iscolorano, perchè ne' secoli ogni favella canterà del valoroso, che i prodi musulmani sollevarono su gli scudi a Lugeràh;

51. Dalla cui lingua scaturiva un torrente di eloquenza, il cui occhio era baleno, e la persona splendida gemma de' re;

52. La sua gloria cantavano le freccie nell'aria fischianti, il suo nome ripetevano le aquile fra le nubi, de' suoi amori in versi e in rime erano le colombe messaggiere per le belle da Medina all'Alhambra.

53. Mongioia! Mongioia! l'ultimo incoronato di Svevia, delizia de' sapienti, cadde pugnando sui campi di battaglia con la spada infranta e l'elsa grondante di sangue;

54. Ma i discendenti di colui, che vinse con l'armi di Satana a Malevento, ignominia ne' secoli de' popoli e dei re, cadranno aprendo il ventre anco a' falchi dell'aria, a' cani del mare!

NOTE

(1) « Entrando i Saracini con atrocissime grida, secondo il

loro costume, a combattere, dissero i Francesi per ischerno: forse costoro son porci, che con tali strida vengono ad assalirci? — Ma furono tosto così mortalmente trafitti da un nembo di saette, che loro avventarono contro, che stavano già per volger le spalle. »

« Sorse intanto una voce tra' Francesi, che si attendesse a ferire i cavalli cogli stocchi per atterrare i Tedeschi; la qual cosa posta in opera, fu cagione della loro vittoria. » CAPECELATRO. *St. di Napoli.*

(2) « Così Manfredi, rimasto con pochi, come valente signore, volle innanzi morire in battaglia, che, vilmente fuggendo, cercar di salvarsi la vita, e mettendosi in testa l'elmetto, un'aquila di argento, che vi era per cimiero, gli cadde in su l'arcione dinanzi. » CAPECELATRO op. cit.

(3) Malek, angelo che presiede a' suplizi, V. il Korano XLIII, 77.

(4) Feritogli il cavallo in un occhio, quello si alzò pel dolore della percossa su' piedi di dietro. » CAP. op. cit.

(5) *Gharrâf* è aggettivo « abbondante d'acqua. » Il sito era aguna o palude al tempo di Ibn-Haukal, giacendo fuor la porta settentrionale del Kasr, oggi piazza di Garraffu o Garraffeddu. AMARI.

(6) » La poesia antica associava sovente gli animali alle gioie ed ai dolori dell'uomo. V. il RAJANA C. LIX. « Gridarono con mesti nitriti i cavalli inondati di lagrime. » ILIADE XVII. 426.

(7) « Le Peri sono nella religione maomettana una tribù di spiriti femminili, esclusa dal paradiso sino alla espiazione della colpa. » TOMMASO MOORE.

KASIDAH XXI.

Corradino nel renaio.

1. Negra, muta, profonda cecità, non percossa da lampi e da baleni, sedea sulla faccia della terra; poichè la luna fuggì dietro le nubi pallida qual donna colta in peccato:

2. Le belle sponde di Sorrento sembravano che mai più avessero a rimirare il crepuscolo.

3. Quando l'aquilone prese a squarciare i nembi aggruppati, travolse nel suo sdegno i vorticosi fiumi, nell'aria sperdendoli come veli appesi ad asciugar su' pruneti.

4. L'onde, i venti, le nubi, a colonne nere, per l'aria correano pari a giganti spaventati dall'ira celeste.

5. Rombano le foreste, ululano le voraci belve e dalla tana guatano con occhio truce e pelo rabbuffato il rimescolamento dell'aria e dell'arena.

6. Rumore grande è nell'oceano, che ha il corpo informe qual polipo fra seni, golfi, stretti e canali, il collo in Gibel-el-Tarik, il capo dentro terra.

7. In tuono cubo e reboante mugghia il Vesevo, e l'orribil cresta èsala nubi di fuoco, di cenere e di lapilli.

8. Fosca luce ad ora ad ora scintilla per la buja oscurità, perchè più si senta l'impero delle tenebre da Mergellina a Keitûna-el-Arab (1).

9. Traverso le nubi squarciate da' fulmini, non mai

più vista moltitudine di stelle cadea nel voto infinito, sparnazzantisi come pioggia a destra e a manca (2).

10. A cavaliere del piano molle d'ubertà, ridente di fiori, si scorgea una montagna smisurata e deforme; poichè era non di terra o di granito, ma di stinchi e teschi agglomerati.

11. Vento strepitoso si udia fischiare attorno, che schiantava alberi e scogli, e non venia dai monti, ma sospiri pareano delle ossa ammontichiate.

12. Una nube folta di color rancio, simigliante a nugolo di fornace ardente, intorniava il nefasto cacume: ed era la nube impregnata d'umano sangue.

13. Su vi sedeva un mostro, di cui saria meglio udirne parlare in favola, che mirarlo da presso.

14. Poca e rada canizie sul capo, ed ogni filo fischiava contro il vento sì come serpe che dal falco si difenda.

15. Avea la bestia strana quattro teste: e ciascuna avea la cura di appestare con l'alito la stagione novella.

16. Ogni testa s' inquadra in quattro faccie: e quelle che guardano le reni son di tigre, di pantera, d'orso e di sciaccallo.

17. Le due laterali di maschio e femina in giovinezza, quella davanti di vecchio venerando e in ciascun atto ammirevole: per le laterali s' impaluda ne' vizii di El-Moutefikat (3).

18. Il sen bavoso e sporco, i denti lupigni, gli occhi dal color di fango inzuppato di sangue; ed ogni sguardo, che sfavilla dalle otto occhiaje, arde un quarto della terra, qual torcia rovente sopra carico di stoppia.

19. Ha le orecchie d'asina selvaggia; dalla bocca esala fuoco, fumo e zolfo.

20. I piè di cinghiale, e la coda avea di drago, e con la coda fermava le nubi.

21. In ciascuna delle molteplici faccie inscritta portava una bestemmia, e quanto più bestemmia più sodduce i poveri di spirito.

22. La sua lingua grida malanni a popoli ed a re, e sul collo, come sopra perno, rigira e mostra una delle faccie secondo il bisogno e la stagione.

23. Come biscia al sole lustra le spoglie d'oro, sì il mostro nel nome di Dio si fa grande e riverente.

24. Or tenea fisso lo sguardo verso il mare, e l'onda pel ribrezzo fuggia la spiaggia.

25. Sul lido, una donna (4) antica piangea, e agli elementi sconvolti raccontava, con flebili querele e fiere imprecazioni, un orrendo misfatto:

26. Quando nell'ora, che poco manca a mezza notte, virò terra terra una nave, con vele, quasi ali di corvo, nera la chiglia e l'alberato, e in lutto ancora la gente del remeggio (5).

27. Come fu a costa, tutta in gramaglie una maestosa donna si gittò sull'arena con la faccia solcata dal dolore.

28. Più bianca e più fredda della neve, chiamava a nome il figliuolo, quasi egli rispondere le dovesse pe' suoi forti gridi.

29. E il vento parea che le sue mugghianti note unisse a' prieghi, alle querele, al pianto, a' gridi della genitrice.

30. L'altra pietosa la riconobbe al pianto e alle querele; e così le drizzò la parola afflitta:

31. « O donna, poichè là a Tagliacozzo la bugiarda sorte « volse a sera in pianto il riso del meriggio;

32. « Appiè delle mura del castello, quasi cantassi an- « tiche istorie, io recava novelle al prigioniero, e come « ogni speranza per lui pendea dall'isola del fuoco.

33. « Come fu decollato l'innocente figlio di Arrigo, « Corradino il reciso capo si strinse al petto con molte « lagrime, e più volte baciatolo si rammaricava che pur « troppo ingordo avvoltojo fu il suo fatale augello.

34. « Salito ei pure al supplizio, con cipiglio di altiero « falco, gittò un guanto di sfida contro il tiranno, e... ca- « dendogli il capo, due volte nominò la madre sua (5) si « che ciascun l'intese.

35. « E l'una e l'altra testa al suolo si fermarono di « rincontro con labbra sorridenti, con occhio lagrimoso, « l'uno dell'altro cugino mossi a pietà.

36. « Or io da' cani in guardia, lo sto piangendo co' « merghi e co' delfini (6). »

37. Così parlava e lagrimava la notturna cantante della via nel sito ove fu mozzo il capo a Corradino.

38. Quella, a cui il morso della sventura già dilaniò il cuore, si spiccò dal lido, e nelle onde affogava se non la trattenevano.

39. Poi corre su l'insanguinata spiaggia, con l'unghia sperde l'arena e mira colui che essa nutrì per nove lune in seno.

40. Sopra il corpo diletto si abbandona e lo bagna di copiose lagrime; straccia la crespa canizie e si percuote la guancia e il pètto, e come femminella si lagna.

41. « Oh, come guastarono e imbrattarono il corpo del

« figlio mio, ch'era più candido che latte, vermiglio di
« colorito più che gemma, pulito e terso come zaffiro!

42. « Oh, molle giglio, tu mi fosti schiantato, e sola
« senza te rimango, e meco partecipi nel dolore, nel
« pianto e nella desolazione sono i castelli d'Italia e d'Al-
« lemagna! »

43. Tutte le care cose dell'infanzia del figlio le rimbalzarono in mente come quadrelle, or ch'esso giace col capo mozzo nel renajo.

44. E si commosse assai assai rimembrando quando egli correa le giostre; quando le bionde treccie inanellate gli scendeano sul collo, che tutte le figlie de' re bramavano la sua mano.

45. « Oh, Dio, oh, Dio mio, perchè tanta desolazione?

46. « Oh, signore, la tua potenza non può ridarmelo in
« vita? come più mai aver fede nelle tue grazie, se tu
« mi fallisti nel maggior uopo?

47. « Oh, occhio mio, oh, occhio mio, come non impie-
« trisci? come non ti rompi, o cor mio? perchè non ti
« voti, intelletto mio, a questo spettacolo?

48. « Oh, questa è la palpebra socchiusa del figlio mio,
« un grumo di sangue gli appanna il bianco e la pupilla!

49. « Il suo naso è chiuso da tabe di sangue, e più
« non odorerà le fragranze di aprile; questa è la bocca sua,
« ch' era sbocciante rosa incarnata; e or nulla dice alla
« mamma sua!

50. « Questo si è il petto che io strinsi alla partenza;
« qui dentro battea il cuore suo dei più gentili palpiti!

51. « E mi voleva sommo bene, e la sua gioia mi ri-
« dava anni nuovi di vita, e nelle carezze la soavità in-
« nondava il mio seno.

52. « Ma gli occhi sono senza luce, e il petto si dis-
« seccò, e il cuore non batte più, nè per la mamma sua,
« nè per la potenza di Allemagna, nè per la gloria d'I-
« talia.

53. « Ohimè, ohimè, le mie interiora si conturbano, il
« cuore si riversa dentro di me!

54. « Io non avrò alcuno che mi consoli, e tutti i miei
« sospiri non possono ridare un alito di vita al figlio mio!

55. « Oh, il mio figlioletto era senza impero, ma io era
« più felice, perchè mio figlio era così tutto mio!

56. « Ora io sono tutta per piangerlo morto, ed altra
« cura non mi resta, e sono caduta nella profondità del-
« l'angoscia, e il mio cuore si è spezzato come vaso di
« cristallo!

57. « Ohimè, la gloria della mia casa è stata gittata dal
« cielo in terra! Oh, il giovinetto il più ridente agli oc-
« chi di Germania è qui nel renaio, come alga rifiutata
« dal mare!

58. « Ora non darti più requie alcuna, o anima mia,
« sazia di amaritudini, inebriata d'assenzio!

59. « Spandi lagrime a torrenti, o pupilla mia; riversati
« dall'orbita siccome la vita mia si è riversata!

60. « Guaisci o lingua mia, come cagna senza covile e
« senza padrone, quando la gragnuola le riscuote le ossa! »

61. Ella cercherà la notte perchè spererà col buio che
la doglia alleni, e con le tenebre aumenterà il dolcre.

62. Si ciberà di lagrime, e nelle lagrime sarà il suo
sollievo, finchè per lo straziante desio del figliuolo suo
smarrirà gli occhi e l'anima nell'ultima lagrima!

63. Nel tristo loco, di continuo bagnato appare un cir-
colo, che par segnato con mano, e su come goccie di ac-

qua stanno le lagrime di Margherita (7), eterne e rugiadose contro l'arsura estiva e il vento secco.

64. Sopra corruscanti nubi verso Sorrento appare uno stuolo d'imperatori, di re, di duchi e di regine, in man recando armi; e storiate insegne e usberghi avean di fuoco, schiniere lucide d'acciaio, elmi di rubini.

65. Uno era di folta e rubiconda barba, e più degli altri ricca e smagliante la persona per l'elmo, la corazza e le altre armi.

66. Era colui, che per l'astioso talento del Khalifa l'empia guerra bandì contro l'Islam, e trovò nel Selef lavacro e morte (8).

67. Appresso di costui venia chi non attenne la parola in Kala't-el-Bellut (9); gli stavano a costa Costanza imperatrice e il magnanimo Fidrik, cui il volto parea dall'ira esser di brage; Corrado e Manfreid, che tenea vermiglio di sangue il volto e il petto.

68. Dalle torve pupille sfolgorava un furor di vendetta, una minaccia spaventosa.

69. Poi percossero de' branditi ferri gli scudi, e, suscitando fiero grido di guerra, contro il mostro e Carlo ululարono grande disfida senza conforto di tregua o di riscatto.

70. Un rumore si udì d'oltre mare allora, quasi un terzo del globo precipitasse negli abissi: era tuono di gridi più forte di più Vesevi in conflagrazione: e quel tuono mise ribrezzo e spavento nelle fibre della feroce belva.

71. Ed essa cercò nascondimento nelle ossa dei morti: ma le ossa allo strepito e al terremoto scricchiolavano e incenerivano; e le nubi attorno si disciolsero in pioggia di sangue.

72. Dal castello di Carlo s'intese quel grido, e cessa-

rono i festini, e tutti costernati sporgevano le orecchie, e i loro cuori sospesero i battiti.

73. Il grido, che contro la mala signoria rimbombò d'oltre mare, si fè più distinto, e alcun non vide l'alba del dimani contro cui si udio: *muoiano! muoiano!*

74. Come li adizza lo sdegno, così il vento amico sospinse gli spiriti allo spettacolo di Machanath, ch'è bella per gli occhi delle sue donne, ma è più bella quando si adira contro i tiranni.

NOTE

(1) Keitûna-el-Arab, capo Circeo.

(2) V. M. Amari, op. cit. t. II, p. 91.

(3) El-Moutefikat, le *città rovesciate*, ossia Sodoma e Gomorra, V. il Korano, IX, 71, ecc.

(4) La madre d'Ibn-Zaffir. V. la Kasidâh, *La stella propizia*, versetto 19.

(5) « La madre di Corradino per onorare almeno il cadavere del figliolo di un nobile ed onorevole sepolcro giunse in Napoli colla nave, che avea le vele, ed ogni suo fornimento nero e luttuoso. » V. Capecelatro op. cit.

(6) « Il capo del duca d'Austria troncato dal busto due volte pronunziò la Beatissima Vergine in guisa tale, che fu da molti inteso ». Cap.

(7) Carlo, fatta fare nello stesso luogo del supplizio una fossa, comandò che Corradino e il duca d'Austria fossero ivi sepolti. Cap., op. cit.

(8) Vedi Capecelatro op. cit.

(9) Federico Barbarossa.

(10) Kala't-el-Bellût — Caltabellotta, che Arrigo di Svevia occupò con tradimento, ed avuta nelle mani la famiglia del normanno re Tancredi, perfidamente spense.

KASIDAH XXII.

Asshur-bani-pal (1).

1. Sparì dalle sfere, dalla mente e dal liuto la torbida procella; quetarono le orrende voci del tuono; il lampo non più accende le negre nubi; la pioggia non scroscia ne' tetti, nè più molesta le orecchie la monotona grondaia.

2. Ma l'occhio non si allieta al cielo sbendato di nuvole e d'ombre: il cuor mio non si calma all'azzurro dei cieli, a' campi ed alle valli tornate in festa, ove non sia Zuleima!

3. Ho pegni dell'amor suo: ed or mi si affollano contro il capo le tristizie de' miscredenti.

4. I negri, che portano chierica al sommo del capo, soffiano ne' cuori de' fratelli odio e zizzanie, e la fida colomba avvisa che si attenta alla mia vita!

5. Oh, Ibn Zaffir, tutti stanno contro a te, quai cani da mercato, che si aìzzano addosso ad uno, che sia di capanna o mandra!

6. La regina mi disse, che nulla può il re Fidrik a prò mio e di Zuleima, se non rinnego la fede alla tua legge, o clemente e misericordioso Allâh!

7. Che sei Zuleima senza il mio Dio? Che sono l'azzurro stellato e le liete cose del mondo senza la mia Zuleima, o Dio dell'aurora e delle tenebre?

8. O Zuleima, il dì che un vil nasrâno si dissetasse nella tua fonte, Ibn-Zaffir avrà il cuore spezzato dal cordoglio!

9. La vita mia è bolla di schiuma sputata dal creatore sulla faccia della terra nel turbine dell'ira, e Ibn-Zaffir la dissiperà nella rovina de' suoi rivali!

10. Oh, la gelosia è una tempesta di gragnuola, di fuoco e di sangue; arde i monti, muta gli oceani in pantani di fiele; e le grandi correnti scorrono assenzio!

11. La luce mi si fa tenebra; notte d'abisso invade l'anima mia; pensieri di morte e d'arsioni sono i lampi, che la rischiarano.

12. Odiosi fantasmi mi travagliano, quando ne' solitarî lochi errando, l'amorosa febbre distacca i piè da' pensieri, e di lei parlo all'aure, a' venti.

13. Addentro i nappi del vino, che prelibo, sangue ravviso: e l'effigie de' miei nemici nuota fra le vivande.

14. O Allâh, tu solo mi rimani nell'avversità; in te mi abbandono; nel nome tuo piglierò forza ed ardimento, chè tu sei la mia rocca e il mio ricetto!

15. Pareami in sogno, o Zuleima, scorgerti in sul verone, frammezzo i gai raggi della luna e lo splendore da dentro de' doppieri accesi;

16. Quando neri globi di fumo e di fuoco avvilupparono le lustre pareti del turrito edifizio, che a ciel sereno si specchia nelle acque, e ombreggia ne' giardini.

17. Dalla solinga torre di Guiscardo, dove m'era in custodia, io ti scorgeva sul verone in veste bianca, come fumo d'incenso, e ti udia chiamare aiuto!

18. Gl'invidi venti mugghiavano con l'onde e coi del-

fini, e ne' loro mugghi parea che imprecassero alla terra guai infiniti.

19. Lampi e saette guizzavano sul capo d'Ibn-Zaffir, che si buttò nelle acque per la tua salvezza, o vergine Zuleima.

20. Anelante e rotto dalla fatica, pur io toccava la sponda opposta; come nube d'acqua mi slanciai nelle voraci fiamme; già ti stringeva al mio seno, e?...

21. Mi svegliai ansante, aspersa la fronte di sudore, qual coperchio sopra acqua bollente; tu dormivi, ed io credeva che tu ne' sogni ridessi di me, o graziosa Zuleima.

22. Un mutamento avvenne nel mio sogno : io mi bagnava nella cala di El-Barka, e rapita da' corsali, ti scorgea svenuta sulla tolda.

23. Dal legno audace contro altri, che loro addosso piombarono, correan saette, tubi colmi d'olio di nafta, e vasi con serpi velenosi.

24. Corsi veloce in mezzo al furor della battaglia; i serpi mi addentarono ambo le guancie; la nafta facea fumo abbruciandomi le spalle e il petto: già saliva in tuo soccorso....

25. Mi riscossi dal sonno tutto dolente e sospettoso, che tu forse sognassi di stringere al seno un altro amante, o inclita Zuleima.

26. Mutai costa nella lettiera, mutarono desii, sembianti e immagini i sogni miei, ma non mutai persona.

27. Pareami che in mare limpidissimo noi nuotassimo a gara : ed io perder volea un amuleto di oro e di smeraldi, perchè speravo in quello legarti il cuore.

28. Gli astri impallidivano al sole nascente ; ma quel lume d'amore, che spicca dallo sguardo tuo, vagheggiavasi in cielo e fosforeggiava sulle acque.

29. Io ti correa or di lato ed or di dietro; e mirando le braccia, il collo, l'anche, il petto, le formosissime spalle, coscie e gambe d'avorio; l'acque mi sapean di fuoco: e?...

30. L'alba col suo dolce lume mi destò, e fui mestissimo, dubitando che tu con l'alba non baciassi il ritratto di uno più fortunato rivale, o Zuleima, o aurora degli amanti.

31. Sognai che un credente d'Isa volea frapporsi tra me e là mia Zuleima: fra la terza e la quarta costata di sinistra gli confissi il mio cangiàr.

32. La vita non volea fuggire da cosi novello albergo; le sue convulsioni erano forti, ed io non mossi costa o ciglio finchè non diede l'ultimo anelito; finchè l'ultimo respiro non appannò la luccicante lama:

33. Non ritrassi il mio piede dal cadavere, finchè non lasciai a lui nella spenta pupilla impressa la truce imagine del mio turbante!

34. Sognai che la vergine mia fosse rapita e portata via per la foresta:

35. L'ignee scintille delle ferrate ugne del mio Rabì mi furono guida nel bujo; la mia spada ti ricuperò, o Zuleima.

36. Adornai la criniera del mio cavallo con le barbe de' rapitori; le loro lagrime tersero la polvere dalle sue zampe.

37. Sognai che il re de' re sospirasse la mia Zuleima, ed Ibn-Zaffir sedusse le sue guardie nere, asperse di veleno le fonti del palazzo, e l'aure del giardino odorarono micidiali.

38. Sognai di veder Zuleima, con i capelli disciolti fieramente dibattersi, perchè uno degli spiriti, che pescano le perle ne' gorghi marini, le volea recare ingiuria.

39. Ibn-Zaffir correr volea, ma le gambe si negavano; al ferro tentava spingere la destra, e la destra era inerte come cera; sforzavasi gridare, ma la voce ed il fiato si congelavano in gola;

40. La mente bruciava, e sgorgava il sudore dalle tempie come goccie di manna; il cuore battea forte ed ansava affannosamente qual cavallo ferito.

41. Parvemi che già Zuleima svenuta non facesse più schermo.... In un fortissimo grido io mi destai, mugghiando qual toro mazzolato a fallo: spiccato un salto dalla lettiera, con la spada ripercossi l'aria innocente.

42. O fortunato Asshùr-bani-pal, che a dispetto dell'aria e delle acque, pria che le schiave della elezione, con baci e sorrisi premessero le infocate labbra dei rubelli;

43. Di virgulti resinosi, di stoppie e di cedri rizzasti una pira più gloriosa delle piramidi;

44. Fra le tue donne, petto a seno, guancia contro guancia, il crine tuo commisto alle negreggianti e stridule fiamme,

45. Pari all' ultimo splendore del sole nel finale annientamento, l' ultima luce della tua pupilla si estinse nell' ebra libidine della disperazione, o assoluto despota della morte e della voluttà!

46. Dio, che infrangesti le corone de' Cesari della bionda schiatta, che su' templi di Segesta incrostati di marmo stabilisti eccelso nido agli augelli;

47. Dio, che dissecchi i mari e inondi d'acqua i monti;

che trasmutasti i palombi della letizia in messaggieri di stragi e di lutto (2):

48. Fa che il mio cavallo in battaglia vacilli come briaco soprafatto dal vino, che la mia chiaverina fallisca nella scritta o si pieghi e spezzi qual cera o paglia contro le davidiche maglie (3):

49. Ma non permettere, o misericordioso signore della canicola, che Ibn-Zaffir sopravviva a veder Zuleima condotta nella lettiera del suo rivale!

NOTE

(1) Asshur-bani-pal, il Sardanapalo de' greci, si abbruciò insieme alle donne del suo harem, anzi che arrendersi a' rubelli.

(2) I Normanni nella battaglia di Misilmeri trovarono le stie con entro i colombi, che i Saracini addestravano a servir di corrieri; e appeso al collo di essi una cartolina tinta di sangue li misero in libertà. Tutto lo stormo volò a Palermo, e diede così notizia del funesto caso, prima che i fuggiaschi fossero giunti.

(3) Secondo la tradizione musulmana, Davidde avrebbe il primo inventato le corazze a maglie invece di quelle a piastre di ferro. V. il Korano, C. XXI, v. 80.

KASIDAH XXIII.

Alla-hû! Alla-hû (1).

1. Oh, io rinunzio i trionfi delle guerre e le sinfonie della magnificenza, purchè tu Zuleima venissi meco, quando la fresca auretta lambe la superficie delle acque!

2. Fra il dolce mormorio del correre di chiarissimo rivolo tra piccoli sassi, e tra sponde basse e fiorite, ci sederemo l'uno a costa dell'altro, sui sempre nuovi e teneri smalti.

3. Come due colombi noi passeremo la notte in ragionamenti, che gli angeli invidieranno: chi ti rattiene?

4. Fuggiam Zuleima: un barbero selvaggio, che solo si frena alla voce d'Ibn-Zaffir, correrà più rapido del pensiero!

5. Paventi i custodi della città? Rabì, tempestando e sbuffando, ma sempre oltre correndo, li schiaccerà, e noi andremo via via via!

6. Fuggiam Zuleima, ed ogni luogo abitato, e foreste, deserti, monti, piani aperti, lasceremo a tergo come balene;

7. Chè sulle penne del vento posa le zampe il mio destriero; co' lampeggianti guizzi de' fulmini si confondono le scintille delle sue unghie, e il suo nitrito irrompe come tuono per le caverne e le convalli.

8. Zuleima, temi forse la pianura spaziosissima, incolta, o la negra foresta, o il vento che mugola, o l'aria densa, grigia, intenebrata, o le notturne stille, che arricciano la folta criniera del corridore?

9. La forza de' torrenti, le nevi di decembre, le arsure di agosto, una notte senza luna, o il freddo del diurno crepuscolo sono nulla per lui e per l'amore.

10. Venti datteri, una giumella d'acqua, e venti miglia di carriera fa il mio Rabì!

11. Zuleima, Ibn-Zaffir è teco, e dove tu sei tutto è splendore, e il nostro cammino sarà più splendido della via lattea!

12. Quando tu sei meco, il dorso del mio destriero èmmi un serraglio profumato, un palazzo incantato.

13. Alla-hû! Alla-hû! galoppa, corri, vola, Rabì, che tu porti sul dorso la stella del mattino, il raggio dell'anima del tuo signore.

14. Fuggiam Zuleima, che temi? l'ira degli uomini, l'invidia degli angeli, spaventi notturni, saette volanti?

15. Il petto d' Ibn-Zaffir ti sarà scudo di diamante; la sua skiptarra spezza la rupe, dirada le selve, atterra cento corazze, per la tua difesa.

16. Zuleima, temi forse il corso torto e lucido della vasta e impetuosa riviera di Wed-Abbâs?

17. Rabì, il mio nobile corsiero, indomito, indefesso, mi conosce alla voce; sa che porta Zuleima, e superbamente affronta e rompe e respinge gli avversi flutti.

18. Alla-hû! Alla-hû! o generoso Rabì; la tua signora vacilla pel tremore; corri, vola, portaci con l'alba al castello de' monti, alla profumata e amorosa lettiera!

19. Coraggio, coraggio, o vergine Zuleima, che Rabì a coda andante, a criniera sparpagliata, divora la via più rapido del fulmine di Allâh.

20. Zuleima, temi forse che la corsa, il freddo, il peso della tua gentile persona fiacchi e sbaldanzisca Ibn-Zaffir?

21. Stringimi, stringimi, baciami, baciami, o Zuleima; che quando pure stassi sospeso tra vita e morte, per un tuo bacio volerei sulle cime degli alberi:

22. Per un bacio della bocca tua, dolce Zuleima, volerò sugli abissi, correrò sulle acque!

23. Quando lo stuolo de' lupi mi raggiungesse azzannando le coscie; l'aquila con il suo adunco rostro mi straziasse il viso;

24. Il serpente del deserto, dardeggiandomi con la sua lingua velenosa, mi trafigesse il seno; quando tu, o amor mio, fossi un demone, e mi avvolgessi fra le tue spire;

25. Io Ibn-Zaffir sorriderei a tutti i flagelli, continuerei a stringerti più e più assai, con amplessi ardentissimi,

26. Purchè l'ultimo anelito spiri nel tuo casto seno, fra le tue mammelle, o colomba messaggiera di pace, o bella Zuleima.

NOTE

(1) Alla-hû! è l'urrà degli Arabi in battaglia, e vale, Viva Dio.

KASIDAH XXIV.

L'asino alato.

1. Sedea la regina con le più belle di Machanath all'ombra di un verde padiglione. Essa disse ad Ibn Zaffir, che raccontasse omai qualche cosa lieta; e le fanciulle vollero che io dicessi della loro ventura.

2. Ed io parlai così per ciò, che avvenne allora, per quello che sempre avverrà.

3. Viva la terra delle meraviglie, finchè l'occhio dell'agitatore de' nembi la sorveglia!

4. Viva la conca del tulipano e della rosa, finchè essa è lo specchio della pupilla di Dio!

5. Era dì festivo per la nasrâniah, e le gazzelle di Machanath andavano nelle tane, dagli occhi e da' passi scintillando grazie e leggiadrie.

6. Oh, a che risplenderiano il sole e gli astri, dove la donna non fosse? Che saria della vita altro che un'umida tela di ragno in buja caverna, senza le illusioni dell'amore?

7. Cacciatrici de' cuori, innanzi al cospetto di Dio, s'incaloravano esse all'armonia degli organi, si pavoneggiavano nelle vesti di seta e di zendado:

8. Ma non pregavano Iddio, perchè Iddio non profonde la luce della visitazione nelle tane de' miscredenti!

9. Allorquando rumore grande fu per la città, e tutta la

gente corse a' tetti, a' veroni, alle finestre, fise in aria le pupille sorprese da una meraviglia.

10. Lì la gente scorse e distinse la natura di un animale alato; e gridi e risa suscitò quel singolare spettacolo.

11. Era asino di forme smisurate e snelle, quali nell'isola di Kossura; la testa avea piccola, in questo fuori della sua razza.

12. Orecchie lunghe, ma in parte ascose da lungo ciuffo, quasi femminea chioma.

13. Rubicondo il manto, a' rai del sole sì smagliante che parea dorato; ali spaziose con piume a colori e gialli e azzurri e persi.

14. Lo montava un cavaliere pur alato, non ancora di lanugine offuscato il viso, con freccie avvelenate nel turcasso.

15. Attrezzi d' oro o d' argento teneano in briglia la testa, e al tiro venia dietro grande canestro di giunchi, da capire tante persone quante dita hanno le mani di persona non ladra.

16. Il cavaliere guidava l'asino nel cammino in modo come s'innalzi e scenda, come rapido corra o stia sull'ali librato nell'aria.

17. Ma mostro e cavaliere non aveau sensazione di sesso alcuno, e in questo solo erano da meno agli augelli dell'aria, a' pesci del mare.

18. Si drizza il mostro all'Oliveto; per l'etra echeggia rauco suono di corno, quasi sfidi in battaglia al geloso popolo il cavaliere alato.

19. Quivi sedevano all' ombra e fra i rosai quattro di

quelle che Ibn-Zaffir ammirò vaghe d' ingegno e di bellezza;

20. Non più di quanto stia a grondare goccia da' tetti cala e poggia il musico cavaliere, le fanciulle trasporta nel canestro, e poi di botto inforca il dorso dell'asino.

21. Corre la gente a piedi ed a cavallo ove chinar lo vide; gli si grida, gli si bestemmia; da' tetti e dalle torri fischiano per l'aria macchie di quadrelle; e le campane suonano a stormo quasi il nemico rizzi il vessillo sul rispianato de' merli.

22. Ma l'asino, con orribil rombo accelerando le penne al volo, e maestrevolmente volteggiando, fuori di offesa si diparte.

23. Così in alto ponta, che le smarrite fanciulle, l'una al seno dell'altra stringendosi, mirano dolenti la cima di Gibil-Kuz abbassarsi in guisa, che appena si distingue erta da piano.

24. Piangean le afflitte quando viddero sparire affatto e la conca e i monti di Machanath.

25. Ma colui, che assai vale nel canto per sua natura scema, lascia sul collo le briglie all'asino selvaggio, e perchè esse alienino la pena de' passati amori, a chi porge l'arpa, a chi il liuto, e a chi la lira.

26. Verso Ain-Dyngli (1) movean per Machanath, cavalieri, con la persona tutta scintillante di ferro e di acciajo, dagli spiragli delle barbute sfavillanti sguardi di nibbio, i quali in allegro coro così cantavano:

27. « Dalle scoscese balze di Calabria facciam redita
« vittoriosa, e l'erbe e i gigli purpurei cresceranno; così
« la terra si abbeverò di sangue.

28. « Scesero in campo i Farangi, quai nugoli di locu-
« ste , e lasciarono la pugna quasi donne scapigliate ap-
« presso il mortoro.

29. « Fidarono nelle mura di granito; ma i nostri ca-
« valli soffiarono dalle narici, la terra tremò, e gli spaldi
« si schiantarono fino alle fondamenta.

30. « Il vento d'oriente, che ritrasse e sparti in una
« notte l'acque *della porta delle lagrime* (2), non soffiò forte
« come il nostro grido di guerra.

31. « Lo spavento percosse le loro ossa, il tremore smar-
« rì loro la ragione; la notte atterriti si davano addosso
« gli uni e gli altri; cavalli e cavalieri traboccavano nelle
« voragini.

32. « Le nostre lancie spiccavano da' loro vessilli la
« gloria come ellera da' muri; i loro disegni di rivincita,
« furono sassolini gettati nell'oceano.

33. « Gli abissi si sono rassodati sopra i cadaveri di
« chi contro la Sicilia volea rizzare il trono della magni-
« ficenza.

34. « Or, fra danze e bevute in lieti festini, ritornati a'
« dolci amori, eletti delle fanciulle di Machanath, cante-
« remo le tue laudi, bella Sicilia. »

35. Quando nell'aria sonò dolce concento di modulati
arcani sensi d'amore, e poi si vide con tese e immobili
ali venire verso terra l'animale alato.

36. Come fu discosto non più d'un tiro d'arco fanciul-
lesco, prese torno torno a fiedere l'aria, sì che dal drap-
pello al circo, che segnava, ogni raggio non era più di
cento braccia.

37. Le fanciulle, sporgendo il capo dal canestro, sparse

in eleganti anelli le chiome castagne e brune, agitando bianchi lini, mandavano gridi e saluti.

38. Stettero a prima estatici i cavalieri, muti guatando l'inaspettato mostro ed il congegno strano: poscia esultanti, compenso a' perigli, alle fatiche di guerra stimarono un così grazioso arrivo.

39. Volteggiano e spronano in bei giri i cavalli, or a galoppo ed ora ad ambio, appresso l'ombra dell'aereo cocchio, con braccia tese, con gli elmi levati chiedendo mercè alle fanciulle.

40. Quando un nugolo di bianca polvere casca dall'alto, gli occhi abbarbaglia, e le socchiuse bocche imbratta.

41. Mentre i meschini col dorso della mano della strana mistura sgombrano gli occhi lagrimosi, suso poggiando, rivola nelle sfere l'animale alato.

42. Ei segna un punto solo nell'aereo lontano spazio; soltanto s'ode l'eco della femminile orchestra sì come già l'orecchio stanco da se ripete in sogno le note di notturna serenata.

43. Verso il canneto e i pioppi di Wed-el-Ami (3), all'ombra, che si accorciava col meriggio, riposavano poeti insigni in rima e in canto.

44. Sì come essi tesero il nerbo dell'occhio sul dirupo, che sovrasta, male a lor fu mostra la bellissima nidiata, che appena i primi suoni d'amore vibravano da' liuti e da' mandolini, ragliando furiosamente, l'asino malvagio fece eco a' mesti canti, a' soavi sospiri.

45. Così delusi cavalieri e menestrelli, rinforzando i lombi alla fatica, con rapido volteggio chinossi a terra, dove il monco nocchiero, pel mal dell'anime, lo sospinse.

46. Era un luminoso palagio, e dentro all' atrio servi messi in fila onoravano il bramato arrivo del mostro aligero, e delle spose destinate a' lor signori.

47. Questi avean pallidi, crespi, macilenti visi: alcuno raro il crine, e di bocca quasi tutti i denti fuggiti. Altri dalla guancia di cribro, zoppo di un piede, sul curvo dosso come balza precipite gobba mostruosa, orecchie lunghe, l'occhio della mente scemo, e il cuore afflitto da' rimorsi.

48. L'inverno tendono insidie al bisogno del poverello; pongono agguati in mare, lacci a' moribondi; di regali corti mediatori ne' disordini pescano; nelle liti arruffano gli orfanelli.

49. Teneano a mucchi ne' ripostigli argento ed oro in verghe, ma ritrosi ponean la mano alla borsa; or si ornavano per parere, ed eran assai più brutti, sposi novelli.

50. Erano festive le leggiadre fanciulle di Machanath, che sul paterno detto del messaggiero alato, speravano quiete e final riposo dalle veglie d'amore.

51. Ora il veder quei visi guasti, quelle bocche lerce, tutta la persona informe, rimasero di sasso, e ritornare voleano donde partirono.

52. Ma quegli che dall'inferno era venuto per arretare l'anime nella perdizione, con parolette accorte sì le persuase:

53. Che quegli sposi daranno ad esse suoni, canti, vesti, giuochi, vivande, cocchi, palagi, e quanto può cuor bramare, può chieder bocca: e come disse, così fu.

54. Si udian la sera dall'ostello canti parassiti, voti bu-

giardi, suoni di ubbriachi, perchè la verginità s'era fuggita dalle fanciulle, facendo nell'aria cordoglio con grande ed amaro grido.

55. O femine di Machanath, che vi lasciaste sedurre dagli sproni senza cavalli, e da' sacchetti dell'usuraio;

56. Voi giacerete sopra letti d'avorio, mangerete agnelli la mattina e vitelli la sera;

57. Raccoglierete fra le mammelle tutti gli adulterî, lussurierete sopra le lettiere, tracannerete l'oblio e il rimorso bevendo il vino in bacini;

58. Vi ungerete di olii odoriferi, la chioma imbratterete di polvere, coprirete di porpora e di seta le vostre lordure:

59. Ma voi non gusterete un'ora di pace, che il rimorso discaccerà a frecciate il sorriso e l'innocenza, che sono l'alba e l'aurora d'amore:

60. Le viscere vostre saranno rôse dagli avvoltoi, vi abbevererete di amaritudini e di vituperio, e sulla vostra tomba crescerà l'ortica!

NOTE

(1) *Ain-Dyngli*, ex feudo appresso Rebuttone, per chi va in quel di Piana de' Greci.

(2) *La porta delle lagrime*, ossia lo stretto di Bab-el-mandeb, sul Mar Rosso. Qui certo allude al passaggio degli Israeliti.

(3) *Wed-el-Ami* — O Guadalami, fiume e monte del medesimo nome nel territorio di Piana de' Greci.

KASIDAH XXV.

Il mio Dio in El-Menâni.

1. Voglio pur morire, senza scorrere con l'occhio tutte le stelle dell'Orsa, non mai senza cantar di te, o El-Menâni, delizia delle delizie di Machanath, pei fioriti germogli, e per l'acque di Ain-el-Bottiah (1), che irrigano i tuoi giardini!

2. La luna risplendea in tutta la sua magnificenza, regina della conca d'oro, e da lungi scoppiavano gridi festivi, come di mille e mille agnelli rimessi nelle poppe materne, essendo Baïda in festa, poichè vi stanziava la regale coppia.

3. O Sicilia, in battaglia le tue flotte sono uragani di decembre, i tuoi re decoro del secolo; ma le donne son più belle che pitture in mosaico, più leggiere che antilopi, quando discorrono lungo le sale di El-Menâni!

4. Grave turbamento era in me, poichè all'occhio stanco il cammino degli astri segnava scorso il momento del dolce colloquio, da più stagioni, anco tra la tempesta de' dardi, da me bramato con Lei, ch' io amo più del capo mio, più di quanto si scalda al sole!

5. Una fugace nuvoletta il tuo viso velava, o mia stella confidente; e senza lo splendore tuo e le grazie della mia

Zuleima, l'anima è in desolazione, qual capanna bruciata, di cui la rovita chiglia negreggia fra la neve!

6. Oh! la gelosia mi serpeggia nel sangue, mi annega lo spirito ne' sulfurei pantani di Bahr-el-Luth (2), perchè al tuo apparire tutti susurrano amorose parolette, quali api allorchè i colli di Melilli sono in fioritura! Oh, dove sei ora, o Zuleima mia?

7. Dal ciglio mio scoccano dardi infocati invece di lagrime, le mie labbra ardono quasi cratere vulcanico, la mia lingua avventa fulmini pel voluttuoso desìo del primo bacio! O vergine mia, aurora della buona ventura, perchè non vieni al tuo Ibn-Zaffir?

8. Io salterei come camoscio le aspre e ripide giogaje di Mihkan (3), volerei di masso in masso come il falco, starei nell'aria attaccato ad un filo d'erba come un passerino:

9. Erti burroni, cigli scoscesi si muterìano in viali di rose, purchè mi guidassero nelle tue braccia!

10. Così Ibn-Zaffir parlava con le labbra del cuore all'ombre ed alle stelle, quando le pupille stanche furono sorprese da febbrile letargo.

11. Appiè di un albero pareami in sogno esser da più colpi a punta e a taglio la persona mia offesa.

12. Le pupille semispente raccogliean fosca luce, e il cuore battea sì lento, che le arterie echeggiavano appena delle sue pulsazioni.

13. Le trombe sonavano a distesa, i tamburi rullavano, chiaverine e giavelotti fischiavano nell'aria, percotevano elmi e corazze; ma l'animo mio non sentiva nè vita, nè battaglia.

14. Tutti gli amici miei di guerra, con lini, balsami ed unguenti chiudendo i margini delle ferite, richiamar mi volevano alla vita.

15. Ma la vita fuggia da me come cane da burbero padrone, come indomito cavallo da' chiusi presepî.

16. Giunse Zuleima, toccò con le sue delicate dita gli orli dell'ampie ferite, e subito si rimarginarono: mi strinse al suo petto, e il sangue rifluì nelle vene più rigoglioso: mi baciò sulla bocca e....

17. Mi riscossi dal sonno, e proprio dessa Zuleima era meco... noi eravamo soli nella selva de' cedri in El-Menâni!

18. Io sentiva contro la mia la sua guancia avvampante come brace di ginepro.

19. Oh! che non ardisce amore per un bacio della bocca tua, o Zuleima? poi un secondo scoccato come saetta, un terzo ancora, e poi tanti e tanti ad uragano?

20. Baciami, stringimi più e più assai, o Zuleima: chè l'aria scotta come in meriggio!

21. L'erbe, le piante, l'acqua, l'aria, zeffiro, astri e pianeti, nessuno sente la vita più di Ibn-Zaffir!

22. Non ispunti l'alba di domani, si spegnano le luminarie in cielo, o Zuleima, ma si prolunghi questo attimo di paradiso, che io resti teco fino all'annichilimento!

23. Qual farfalla di sôja che si annienta nel supremo gioire della voluttà, come foglia accesa rientra cenere ne' vasti dominî del nulla, in questo amplesso si disperda a' venti l'anima mia!

24. Noi posavamo sull'erbe: io ti stringeva al mio seno, e tu muta e tremante sospiravi, e quei sospiri erano

vampe per la mia persona, poichè sentivo che tu annegavi nella piena della voluttà!

25. Dall'inondazione del diletto e del piacere scendevano giù per le mie guancie lagrime ardenti, tu, gli occhi inclinando, me le suggevi con le tue labbra, e mi susurravi tenerella e soave: non mi far così, o Ibn-Zaffir, ch'io t'amo!

26. Qual madreselva attorcigliata alla quercia affronta il furore della tempesta, così tu, o timida gazzella, stretta al tuo Ibn-Zaffir, tutto il creato obliasti, sfidando ogni periglio, nella corrente de' baci e degli amplessi.

27. I nostri petti si comprimevano, le nostre anime si confusero come il fuoco di due case di cedro, abbruciate insidiosamente quando soffia Simoon.

28. Per la piena sovrabbondante della voluttà le tue palpebre socchiudevano gli occhi, velando il negreggiante globo della pupilla;

29. Le tue brune sopracciglia sembravano due lembi di piume di corvo traverso candidi strati di neve,

30. Io non vedea degli occhi tuoi che una striscia bianca con l'estremità vermiglia, poichè il tuo cuore, come la mia persona, erano in furiosa tempesta.

31. O Zuleima, noi voleremo come canarini di macchia in macchia, quali farfalle di rosaio in rosaio, come api di favo in favo, come aquile fra le nubi;

32. D'astro in astro varcheremo sulle ali di amore, tutti i fiammeggianti confini del cielo, preliberemo tutti i gaudî della voluttà senza fine, senza misura di tempo;

33. Per le convalli, i monti, i piani, e tra le sfere risuoni l'eco de' nostri baci!

34. I nembi scroscino a' nostri piedi, l'uragano frema su' fili de' nostri capelli, i fulmini guizzino attorno, ma baciami, stringimi, o dolce Zueleima mia!

35. Chè noi non temeremo nella tempesta de' baci, quantunque la terra si trasmuti di luogo in luogo, i monti smossi siano sospinti come grani di spelta ne' gorghi marini!

36. Avvolgimi nelle tue amorose dita la mia chioma; e lo schiarir della mattina sarà meno splendido de' nostri sguardi corruscanti di amore!

37. In tutte le sciagure mi sia riposo il seno tuo, e ciascun rivale non sarà più gagliardo di un cincinnolo delle tue treccie!

38. Le genti rumoreggino, i regni si commuovano, la terra divampi, ma il nostro amore non si conturba, poichè esso è forte, non teme stridore di cieli e di fortuna, e contro esso si spuntano tutte le lancie di Nasrâniah.

39. Strinti in fortissimo amplesso l'anima nostra e i sensi trasparivano e si comunicavano pe' nostri lombi; avviticchiati come foglie di rosa, ci compenetrammo assieme, mescolammo i nostri colori.

40. Lo scroscio dei nostri baci fugò le scolte della morte: tutto era sereno e limpido attorno di noi, poichè l'amore della donna mia è il mio Dio, per la sua bocca mi parla il creato, e Dio è dessa che mi conturba soavissimamente le fibre!

41. O Allâh, che metti in pezzi col tuo soffio le foreste delle lancie, stritoli gli elefanti, rovesci l'equestre procella, ardi i carri di fuoco, e quelli falciati:

42. Sii benedetto ne' secoli, che io col nerbo degli occhi miei te scorsi, riconobbi e prostrato adorai nello splendore della tua magnificenza, nella gloria del paradiso fra i baci e gli amplessi della mia Zuleima.

NOTE

(1) In un diploma Arabico dell'aprile 1132, stampato dal professore Cusa, troviamo che un Musulmano di Palermo permutava una parte dell'acqua dell'*Ain-el-Menâni* con le acque dell'*Ain-el-Farkh* e dell'*Ain-el-Bottiah*, possedute da un altro Musulmano; le quali sorgenti eran tutte « nelle regioni occidentali di Palermo. » A.

(2) *Bahr-el-Luth* ossia *Mare di Lot*, chiamano gli Arabi il Mar Morto.

(3) V. AMARI, *St. de' Mus.* 315; 264, 285, sopra questa dirupata contrada.

KASIDAH XXVI.

Le rovine.

1. Sì com'io richiesi, mi venne fatto aver grazia dal re pel pellegrinaggio alla terra dei padri miei, alla preghiera del terremoto su' sepolcri degli avi.

2. Camminai di notte in compagnia degli augelli sinistri; come lupo affamato scavalcai la cinta di El-Menâni, dove corrono a valle i dirupi della Moharta.

3. Il ruggito delle belve di Rahl-Butont ruppemi le meditazioni; per la Valle dell'inferno, al fischio de' venti fra le quercie, si adombrava il mio cavallo, e fui sull'alba fra le rovine di Jato (1).

4. Le nubi stendeano i tetri lembi nella cintura de' monti, pari a zone da schiavo; stavano i mattoni a mucchi nelle forre e sui dossi, simili a cilizî insanguinati.

5. Io mi sono smarrito per ciò che ho mirato, mi scontorco per doglia quando lo rimembro, le viscere rumoreggiano quali cetre infrante, il mio cuore si spezza come pane dissecco ed ammuffito.

6. Oh, gli occhi miei scemarono di luce per la piena delle lagrime, la mente mia era straziata, e curvo sotto il mantello della tribolazione, io singhiozzava e gemeva!

7. Una colomba mi annunciò che Zuleima era inferma, e l'angoscia in me non ebbe più confini, e grave orrore mi conturbò la mente nell'apice delle speranze, nel pieno sorriso dell'avvenire.

8. Mi assisi ammutolito sulle macerie, e il mio fido Rabì comprese la desolazione del suo signore:

9. Ei si sdrajò, come cagnolino appiè di una colonna infranta, cieco alla gajezza del nuovo dì, senza fiato e senza denti per l'erba fresca e tenerella.

10. Dov'è la città superba che scorse nelle sue strade quaranta secoli di magnificenza?

11. Naviganti de' due mari di El-Asnâm e di Hisn-el-Medârig, voi non rimirerete mai più i tetti di rame nè i prospetti inargentati delle case e i dorati minaretti di Jato!

12. È caduta nella polvere la gloria dell'Islam, che sola beffò il vincitore quando città, villaggi e castelli gli aprivano le porte, e i fiumi retrocedevano innanzi al suo vittorioso cammino (2); per cui Nasîr-en-Nasrâniah dileggiato scorse attorno da ladrone a sfogar l'ira contro il grano e le mandre.

13. O viandanti, voi non rimirerete più dalla cresta del Pane e dalle sue torri sventolare il vessillo che affrontò lo sdegno di colui che Italia, Germania, Siria, il Khalifa e Saladino, erano luoghi troppo angusti per la sua gloria, erano rivali indegni del taglio della sua spada!

14. Oh, ben vedo là in fondo alla valle nell' altipiano di Zabia, dove il crucciato Kaisar Federico rizzò ripari e tende permanenti, folte di fanti, di carri e di cavalli (3)!

15. Oh, qual lingua potrà ridire il dì che la fame non facea distinguere il sole del meriggio dal barlume del serotino crepuscolo? (4)

16. Il dì fatale dell'esiglio, ogni testa si pelò per la tristizia, ogni barba fu strappata dalla disperazione.

17. Tutti si cinsero di sacchi e si struggevano in pianto; per le strade, e per le piazze, sopra i tetti e dalle finestre tutti quanti urlavano, chè ogni lingua facea cordoglio salutando i proprî penati e il suo fertile campicello.

18. Le matrone si straziarono il bel viso, le vergini si picchiavano per l'angoscia il petto come tamburi.

19. Nessuna eco ne' secoli da' monti di Kanabeira avea ripetuto così acuto e straziante grido.

20. E la loro voce di dolore fu udita fino a Sâghanû; fino a Salemi: e quei di Entella fecero assieme un grande rammarichìo.

21. Piansero gli stessi soldati, fu commosso il re vincitore, solo giubilarono i neri, che da' monti di Chiusa e di Damûsi apparivano quai merli imbruniti, come tetri (5) camini affumicati.

22. Gridavano essi rovina alla città dall'alba a sera; e come furono lontani nell'ora del pericolo, così poi quali meretrici strillavano canzoni beffarde contro i vinti.

23. E aspettavano che tutti partissero per venire nelle mute e derelitte case come avvoltoi sulle carogne (6).

24. Le vie di Jato furono ridotte luoghi di vepri, chè tutti gli abitanti andarono via quali raminghi augelli scacciati dalla nidiata.

25. E quelle balze e quelle vie, allegre per suoni di

liuti e strepiti di festeggianti, rimasero guaste e deserte come ulivi racimolati, quali alberi sfrondati dalla gragnuola e dal vento impetuoso.

26. Oh, la città fortezza dell'Islam cadde e per sempre! i miei piedi camminarono di lungo un miglio e mezzo sulle sue rovine!

27. Il sole che saliva sfolgorando dalla cima della Komi-Jeta (7) non trovò più nella moschea chi pregasse sul mattino in direzione della kebla!

28. Fiatosi miasmi di putredine esalavano nella sua cinta, chè in primavera vi giacque la capra, nell'inverno pasturò il mulo.

29. Nelle colonne, dove si appendevano i trofei delle vittorie, si assise a mungere l'infedele pastore.

30. Le cisterne, la cui limpida linfa dissetava tanti ardori, dove in su la sera si affollavano le vergini fanciulle, litigando chi prima dovesse attingere, erano colme di pietre, di fango e di sterco.

31. Appena in un pozzo dietro la moschea avanzava qualche gocciola per inumidire le labbra al mio Rabì, per tergere gli occhi miei, che bruciavano dal lungo lagrimare.

32. Le torri e i palazzi crollarono come vestimenti nella corda che il vento spezza, perchè il tempo gli corse contro e li livellò a' fondamenti.

33. Tritò le vie col suo carro falcato, e sotto l'irte ruote crollarono gli edifizii grandi e gli affumicati tugurii.

34. Vento mugghiante venne dall'occidente, e nel suo turbo travolse gli avanzi dei templi come cruschello.

35. La letizia e la festa fuggirono dalle vigne di El-Haggi. Oh, non si canta e non si giubila più per la ven-

demmia, chè le viti languirono come agnelli imboccati dal lupo!

36. Barbari cavalli discorrendo le calpestarono, e i servi de' frati ne fecero legna per l'inverno.

37. Le terre attorno si schiantarono degli alberi fruttiferi, gli orti e le nowar furono disfatte: la montagna tremò tutta per la doglia, che la città regina cadde e non risorgerà mai più.

38. Nei luoghi eccelsi i deliziosi padiglioni, donde lo sguardo scorrea sovrano dell'isola e de' due mari, furono rasi come cespuglio di biada.

39. L'aquila e le cornacchie fanno sopra le loro immondezze, e stridono e gracchiano lugubri accenti.

40. O augello fatale, io scorsi l'ombra delle tue brune ali nelle rovine di Segesta, e in tutti i paesi de' Rûm!

41. Qual genio tetro o pietoso ti guida a cercare fra le grandi rovine un favorito ricetto?

42. Nessuno risponde qui fuor dell'eco della desolazione, fuori del grido delle rovine!

43. Ohimè, Jato è ridotta un mucchio di rottami, un ammasso deforme di macerie: e fra queste rovine i raggi del sole cadono come dardi che si perdono in battaglia senza ferire!

44. Dove le ville campestri, pel pellegrino ricetto nell'innondazione, rifugio contro la tempesta, ombra contro l'arsura?

45. Per quanto la pupilla dilatandosi divaghi a destra ed a sinistra nel lontano orizzonte, tutto è disabitato di case e di piante, tutto è melanconico quale avvenire senza speranza.

46. Dove sono i seniori, che litigavano contro le leggi

nuove? dove i timpani delle nozze, dove le serenate d'amore?

47. Dove la vanità e l'ambizione de' padri di legare il proprio nome e le proprie ricchezze nella maschia prole?

48. Quante generazioni, quanti linguaggi, quanti riti sorvolarono in questi deserti greppi? dove sono i libri delle dispute pubbliche? i propositi vendicativi degli offesi, i giuramenti di eterno amore?

49. Tutto sparì; gli uragani vi campeggiano sopra; non rimarrà di essa che qualche nero rigo, qualche spezzata reminiscenza in volumi delegati alla polvere.

50. La memoria della città, fortezza dell'Islam, fuggirà come acqua, che trascende via di forra in forra.

51. Sì come l'agricoltore scerpò il secco magliolo, il tempo trebbiò gli avanzi, sperdendoli come stecchi di capanna trascinata dalla corrente delle acque.

52. Nube fosca come coscienza di muftì nasrâno, ammanterà queste coste di monti, scenderà nelle valli di El-Haggi, di Pikiana e di Rahl-Zineta (8) come negro mantello sul letto mortuario.

53. Notte buja, tenebrosa, tremenda per bufere e tempeste, per mugghio di venti, per tremito di terra, sconvolgerà questa erma montagna.

54. Sull'alba di domani sparirà l'orrore del cielo, cesserà lo sconvolgimento della terra, spunterà la benigna luce dell'astro diurno.

55. Ma nessun tugurio manderà fumo di fuoco acceso, alcuna faccia non isporgerà dall'uscio per rimirare il tempo, per riconoscere l'ore nel cammino dell'ombra.

56. Alcun muggito di animali e di agresti strumenti

non si udrà mai più nelle vie della campagna, nè più l'eco farà la beffa all'allegro canto del vispo agricoltore.

57. Nessun viso innamorato cercherà la finestra dell'amica sua, nessuno scenderà nella piazza mattutino novelliero, nè bando di frutti della terra e del mare di Hisn-el-Medârig si farà nei bazar di Jato.

58. Tutto sparì come la pula dell'aja, tutto cessò come suono d'arpa infranta; dacchè gli abitanti si dissiparono come mosche nell'inverno.

59. I tumoli sepolcrali furono scoperchiati dalla vanga; il cranio del sapiente, il femore di bellissima fanciulla fu schernito dal raccoglitore di letame sulle vie.

60. Lo stinco di cavaliere, che corse giostre e lancie, meraviglia de' rivali, vaghezza delle donne, che scalpitava su' morti in battaglia come su' vepri, sarà lungi gittato come arnese inutile anco per giocatolo da bambino.

61. Tutto passò come l'ombra di una nuvoletta sull'acque; come covacciolo di seccia rimaso nell'està fra le macchie dell'erta, portato poi via dal torrente vorticoso!

62. Era il tramonto, ed io mi rivolsi verso la orientale plaga dell'oratorio sacro, prostrato sulle rovine dove rizzavasi la kebla.

63. I raggi del sole non erano abbastanza per disseccare le mie lagrime.

64. I miei singhiozzi si confondevano col grido delle rovine, che facevano eco nel mio cuore, con lo strido delle aquile sul capo mio sorvolanti.

65. O Allâh, o Allâh, perchè tanta desolazione per la tua gente, perchè tremuoto e uragano sconquassarono i nidi degli uccelli che cantavano le tue lodi?

66. Nessuna preghiera si udrà più fra queste rovine, ed un profumo divoto non si alzerà più al tuo trono!

67. Come l'orecchio tuo si turò alle preghiere della nazione intermediaria fra le tue grazie e l'umanità?

68. Come l'occhio tuo impassibile rimira tanta rovina? come le tue labbra non si commuovono a questo spettacolo di desolazione?

69. Oh, misericordioso Allâh, i castelli delle tue genti furono ridotti in mucchi troppo angusti per riparare un pastore, o nascondere un aratro!

70. Oh, Ibn-Zaffir, a che ti affanni pe' tesori riposti ne' luoghi segreti, per le gemme nascoste ne' luoghi tenebrosi; se io, la mia Zuleima, il mio Rabì, i monumenti de' Rûm, i giardini di Kêsra e le glorie di Saladino, non varranno ne' secoli più d'un'ala di mosca?

NOTE

(1) A ventidue miglia da Palermo e un miglio e poco più a levante del Comune di S. Giuseppe Jato, sorge scosceso monte, inaccessibile fuorchè da una via aspra e tortuosa: luogo deserto al tempo nostro. Pure il nome topografico non dileguato, gli avanzi di spaziose cisterne e di qualche edifizio, i vasi di argilla e le monete che sovente si ritrovano coltivando il suolo, mostrano quivi senza alcun dubbio il sito dell'antica Jeta o Jato. V. AMARI, *St. de' Mus.*, vol. III, p. 169.

(2) « Forti nel numero e nella postura quei di Jato ricusarono il censo e il servigio; nè Ruggiero li potè spuntare con preghiere, nè con minaccie. Raccolsero gli armenti nella spa-

ziosa montagna, afforzaronla di muro e di ridotti là dove parea accessibile, e con vigilanti guardie si assicurarono, beffandosi del conte Ruggiero. » Idem.

(3) Nella pianura alle falde meridionali della montagna di Jato v'è l'ex-feudo di Zabia, e in esso v'è uno rispianato indicato col nome di *Piano del campo.* Questo Piano resta proprio nel mezzo tra Jato ed Entella. Sappiamo che lo Svevo Federigo II imperatore dalla metà di luglio fin oltre la metà di agosto 1222 stette all'assedio di Jato. Si veggano i diplomi dati « *in castris in obsidione Jati,* » dal 17 luglio al 18 agosto 1222 presso Bréholles, cit. da Amari op. cit. v. III. 600. Fino a pochi anni addietro esisteva un macigno nel *Piano del campo,* da' contadini designato col nome di *Sasso del Re,* e nella viva pietra v'era cavata una mangiatoia, dove la tradizione rapporta, esservi stati legati i cavalli di Federigo. Però la presa di Jato avvenne nel 1245.

(4) I Musulmani di Jato e di Entella furono gli ultimi a cedere, e non furon vinti per battaglia, ma presi per fame. Federigo li fe' tramutare in Lucera; e d'allora in poi manca ogni notizia di Musulmani in Sicilia. A.

(5) Chiusa e Damûsi sono due ex-feudi al N. di Jato dove si rinvengono gran numero di sepolture saracine.

(6) « Jeta o Jato, desolata non da Goti nè da Saraceni, ma da' monaci a' quali ne fe' dono Guglielmo II, con quaranta o più villaggi de' contorni. Territorio fertilissimo di circa cento miglia quadrate, abitato in oggi da diciassette o diciotto mila anime, il quale per lo meno ne racchiudea da sessantamila, leggendosi nel Malaterra che Jato avesse tredicimila famiglie. » Amari, op. cit. 159.

(7) Komi-Jeta, o Cometa come oggi la chiamano corrottamente, è una montagna che si annoda a quella di Jato, e giace ad oriente.

(8) Nomi di ex-feudi, ad E. e al S. di Jato.

KASIDAH XXVII.

L'agguato.

1. China la fronte in un frammento marmoreo, adimato lo spirito da profonda angoscia, meditai lungamente tra la vita de' sensi, e la morte dello spirito,

2. La fida colomba, che porta i messaggi di Zuleima, svolazzandomi sul capo, col suo murmure affettuoso mi riscosse dalla mestizia de' pensieri e mi recò non buono presagio, poichè era tutta insanguinata.

3. O mia amorosa messaggiera, chi ti trafisse il piede? quale barbara freccia ti spennò l'ala e il purpureo collo?

4. Oh, mia dolce amica, sapiente e mansueta tu rivoli all'usato officio per un po' di candita spelta: tu affronti la morte docile e rassegnata all'eroismo, più che non faccia servo o cortigiano di re!

5. Tu nulla pretendi più del consueto, non presumi grazie o distinti emolumenti... Oh, non iscuotere l'ali offese! che vuoi dirmi nella tua muta favella, della tua e mia signora?

6. O Ibn-Zaffir, tu in questa erma selvaggia montagna, scorrerai una notte lunghissima senza novella alcuna della tua Zuleima, chè una destra, che non rese mai pietosa influsso di cuore, rapì la scritta all'aligero messaggio!

7. Il mio Rabì pasceva fra le rovine, e sul capo mio

si rizzava un cipresso, quando arroventata la punta della chiaverina, conobbi il sito del tesoro.

8. Tra' vapori umidi e crassi, condensati e stipati dal notturno gelo, volteggiando e guizzando luccicavano inquieti i mali spiriti delle rovine, e col bugiardo splendore spezzavano il buio della montagna.

9. A me, che fiso guatava, la stella confidente, come un dì nella selva di Malevento, or fra i rami del cipresso tramandava fosca luce dal comignolo di Busâmbarah (1).

10. O cipresso, o sacro simbolo d'indomito dolore, che ti ravvolgi nel mantello de' bruni rami, senza bisbiglio di fronda;

11. Tu non adorni le ville del fasto e delle prospere corti, o solitario amico delle afflitte fortune!

12. Qual valente, che primo si mescola e gavazza tra folte spade, fra rivi di sangue, e l'ultimo ritrae il minaccioso passo nella turba dei vinti,

13. Tu primiero gettasti le radici in questo atrio di morte, e poichè la palma dipartissi (2), tu solo rimani fra i turbanti infranti, le spezzate colonne, gli scoperchiati e dispersi avelli!

14. Sempre uguale a te stesso, tu non manchi di spargere la tua benigna ombra, senza la mano, che ti rimondi o t'innaffi; non perdi foglia o colore alla bufera e al vento secco!

15. All'ombra tua trovarono grato riposo la vergine dal soave canto, il prode domatore di cavalli, il veloce scorridore di guerra, il sapiente ne' consigli;

16. Ma il lupo leccò l'olio della lucerna sepolcrale; la

macina del tempo spolverizzò tutto, e la desolazione con la mente di argilla vi si assise sopra.

17. Pur, tu rimani ancora, nè volgi il tergo ingrato, o mesto tabernacolo degli estinti, o glorioso cipresso!

18. Ohimè! lo spirito della desolazione m'investìa, quando fui dentro alla caverna, dove vidi con gli occhi miei il miracolo de' vasellamenti d'oro e d'argento, rubini, perle, topazî, spersi a mucchi come rena sul lido dopo la tempesta.

19. Rabbuffata la chioma e cosparsa di loto la fronte, mi prostrai col volto contro il nudo terreno, e adorai l'invisibile signore de' nembi e dell'aurora.

20. E fui rapito in ispirito, e sedevo in un trono lucido di diaspro, e vicino m'era un secondo trono con spalliera ad arco tempestata di smeraldi: in su dell'arco una corona di pietre preziose; ed io feci seder Zuleima e la gridai regina!

21. Le mie orecchie udirono dietro a me tuonare una voce, quasi uscente dagli azzurri spazii del cielo, dalle cupe viscere della terra.

22. « O Ibn-Zaffir, contaminato dal consorzio de' nasrâni,
« o figlio sventurato, fuggi, prendi a dritta o a manca,
« ma fuggi, che la morte è sopra di te.

23. « Sappî e scrivi, che nessuno gusterà i tesori di que-
« sta terra, perchè nessuno seppe custodire i sepolcri di
« quelli, che li accumularono.

24. « Ma staranno nascosti in quella terra, che li pro-
« dusse, in quella terra, che solo i Musulmani sarchiava-
« no più volte all'anno.

25. « Quando sarai dove il moezzin grida ancora la

« preghiera dell'ombre e delle nubi, a chi domanderai no-
« velle della bella Sicilia, ti risponderanno ch'essa è po-
« vero ricetto di vepri e di pruni (3)!

26. « Fuggi, o figlio mio; e se non vuoi la morte del
« corpo e dello spirito, conficca la chiaverina della selva
« di Malevento nelle ossa di chi è incredulo al Dio delle
« vendette, (4) di chi si fortifica contro lo spirito della
« santità (5). »

27. Come la terra dopo un gajo giorno muta si avvolge nel bujo di notturna procellosa bufera, così rimasi io desto, nella tenebrosa caverna, al vedere sparita Zuleima, i vasellamenti e i mucchi delle pietre preziose....

28. Oh, io rimasi nello spirito come scrigno sforzato e rubato da' ladri!

29. Oh, tante speranze svanirono, come se per tanti anni non avessi fatto che sognare!

30. Oh, in un attimo caddi nella profondità della miseria, e tutte le speranze andarono giù nella profondità della vanità, e seco si tirarono il mio avvenire, come carretta stracarica di peso, sdrucciolando nell'erta, tira a sè negli abissi anco il cavallo!

31. Oh, vuotati e dissecca, cuor mio, che gonfio di superbia non accettasti mai una visita della tua buona vicina, la ragione; e i suoi doni, i savî consigli, rimandasti dalla tua porta con oltraggiose parole!

32. Udii il nitrito del fido Rabì, e come meglio la luce degli occhi mi guidava fui fuori dell'antro.

33. Vidi cavalieri e pedoni in cerchio attorno al monte, che la mia vita fiutavano.

34. Con l'usato grido diedi voce al mio cavallo, e quello

se ne venne porgendo mansueto il dorso, come per chiamo esperto levriere.

35. Drizzavano contro me tutti la cocca dell'arco, quando a sinistra sull'erta del monte vidi salire al maggior uopo gli Almogaveri.

36. Rompendo l'etra sonante, fischiavano le freccie; e a tiro venuto, non fu fanciullesco arnese nella mia destra la chiaverina del deluso propizio vaticinio.

37. La mente mia non sapea dar ragione all'occhio di tanto avvenimento, e pur tra i nemici involto, il brando mio, madido di sangue, più non riflettea i primi raggi, che dalla Komi-Ieta sfavillava il maggior astro.

38. O nubi della sera e dell'alba, udite se maggior nequizia si concepì fra le tenebre degli abissi di gehenna!

39. Il padre di Zuleima aizzò in agguato attorno il monte uno stuolo nemico di ogni fede e di mia vita. Oh, la canizie malvagia è più orrenda de' mostri marini, fa più ribrezzo dei draghi volanti!

40. Oh, tutti i miasmi de' sepolcri del mondo non esalano tanta puzza quanta ne manda un tradimento!

41. Oh, non mai dalla sua casa passi un viandante, che l'onori del nome di uomo!

42. Colei però, che per amore mi appartò dal mondo tutto, con breve scritta, legata a fida colomba, dell'iniquo attentato mi avvisava.

43. Volando l'augel maniero su' turriti spaldi di El-Menâni, un Almogavero, messo in quel dì a custodia, nel tiro dell'arco senza pari, ferisce nell'ala e fa cader la scritta al tapino augello, che tutto lacero e insanguinato tra le rovine di Jato mi raggiunse.

44. Tosto che fra gli Almogaveri si legge l'amica scritta, per l'addelilli in pericolo si commuove quella gente, fiera nell'armi e nell'amicizia.

45. Sonando il corno di guerra, corre lesto un primo drappello sull'orme, che nell'aria segnò con lento volo la profuga colomba.

46. Ben giunsero all'uopo quando la sleale genia contro me, dalla fatidica caverna uscito, i primi strali scagliava.

47. O belle di Siviglia e di Soria, se mai amore vi punse l'alma gentile, se l'occhio si offuscò talora per pietà, versate una lagrima al mio mesto racconto!

48. Stette Zuleima sul verone con mesto ciglio, accompagnando la lontana colomba, finchè le tenebre della notte non furon baluardo alla pupilla.

49. Tornò sull'alba sempre guatando le gole de' monti, per dove l'addestrato augello la sera avanti era sparito.

50. E come no 'l vedea tornare, nel cuore gli scese l'amaritudine, la mente vacillava per tristi presagi, e il sangue nelle vene rallentava ghiacciato il corso.

51. Essa era inferma, e l'angustia le tingea di pallore ambo le gote, sì che in bianca veste sul verone del paterno castello assomigliava all'angelo della pace sepolcrale.

52. Quando un viandante da Jato a Machanath, come in cammino ebbe sospetto degli sconosciuti cavalieri in cerca del saracino, così volle affrettar l'annunzio di mia temuta morte.

53. La città tutta si conturba al grido degli altri Almogaveri, che pieni d'ira e di sdegno correano all'armi.

54. Di bocca in bocca passando l'infausto grido, giunse pur nel castello della mia Zuleima, per un fugace istante grido di gioia al genitore.

55. Fisa ne' punti neri, che pingea nell' aria solo l'avida pupilla, stava sempre ansiosa de' miei messaggi colei, nella quale io riposi tutta l'anima mia.

56. Oh, quel dì il levriere fuggì il coniglio, la luce si fe' tenebra, gli uomini nitrirono, gli animali parlarono tutte le lingue, i savi pensarono da stolti, i pazzi rinsavirono, i cani sferzarono i padroni!

57. Siccome la rea notizia le percosse l'orecchio, cadde fredda sul pavimento, e quando con balsami e profumi le ridarono la vita, questa era fiore senza rugiada, era fonte stagnante per la siccità!

58. Il morbo si chiuse insidiosamente nel suo petto; vampe cocenti, più delle sabbie di Sa'ra, le disseccarono ne' polmoni la vita: nè arte alcuna frenava gli affanni sul crepuscolo della sera o scacciava le ambasce dell'alba.

59. Sulla squallida fronte erra la chioma, che spirava tutti gli arabi odori, e con la luce, che dagli occhi suoi fuggìa, discordi pur, ma d'amore furono l'estreme voci, che si fermarono gorgogliando dentro la gola, mentre il gelido sangue si restrinse al cuore!

60. Io reduce in città, dalla taciturna mestizia delle ancelle e de' servi, tutto il pondo della sventura presagii, e aggirandomi fra i luoghi testimonii del diletto antico, nella polvere delle strade mi svelsi il crine, mi stracciai le vesti.

61. Io scongiurava il dio di Ka'ba con preci, lagrime e voti: e il mio Dio, il mio Dio rinnegato avrei, o bufere, per la vita della vergine mia!

62. Quando in gramaglie lugubre corteo con mesti suoni e strazianti gridi, accompagnò il mio bene a donde più non si ritorna, io non piansi, non formai parola....

63. O flutti dell'oceano, o fiere del deserto, sulfurei

lampi de' vulcani, inghiottite, straziate, incenerite questa terraquea chiostra, che tiene in carcere i malvagi spiriti degli astri!

64. Iniquo padre, lo spavento squassi le tue ossa nei sogni, tremito sia ne' tuoi denti alla sveglia dell'alba, e in sul crepuscolo della sera il rimorso ti empia la pelle di graffi;

65. Salisca fino al cielo e confondasi con le nubi la tua prepotenza, siano le tue ricchezze come la rena del mare, sii pur cinto ne' tuoi castelli di spade, di aste e di corazze:

66. Il rimorso dissiperà aste, saette e frombole quai legni tarlati, come fili di vento, pari a stecchi di stoppia; ti pervertirà i consigli del mattino sul meriggio, ti muterà il cibo in veleno!

67. Le tue midolle dall'alito del rimorso saranno accese come carboni, che sprizzano scintille di fuoco, le tue carni si raggrinzeranno come rotoli di papiro bruciati!

68. Stolto nasrâno, nell'ultimo dì, nell'ora estrema, invano cercherai purgarti delle peccata: che il rimorso dall'irto cipiglio, fiero e scapigliato, starà ritto sul capezzale, menando grande fracasso dell'anima tua!

NOTE

(1) La montagna di Busâmbarah, a S. E. di Jato, sta a cavaliere del bosco di Ficuzza.

(2) V. il dotto e bel lavoro del prof. Cusa sulla *Palma*.

(3) V. Pitrè, *Fiabe, Novelle e Leggende popolari siciliane*, volume IV, serie III. (Palermo, 1874).

(4) V. il Korano, III, 3; 96 X, 99; XIV, 48.

(5) Idem. II, 254.

KASIDAH XXVIII.

In morte di Zuleima.

1. Poichè una via m' indicò la disperazione, io andai nella solitudine e piansi così che l'anima mi scolava dagli occhi, e l'ossa mi si scommettevano per la doglia.

2. O Dio mio, perchè mi hai lasciato nella polvere e fra triboli infiammati?

3. La malignità aprì la sua bocca quasi leone famelico, e il re fu adirato grandemente contro gli Almogaveri e contro me: ma chi è questo re di gloria, or ch' è morta la mia Zuleima?

4. Pria che il dì finisse io ti sospirava, o Zuleima.

5. Pria che l' ombre della notte declinassero il ciglio innanzi all'aurora, io era nel grembo tuo.

6. Dove ora risplendi, o sole dell'anima mia?

7. Innanzi al folgorìo degli occhi tuoi fuggìa la paura della notte, si dissipava la oltracotanza del dì.

8. Ti stringea al mio seno fra le notturne tenebre, e con le luci d'amore ti sognava splendidissima.

9. Or la luce fuggì dalla faccia della terra, scacciata dalle tenebre; ed io rimasi col buio.

10. Eri formosa, o Zuleima mia, per gli appariscenti vezzi quai sprazzi di luce mattutina sulle cime, su' dossi dei monti, sui fioriti rialzi delle convalli.

11. Le tue beltà celate erano nubi e nivei vapori nelle fondure e nel nascondimento delle pieghe alpestri;

12. Fra quelle ombre rinfrescanti, fra quei vapori io riposava in sul meriggio, o Zuleima mia!

13. Or il mondo per me è spazioso, infinito, uguale deserto di sabbia e di vampa.

14. Ogni filo di capello, che scendea sul tuo collo, mi accerchiava, fea captivo il cuore e strappava un torrente di sospiri.

15. Le grazie tue erano come grappoli di datteri indorati; io volava al seno tuo sopra una foglia di papiro (1).

16. Tu spedivi gli amorosi messaggi con le colombe, ed io li raccogliea con la freccia sibilante nell'aria.

17. Zuleima, che cosa furono i nostri amori, le nostre voluttà, le nostre illusioni, le nostre speranze?

18. Nel mezzo de' voluttuosi furori, nell'infinito laberinto de' lieti sogni e de' sorrisi, chiusi le palpebre, e quando le riapersi, tu non eri più in terra, o Zuleima mia.

19. Ti cercai ne' luoghi usati, richiesi di te novelle ai fiori del tuo verone, alle limpide fonti di Rahl-Zineta;

20. Gridai alle nubi e a' venti, piansi per te come vite con la rugiada del mattino, scongiurai gli uragani della sera.

21. Ahi, tu sparisti e per sempre, e neanche in sogno mi beerò delle tue fuggiasche sembianze, o Zuleima mia!

22. Il soffio di zeffiro porta il seme della modesta viola nella spaccata de' monti, e rifiorisce l'ajuola qual solitaria virtù:

23. Ma di te nulla avanza, e tutto sperdè la truce malignità degli uomini e l'ala procellosa della morte.

24. Ohimè, non rimase che la memoria solo, che il

grido straziante del mio dolore, echeggiante nel vuoto cuore!

25. Oh, il mio cuore fu ridotto una caverna, le cui stallattiti sono grumi di sangue ingiallito dalle amaritudini!

26. Tu inaffiavi la mia vita con dolci, soavi parolette, baci e sorrisi; tu, pulledra selvaggia, non tripudiavi che per me;

27. Lieta e mansueta, quale agnello tosato, non ti sollazzavi che nel seno mio.

28. I tuoi discorsi, o Zuleima, erano discorsi d'amore; e l'amore fu l'astro, che mi guidò nelle battaglie.

29. Con la splendida scorta dell'amoroso lume degli occhi tuoi mi sorridea l'universo tutto, e l'avvenire nostro pareami una selva di aranci co' rami piegati dall'abbondante carico delle frutta.

30. Zuleima, eri troppo bella per la terra; io quando ti stringea al mio seno ti credea immortale, ma gli angeli mi disputarono l'impero.

31. Zuleima, Zuleima, se le lagrime e i voti miei avessero potuto rattenere la morte dallo spiccare la sua falce, o ridarti a' miei desii,

32. Se la giovinezza, la virtù, la beltà avessero potuto farla deviare, tu vivresti ancora delizia degli occhi miei, presidio e decoro dell'anima mia.

33. Ora non sei che un amabile ricordo, ed io per lungo tempo piangerò il raggio della tua pupilla, luminoso disco nel cammino della vita mia.

34. Ora non ho che l'effigie tua impressa nel cuore, e la memoria di poche ore di beatitudini è tutto il mio lieto passato.

35. Tutto l'avvenire mio sarà un riflesso doloroso delle delizie, che più non sono, o Zuleima mia.

36. Oh, la tua imagine è somigliante come un sogno alla realtà, ma le mie lagrime sono vere!

37. Io non vedrò più la mia Zuleima, nè più mi allieteranno l'odore de' suoi capelli o il caldo de' suoi baci.

38. Le sue labbra, che stillavano miele, non copriranno i bianchissimi denti, chè i vermi divoreranno il suo bellissimo viso.

39. Nè più la rivedrò ricca e pomposa di fregi e di monili in Kasr-Già'far, o vogare nelle acque di El-Boheira.

40. Non più la rivedrò saltare ne' giardini di El-Menâni; non più fra i segreti della notte verrà come stella silenziosa a sedersi sulle mie ginocchia.

41. Non più all'ombra de' salici e delle viti di Gennet-ol-ardh aspetterò che essa mi presenti un olezzante fiore, distaccato dal suo tumido seno.

42. Ne' dì festivi non più le compagne la rivedranno tutta profumata tra fiori e suoni nelle danze di El-Kubbet, chè allora Zuleima sarà ossa e cenere.

43. O venticello della sera, volubile sospiro del creatore, a chi molcerai più delicato seno, poichè la donna mia non si specchia più nelle limpide linfe di Ain-el-Bottiâh, nè più sorride agli azzurri del cielo, a' colori dell'iride?

44. Monti, che la vedeste nascere, non più l'amor mio si affaccerà al verone per guardare il tempo e le nubi, che vi ammantano le cime o per vederle dorate dai raggi del sole.

45. Rideranno i prati, si rasserenerà il cielo, e valli

e colli e spiaggie saranno liete di fiori, di frondi, di erbe, di ombre, ma non per la Zuleima mia, che giace muto cadavere!

46. O luce mia, la celeste farfalla, che uscì da te, dove è gita?

47. Del tuo fato d'oltre tomba, del mio destino di domani sai più del canarino accovacciato con la testolina sotto l'ala? Nascondesti tu forse il capo e i tuoi pensieri sotto l'ala del nulla?

48. O nubi, la bella mia andò ad illuminare qualche stella monca di luce, e là splende fulgidissima sì che attorno gli astri vicini, offuscati da' suoi chiarori, non vibrano che pallidi raggi?

49. Zuleima, i tuoi sospiri sono forse le brezze meridiane, che mi ventilano sul viso e commovono all'aure i miei capelli?

50. Dove alberghi, che fai, anima mia? Sei usignuolo, acqua di fonte, zolla fiorita, aura di maggio, rimembri il primo stato o senza sentimenti e moto null'altro sei che nulla?

51. Quella foglia secca, sotto altre più antiche foglie sepolta, è tutto quello che avanzò di te, o alba delle bellezze, o mattutino crepuscolo del mio amore?

52. Non ascolti più, o Zuleima mia, nè suono d' arpa, nè canto di menestrello, nè fremiti di amore, nè strazii di angoscia, nè voti, nè preghi? tutto sparì con la luce dell'ultimo dì?

53. Sai più di noi delle stelle, del paradiso, di gehenna, della nostra esistenza, dell'anima dei venti, delle nostre vicende or liete or tetre, perchè nascemmo, perchè si muore?

54. Impera in cielo il clemente Allâh o l'onnipotente nulla? Mi ascolti, o non hai in cielo o in terra più senso dell'ombra mia?

55. Quando verrà l'ultima notte, che la luce si ritirerà innanzi alle tenebre, che il sole e la luna e gli astri saranno come ceneri di una luminaria di frassini:

56. Dove ci ricovreremo? Quale sarà l'ultimo rifugio? mi abbandonerai anche tu? non voleremo assieme nello spazio? non mi risplenderai più, o mia stella confidente, o mia Zuleima?

57. Se ripiglieremo altra vita e sembianze nuove, siccome spirerà l'alito plasmatore di Allâh, sia pur io trasformato in vaso d'argilla, ma tu mazzo di fiori fra l'acque del mio concavo seno.

58. Io caschi in pioggia su te fiorita ajuola, io giglio e tu rugiada, io alga sbattuta dall'onde e tu schiuma dell'onda, io cavallo e tu mio cavaliere:

59. Io negra nube foriera di tempeste, tu folgore, che fendi il grembo mio, o bella Zuleima.

60. Giovinette di Machanath, poichè Zuleima non è più, appendete l'arpa sulla tomba di alabastro, che ricuopre quel viso, che più non vedrà i raggi del sole, eppur tanti raggi d'amore sfavillava;

61. Il mesto genio de' sepolcri, toccando le corde con la sua ala polverosa, farà zittire gli aquiloni; tutti i genii dell'aria verranno appiè del salice a lagrimare.

62. Oh, l'arpa fa piangere sempre, perchè le sue corde sono le viscere dell'agnello mansueto!

63. Piangerà la rondinella pellegrina; e dall'afflitta capanna sporgerà l'orecchio attento e l'occhio lagrimoso la

villanella ripetendo nella sua mestizia: a chi dorrà il morire quando è morta già la formosa Zuleima?

64. Duci e prodi Almogaveri, se un dardo o una spada trafiggerà il cuore d'Ibn-Zaffir pugnando fra gli eserciti di Dio e della libertà;

65. Fate della sua pelle un tamburo, che il nemico avrà tremore nelle fibre, trasmutate in else le ossa sue, che fremeranno sempre battaglie:

66. Ma impedite co' balsami di Kasr-Già'far, che le formiche si cibino dell'orecchio mio dove echeggiarono i suoni d'arpa della bella Zuleima!

67. Disseccate co' profumi di El-Kubbet gli occhi miei, che di tanta bellezza s'inebriarono, e or colano lagrime come acque della fonte di Rûtah!

NOTE

(1) Del Papiro si faceano corde. A.

KASIDAH XXIX.

« Quando in battaglia »

1. Oh, il dolore fece inchinare il mio capo, ch'era più diritto del pino, e i miei pensieri ora scorrono fra profonda angoscia, per infinita desolazione, sulla tomba della mia Zuleima!

2. Oh, gli sguardi della mia memoria non possono fermarsi un solo istante sulla tua dolce imagine, o Zuleima!

3. Tu fosti un fiore divelto dallo stelo sul meriggio della tua beltà; io son destinato a deperire lentamente.

4. Ne' bei giorni della vita io bramai non più lunga di un guizzo di lampo la vita mia, purchè l'ultimo sospiro sfiorasse il tuo castissimo seno!

5. Or vivo alla luce, e il mio cuore si consuma grondando sangue goccia a goccia, e l'oblio si librerà con le sue languide ali sul mio letto di morte.

6. Oh, il destino d'Ibn-Zaffir è crudele; egli nell'agonia non poserà nel seno della sua Zuleima; gli uragani e le tempeste risponderanno all'ultimo battito del suo cuore!

7. Zuleima, chi onorerà di un fiore il muto cenere e di una lagrima la memoria di Ibn-Zaffir?

8. Chi dirà alle compagne: un dì, dove le schiere rotte sbandavansi per erte e pianure, là si riconoscea dalla kêfia scarlattina sfolgorare le reni de' miscredenti!

9. Ma là in battaglie non mai più calpesterà elmi e

corazze; amò molto, e colmo di amarezze morì giovane, e il suo Rabì nitrisce come cane che mugola alla luna!

10. O mio cavallo, l'usata voce del tuo padrone, la quale facea vibrare i tuoi nervi alla carriera, ritornò diffondendosi nell'aria echeggiante fra le umide volte delle caverne di Ghîran (2)!

11. Perchè fui portato di ginocchia in ginocchia, perchè fra le tenebre della notte non fui scagliato come abortivo frutto del peccato ne' precipizii?

12. Perchè succhiai il primo latte, perchè la luce e lo spirito di Allâh rinforzò i miei lombi, se non dovea esser mia la mia Zuleima, che avea il seno di seta tessuta con margheritine e diamanti?

13. Acciechino gli occhi che mi videro primi uscir dalla madrice, dissecchi quella bocca che gridò: Ibn-Zaffir, l'aspettato è nato!

14. Non rallegrisi con l'alba, nè si festeggi con le memorie de' valorosi, ne' mai più veda schiudersi le radianti palpebre del serotino crepuscolo il tristissimo dì del mio natale!

15. Le bestemmie degli uomini di ogni lingua volino in alto come faville di brace, poichè la mia Zuleima s'incenerisce nel sepolcrale lenzuolo!

16. O patrii monti di Lugêrah, che daste un freddo e solitario asilo alla mia folle giovinezza, dolci gioghi di Rahl-giâlisû nelle cui forre mugghiano e combattono tempeste nordiche;

17. Non più mi siete i ricetti favoriti poichè il sorriso di Zuleima non vi allieta più: or tutto è morte attorno di me, poichè più non ho vita, più non ho patria senza l'amore della donna mia!

18. Quando in battaglia, orrendi fantasmi, quai nemici in agguato assaliranno il capo mio vacillante e moribondo, fugando il lusinghiero corteo dell' ultime speranze;

19. Che l' occhio losco perderà la vigorìa della luce pari a tremolante fiammella cui manca il vitale alimento;

20. Che il cuore con ambascia staccherassi dalla vita, come l' acqua che sgocciola dalla clessidra della torre reale (2);

21. Allorchè la pelle starà raggrinzata all' ossa, quale sfoglia vecchia lasciata dal serpente sulla via, e l'alba del futuro sarà cupa e dolorosa come notturno cammino fra le ripide ghiacciaje;

22. Non mi straziino la mente rimorsi di plebi tradite, non facciano velo al paradiso peccati di tradimenti e grazie mal compre di re!

23. Nell'agonia della mente agitata fra aurore e bufere, gridi di vittoria e di pietà, cozzo di brandi e calpestio di cavalli, ne' momenti in cui è molesta la diurna luce e d' ambascia il cadere dell' ombre;

24. Allorquando i pensieri soneranno nella mente sconnessi come le trombe discordi de' vincitori e de' fuggiaschi, che per le labbra ingiallite dalle brezze della morte lo spirito spicca il volo per i lucidi abissi dell'etra;

25. Ibn-Zaffir oblierà cavalli ed armi, il dì de' morti e le glorie delle battaglie; si stempereranno in lui, come appannamenti nel vetro, le voluttuose passioni dell' odio e dell' amistà, ma l' ultima ricordanza, come eco di turbine nella grotta di Gibil-Kuz, sarà per te, o pupilla di Dio, o bella città di Machanath!

26. La fiamma ostile vincitrice incenerisca la tenda, e

l'aratro solchi le fondamenta della casa, che mi diede ricovro;

27. L'arco e le freccie si mutino in ferri da cavalli; della cenere mia facciano ludibrio i sacerdoti d' Isa:

28. Purchè l'eco dei monti non oblii le dolci e prime nostre parole d'amore, o mia Zuleima!

29. A guisa che un fioco raggio dell'astro sovrano, scappando fra i lembi delle nubi, indora le goccie d'acqua sulle ajuole rovesciate dalla tempesta,

30. In quei confusi sogni tra la vita e la morte, unico e soave riposo della fuggiasca mente, ultimo e indefinibile sentimento, estremo lampo di reminiscenza risplenderà su' nostri baci, o Zuleima.

31. Quando Ibn-Zaffir sarà nella bruna dimora, i cui abitatori dormono eternamente, inconscii della nostra sorte e noi della loro;

32. Quando il mio spirito si mescolerà con la rugiada del mattino, o confusa con l'auretta s' impregnerà de' profumi del giacinto e delle rose;

33. Che la mia ombra veleggerà sull' ala de' venti fischianti nelle forre di Rahl-butout, o coperta di fosca nube scenderà sulle montagne di Ain-Dyngli;

34. Amici e valorosi Almogaveri, appendetemi la lira sopra un salice che faccia ombra al mio sepolcro:

35. Poichè quando l'austro fischierà nelle quercie, lo spirito mio scoterà i rami del salice e sveglierà suoni melodiosi alla memoria della bella Zuleima, alla gloria dell'isola del fuoco e degli amori!

36. Sapiente e salvatore Allâh, che travagli gli empî col rimorso, e tranquillizzi gli afflitti con le speranze delle tue beatitudini,

37. Fa che Ibn-Zaffir nella desolazione non ismarrisca la fede nelle grazie tue, e nelle parole di Djebreïl, l'angelo purificatore!

38. Dio buono e santo, che assiepi di fiori il sepolcro del giusto, e sperdi con le zampe de' lupi la cenere de' superbi, esaudisci quest' ultima mia prece per la bella Zuleima:

39. Gli splendori delle stelle, i gai colori dell'iride scintillino sulla sua tomba; la fiorita ajuola brilli attorno in sul mattino più dello smeraldo; la resina odorosa scaturisca dall'albero, che le fa ombra;

40. Giri l'anima sua per i secoli di stella in istella, sia pur tra le vampe di gehenna, ma ch' io rimiri un' altra fiata il suo bellissimo viso!

41. O Allâh, che raffermi le ginocchia al pastorello sul ciglio de' precipiti burroni, e fai vacillare i monarchi su' loro troni d'oro e d'avorio;

42. Dio mio, al cui soffio s'inaridisce l'oceano, stillano rugiade le sabbie del deserto, e fiorisce la ginestra nella vertiginosa rupe degli abissi;

43. Fa che l'età d'Ibn-Zaffir non raggiunga la fredda canizie!

44. Forte e sublime Allâh, che soffochi il ruggito delle lionesse e stritoli le mascelle delle tigri per mano de' fanciulli;

45. Che porti la felicità in coloro, che abitano case di canne, il cui fondamento è nella polvere e nel fango, e dallo spavento arricci la carne de' potenti, e dischiomi le superbe regine;

46. Dio delle procelle e dell'aurora, che illumini la mente

de' profani ad investigare e annoverare le meraviglie del creato, ed appiombi col grasso dell'ignoranza la mente de' tuoi sacerdoti;

47. Che fai germogliare la spiga del poverello fra le pietre del campo e fra i pruni, e dissecchi i frutti nell'orto del ricco;

48. Dio creatore del zodiaco, che retribuisci il forte con la morte in battaglia, e gli usurai con le infermità e i fastidii:

49. Fa che Beni-Seïd-Ibn-Zaffir non muoja a letto come un vil nasrâno!

NOTE

(1) Sulle caverne di Ghîran vedi Amari, *op. cit.*, v. III, 348.

(2) Allude qui all'orologio ad acqua fatto fare dal re Ruggiero nel Real Palazzo di Palermo, come abbiamo l'iscrizione lapidaria.

KASIDAH XXX.

Il vaticinio dell'Esule.

1. Sparirono gli astri e il sole del giorno appresso, ed io nemico della vita mia ruggiva nella polvere del sepolcreto di Machanath, dov'è l'ombra viva della morte.

2. Venne a me a un nasrâno e disse: « saracino, tu « hai nequizie in faccia a Dio e al tuo Re; con lancia e « spada un cavaliere armato ti sfida alla campagna, per « dare il corpo tuo agli avvoltoi e l'anima agli spiriti « immondi! »

3. Io non risposi a lui per tre volte ch'egli aprì la bocca, ed il crucciato mi gittò sul viso un guanto di ferro; onde io preso lo scudo e la lancia, al mio Dio gridai: Signore, guerreggia tu contro quelli che contendono meco!

4. Nel piano di Fahs-el-Emir, il Dio di Ka'ba per mano mia tolse la luce di questa terra al mio nemico; e quando alzai al caduto la barbuta, conobbi il figlio di colui, che stese contro me una rete nascosta, fra le rovine di Jato.

5. La città si conturbò tutta, e il re Fidrik ordinò ch'io fra tre giorni andassi in emigrazione lungi dalla Sicilia: poi diede licenza agli Almogaveri di partirsi dalle sue bandiere.

6. Ed io gridai a chi mi annunciò lo sdegno del re: chi è questo re di potenza, che nulla può per ridare in vita la mia Zuleima?

7. Quando fui sulla nave, un veterano degli Almogaveri mi disse: « Dio solo è giusto; chi confida nella « gratitudine de' re, commette le vele al vento nelle gio- « gaie di Mihkan! »

8. O Ibn-Zaffir, andrai esule fuggiasco di terra in terra, poichè sei stato scacciato come pianta malefica, che il burbero agricoltore gitta lungi dalla siepe del suo campicello!

9. O Ibn-Zaffir, che fai più sulla crosta della terra? I parenti, i fratelli, i migliori compagni di battaglia, colei, che sola seppe apprezzare quanto sentiva il tuo cuore, posano tutti la irrigidita guancia nel bacio del sepolcro!

10. Or tutta la terra è tenebre e sdruccioli, dacchè ciascuna donna non conosce la tua gioventù, e la desolata canizie è nel tuo cuore!

11. Tu ormai non sei nella vita che un pellegrino della foresta, che smarrì i compagni di viaggio; la luna, che splendea nel suo cammino, coperta la faccia di nubi, rapida corse a tuffarsi nelle acque al di là de' monti.

12. Oh, l'arpa non ha più suoni per Ibn-Zaffir, dacchè ei fu sbandito, e la morte agghiadò la mano della bella Zuleima!

13. Nè più si canteranno nella mia casa baci e sorrisi, nè più si parlerà di glorie e di battaglie!

14. Uccelli di fosco presagio tramanderanno durante la notte i loro lugubri gridi, raccogliendo l'infauste ali sulle crollanti cornici dell'edifizio abbandonato!

15. Vaghi, fuggiaschi fantasmi dipingevano le nubi, mentre la lucida eterea fiumara de' raggi del sole cadente ne indorava i lembi.

16. La città mi fuggìa quasi naufrago, che in mezzo l'abisso dell'acque sparisce, sicchè a poco a poco la mia pupilla non raccogliea che le cime de' luoghi eccelsi.

17. Impietrito dal dolore, stava assiso sulla tolda meditando sull' ombra dell' ombra della vita; quando luce grande si fece attorno di me, e nel suo corruscante chiarore il passato, il presente e l'avvenire si condensarono, si confusero insieme in un quadro illuminato dallo splendore della verità.

18. Io seppi ciò, che spezzando il bronzo non si conosce; io compresi i segreti, che, sviscerando la terra, frantumando il granito, non si rinvengono:

19. Chè la grazia di Allâh mi fu manifesta; la sua parola, che divelle e pianta, dirocca e sublima, disperde e raccoglie, distrugge ed edifica, fu nella mia lingua.

20. Lo spirito di sapienza e d' intendimento, lo spirito di consiglio e di fortezza, lo spirito di conoscimento fu in me; ed io scrivo in suo nome per la sua gloria e per la sua magnificenza ciò che io vidi.

21. Guai alla Sicilia, che ha perduto il diritto sentiero, che scostò le labbra dall'acque chete e limpide dell'Islam!

22. Guai alla Sicilia, io dico, che affida gli spiriti degli uomini suoi alla schiatta de' maligni, a' figliuoli perduti, che portano chierica al sommo del capo!

23. Son tiranni sulla terra, tigri e serpi nelle sabbie, tempeste e pescecani in mare, augelli sinistri e rapaci nell'aria, ma nessuno arreca i mali del Khalifa de' Rûm.

24. I suoi sacerdoti, satolli di montoni, di giovenchi, di becchi, di agnelli e di ogni bestia grassa, soffieranno ira nelle case, e discordia nelle piazze.

25. Tureranno gli occhi del popolo colla crosta del grasso dell'ozio e dell'ignoranza, perchè nessuno vegga e si risenta delle loro contumelie e delle loro ingiurie.

26. Terranno a miracolo la magrezza di uno di loro, lo santificheranno per nobiltà e denaro con istatue di legno e di gesso, e a queste s'inchineranno.

27. Ogni empio, che si fa incontro alle loro are con presenti e largizioni, sarà benedetto dei suoi misfatti, chè i peccati nella loro giustizia si equilibrano con le donazioni.

28. Nelle loro preghiere ragliano in faccia a Dio, e mugghiano come leoni affamati per l'inganno e la frode su le donne tapine, su gli orfani mendicanti.

29. Non rallegrarti, o Sicilia, che il serpe di Angovia fu strozzato e ridotto in pezzi: finchè i neri abiteranno nelle tue terre, essi da' frammenti faranno uscire basilischi, si rinnoveranno a' cenni loro serpenti ardenti e draghi volanti!

30. Alzeranno bandiera ogni mattina a tutte le nazioni lontane: fischieranno loro perchè prestamente vengano, chè essi apriranno le porte delle fortezze, spezzeranno le sbarre della città.

31. I forestieri lasceranno le contrade come vigne dopo la vendemmia, come travatura di capanna presa dal fuoco; le città saranno preda delle fiamme; le ceneri disperse dall'ugne de' cavalli.

32. Diranno del male bene, del bene male, faranno della luce tenebre e delle tenebre luce, dell'amaro il dolce e del dolce l'amaro; chè le loro lingue saranno code di tizzoni fumanti contro i probi:

33. In quelle terre, in cui terranno dominio, giaceranno le fiere, pascoleranno le locuste, faranno nido i più turpi augelli.

34. Alcuna villa non sarà festiva; l'erbe de' campi saranno disseccate, ne' vasti piani di Rahl-el-Merat (1): non più gli Arabi nella stagione del ricolto vi pianteranno i padiglioni bianchi quai stuoli di pecore uscite dal guazzatoio.

35. Nè più vi stabbieranno i pastori le mandre del re de' re; i solchi delle terre scorreranno lagrime.

36. I mille luoghi abitati si trasmuteranno in deserti e lande (2), le campagne saranno de' ladri.

37. Oh, Sicilia, Sicilia, la sementa de' tuoi re sarà disseccata come fieno e dispersa come acqua in una giumella; così fu della stirpe di Malek-Ruggieri, così de' Beni-el-asfar di Svevia!

38. I tuoi figli trasmuteranno le loro spade in zappe, le lancie in falci per coltivare le terre de' tonsurati; le lagrime saranno le loro bevande.

39. Gli uomini non impareranno più gli esercizii delle giostre, nè l'arte della guerra, ma lunghe salmodie senza significato a' loro idoli.

40. Ma apprenderanno come far da staffieri, in qual modo tenere cotta e ceri, e le migliori donne saranno concubine de' sacerdoti ferracani.

41. Per nascondimento dal caldo e da' ghiacci, da' nembi dell'avversa fortuna, non troveranno altro rifugio, non avranno altra salvezza, altro riposo, che il guanciale del sepolcro.

42. Dove prima cresceva il hennâ, allignava la palma,

si raccogliea il cotone, dove prima v'era vino e frumento per cinquanta città, cresceranno lambrusche, e appena vi sarà quanto satolli il convento de' chiercuti di Balharâ (3).

43. Gli ornamenti delle donne si piglieranno per paramenti di chiese, ed avranno col mercato della peccata de' moribondi, col lucro del nome di Dio, grandi tesori, muli corsieri, cavalli e cocchi senza fine.

44. La pineta di Bûkeri (4) diventerà terra brulla, e tu Gibil-Ercta, spoglio de' tuoi boschi, sarai tana di ciancie e di magagne!

45. Nè più le eccelse montagne e le spaziose valli di Sammarco s'imboscheranno per legnami da flotte (5).

46. I torrenti prederanno alla terra le fatiche e i semi di autunno, dissipandosi le speranze dell' agricoltore come nuvole d'estate.

47. Le grosse navi non andranno più a ritroso su le riviere di Lentini, di Ragusa e di Mazzara: perchè i fiumi seccheranno (6).

48. Wêd-Abbas, annunzia al mare e alle isole, che i pescatori, che si alimentavano stendendo le reti nella tua riviera, che si nutricavano de' datteri de' palmeti delle tue sponde, de' frutti della tua nowar, versano nella distretta!

49. Non di mastice o di storace odorifero, ma essi si abbeverano di lagrime, si consolano nelle bestemmie della disperazione, che i chercuti s'impossessarono delle pescaje e degli orti (7): e l'acque non saranno a bastanza per imputridire i giunchi o volgere una macina.

50. Quelli, che fanno lavoro di argento e d' oro ne'

sciamiti e ne' zendadi, che tessono le fine tele bianche, le pelli dorate per calzare i piedi delle gazzelle, si lamenteranno; perchè il lavoro mancherà loro, dacchè gl'ingegni scemarono come l'acque de' fiumi, l'arti esularono con l'Islam.

51. Le selve de' gelsi di Kala't-el-Tirazi (8), i giardini di canape e di cotone in Giattini dissecheranno co' bachi; e gli alberi recisi scalderanno ne' bracieri l'accidia.

52. I Siciliani, ricordati che sarchiassero fino a dieci volte le terre da seminare e le piantagioni da cotone, saranno predicati ignoranti fra tutti: e come sarchiare quella zolla che curva la schiena alla schiavitù!

53. L'oro delle miniere di Alì, argento, rame, ferro, piombo, mercurio, saranno nascosti da croste pari all'adipe dell'ignoranza, che involucra gli spiriti.

54. Nelle piazze di Kairewan, nessuno si farà dolce la bocca con le torte, la kubbeit e la kas'at (9) de' zuccheri di Sicilia, che i mari esporteranno lagrime e fiele.

55. Le piantagioni di cannamele, gli opificii di zucchero li lavorerà la superstizione per ceri da tane.

56. Le chiuse di El-Menâni saranno tolte, le sue siepi rovesciate, i giardini calpestati; e secoli scorreranno pria di trovare le rovine di questo sontuoso edifizio.

57. I sapienti le cercheranno come pietre preziose, e quando le avranno trovate piangeranno sopra tanta desolazione.

58. Nelle sale scroscerà l'acqua, rumoreggerà il turbine, le rovine saranno ricetto di ladri, e la luna vi splenderà con lo sguardo stupido di un'insensata.

59. Ed avverrà che ogni luogo da El-Menâni a Kasr-

Già'far, ove saranno state mille vigne, sarà ridotto in vepri ed in pruni.

60. Dove si nudrivano di caccia gli eserciti vi si entrerà dentro con arco, con lacci, e non si troverà una passera.

61. La cinta di El-Boheira sarà spezzata e rimossa: l'acque limacciose e pestilenti si sperderanno per la campagna e la città.

62. Le delizie fuggiranno da Kasr-Già'far come da luoghi lebbrosi; l'asino raglierà fra le sue rovine, e gli uomini dotti disputeranno sul suo sito.

63. Non arpe, nè liuti, nè flauti, nè tamburi, nè festivi applausi echeggeranno mai più in El-Kubbet; le sue magnifiche sale saranno ridotte in desolazione.

64. Risoneranno delle grida di barbariche lingue, dei nitriti di barbari cavalli (10).

65. Ma il genio dell'Islam sta minaccioso sulle rupi di Jato, come il negro augello, che svolazza e si rituffa nel fuoco dell'Etna (11).

66. Quanti abiteranno nelle terre attorno, lo spavento sovrasterà ad essi, perciocchè le catarratte dall'alto saranno aperte, e i fondamenti della terra tremeranno.

67. La città sottostante vacillerà tutta come un ebbro, e sarà mossa dal suo luogo come nido di calandra travolta da Belich uscito dall'alveo.

68. Fra i turbinosi torrenti e lo scoscendimento si udrà rumoroso strepito e grido d'abisso:

69. È l'ira; sono gli spiriti de' musulmani trapassati, che videro portati via di terra in terra, come augelli di mostra, i figli da' sepolcri degli avi, e fra i turbini e le bufere aspettano il dito di Dio!

70. Sì, io giuro per lo spirito della verità, che, dove luce, lampeggia e fulmina la vittoria; io giuro per lo spirito, che trabocca sempre nella lancia della giustizia:

71. Io giuro, che Iddio, provvidenza per Moûsa, carità per 'Isa, clemenza per Mohammed, visiterà ne' secoli la terra con nome nuovo.

72. Questo sarà il più bello de' suoi nomi, questo sarà il verbo rinato, che stritolerà le midolle de' re, i quali nel suo nome legittimarono la origine loro dalla nidiata delle meretrici.

73. Questo nome scoppierà con gran rumore di tremuoti, con turbo, con tempesta, con tuoni; si dilaterà fra le genti, come fiamma di vasta foresta, come fuoco di vulcano esterminatore; ed in battaglia avrà suono di abisso.

74. A questo nome i popoli usciranno dall' alveo del letargo, le spade fenderanno i tiranni, dagli astri cadranno balze di granito rovente.

75. Tutti gli eserciti de' giganti fuggiranno innanzi allo scoppio delle grida delle turbe, dinnanzi al nembo della gente scalza; tutti gli eserciti de' giganti saranno schiacciati da una gragnuola di sassi gittati da fanciulli!

76. Tutti quei, che portano chierica al sommo del capo, saranno scossi con lo scudiscio da' lascivi abbracciamenti; saranno accalappiati in una rete a maglie di ferro, dissipando l'ebbrezza nella neve de' lastrici, e l'ingordigia in lungo e sforzato digiuno.

77. La gloria e la magnificenza del Khalifa di Rûm saranno buttate nella latrina.

78. La sua potenza appassirà; egli griderà ajuto come meretrice, che partorisce sulla via, ma nessuno gli risponderà.

79. Per le genti le sue doglie non avránno valore in Dio, più del grano d'orzo misto allo sterco dell'asino; e passeranno come bisbigli di foglie calpestate.

80. I quattro venti della terra si fermeranno per godere la sua desolazione e la sua ignominia:

81. Poichè le sue iniquità saranno appese in faccia all'abominio del mondo, come pelle di lupo imbottita di paglia.

82. Io giuro nel nome nuovo del Dio di Ka'ba, che la Gran-Terra (12) riacquisterà allora la gloria prisca!

NOTE

(1) Un diploma dell'imperatore Federigo attesta che a' tempi di Guglielmo II il fisco dava in fitto a' Musulmani grandissimo numero di buoi, tra indomiti e mansi. Tra i pascoli più rinomati sono quelli di Rah-el Merat, or distrutta, che giacea di mezzo a' due moderni comuni di Vita e Roccamena, nel centro del Val di Mazzara. AMARI.

(2) V. AMARI *op. cit.* III, p. 774 e seg.

(3) V. AMARI *op. cit.* 779.

(4) Edrìsi nomina fra i boschi la *binit* di Bucheri. Sappiamo che Monte Pellegrino fino al secolo XV era imboscato. V. pure AMARI v. II. p. 443.

(5) V. AMARI *op. cit.*

(6) V. AMARI *op. cit.* p. 771.

(7) « Il povero Oreto anch'esso par sia stato più pescoso che in oggi; quando l'imperator Federigo rivendicava al demanio regio una pescaja che avean fatta, cheti cheti, i monaci della Trinità di Palermo. » AMARI.

(8) Kala't-el-Tirazi, oggi Calatrasi.

(9) « Più che le vivande, sono rimasi arabi di nome e di fatto in Sicilia i camangiari, massime i dolciumi, antica manifattura del paese.... d'origine arabica mi sembra la notissima *cassata* di Palermo.... Kobbeit è in arabico una specie di Torrone, appunto come la cubbaita di Sicilia. » AMARI.

(10) La Cuba, si denomina quartiere de' Borgognoni, per avervi stanziato soldati di Borgogna.

(11) « Un barbassoro musulmano di Sicilia affermava al viaggiatore Herawi dopo il millecentosettantatrè, che un uccello color di piombo in forma d'una quaglia solea svolazzare dal fuoco dell'Etna e rituffarvisi, ed era appunto la salamandra; ma io non ho visto altro che pomici nere; aggiunge Herawi. » AMARI, *op. cit.* II, 441.

(12) Gli Arabi chiamavano la *Gran-terra* l'Italia.

INDICE

—

KASIDAH I. O Allah! quando Machanath riederà all'Islam? . . . . pag. 1
— II. Il Vespro Siciliano . . . . » 11
— III. L'alba della gazzella. . . . . . . » 18
— IV. La stella propizia . . . . » 28
— V. Zuleima . . . . » 34
— VI. Kasr-el-'Aziz. . . . . » 40
— VII. « Sulle ripe di Wed-Abbâs ». . . . » 53
— VIII. Gennet-ol-Ardh . . . . » 58
— IX. Fatima-Azharena-Lulia-Diambra . . » 63
— X. Zuleima in Gennet-ol-Ardh. . . . » 69
— XI. La Danza in El-Kubbet. . . . . . » 75
— XII. Jemima. . . . . » 84
— XIII. Aïcha e Ferìda . . . . » 87
— XIV. La Dekka di El-Kubbet . . . . . » 91
— XV. Kasr-Giâ'far . . . . » 95
— XVI. Zoraide. . . . . » 102
— XVII. La Rosa di El-Boheira . . . . . . » 110
— XVIII. Ain-el-Meginûna. . . . . » 115
— XIX. Kasr-el-Menâni . . . . » 122
— XX. Il cavallo e il cane di Manfredi. . » 130
— XXI. Corradino nel renaio. . . . . . . » 137
— XXII. Asshur-bani-pal . . . . » 145

Kasidah XXIII. Alla-hû! Alla-hû! . . . . pag. 151
— XXIV. L'asino alato. . . . . » 154
— XXV. Il mio Dio in El-Menâni . . . . . » 161
— XXVI. Le rovine. . . . . » 167
— XXVII. L'agguato . . . . » 176
— XXXIII. In morte di Zuleima. . . . . . . » 184
— XXIX. « Quando in battaglia ». . . . . . » 191
— XXX. Il vaticinio dell'Esule . . . . . . » 197

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	*V.*		
2	18	Baich	Bahr
5	39	edi	edi-
9	12	Me'sker . . .	Ma'skar
25	70	Orizzonte. . .	orizzonte
38	42	Liquori . . .	Liquore
42	17	(3).	(4)
43	27	(4).	(5)
»	30	(5).	(6)
45	52	(5).	(7)
46	54	(6).	(8)
49	84	(7).	(9)
55	22	di zeffiretti . .	de' zefiretti
56	36	messagieri . .	messaggieri
59	12	o profumando .	profumando
90	28	28	29
134	40	innoccenti . .	innocenti
139	24	fnggia . . .	fuggia
»	26	l'alberato . .	l'alberatura
140	35	mossi	mosso
153	19	andante . . .	ondante
182	62	recarono . . .	accompagnò
»	»	donde	a donde
192	10	(2)	(1)
194	33	Rahl-butout . .	Rahl-butont
197	2	a me a . . .	a me